Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Giovedì 17 Luglio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 169

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 65 — 33 — 17 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 75 — 38 — 19.50 L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,: Direzione - Redazione - Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Egitto e l'Europa

Al fallimento delle trattative, svoltesi di recente a Londra per la conclusione di un trattato anglo-egiziano, è seguita, com'era da prevedersi, la caduta del Gabinetto nazionalista presieduto da Nahas Pascià, leader del Partito Wafdista. Tra le questioni principali che hanno formato oggetto delle fallite trattative di Londra, principalissima è quella delle Capitolazioni, vero punto sensibile di tutta la politica inglese in Egitto e *pierre de touche* dei complessi problemi della vita egiziana. Durante il mio recente viaggio in Egitto, ho avuto occasione di compiere un'inchiesta sulla questione delle Capitolazioni, interrogando i più noti fra gli elementi responsabili delle maggiori colonie europee, inglesi, greci, italiani e francesi. I sanguinosi avvenimenti che turbano in questi giorni la vita di quel Paese, erano previsti con gravissima preoccupazione in tutti gli ambienti stranieri, come diretta e inevitabile conseguenza sia di un successo delle trattative di Londra, che avrebbe portato a un'abolizione di fatto, più o meno equivoca nella forma, dell'attuale regime capitolare, sia di un fallimento delle trattative stesse. Nel primo caso si sarebbe avuta una recrudescenza del fanatismo nazionale, religioso e xenofobo del popolo egiziano, e nel secondo caso una esplosione del risentimento e della delusione delle masse indigene. I fatti dànno oggi ragione alle previsioni. Non sarà inutile, perciò, esporre quali sono i punti fondamentali e gli elementi di maggior rilievo della questione delle Capitolazioni, sulla quale è impostata tutta la politica dei vari Partiti egiziani. Degli errori della politica inglese, che alla questione stessa si riallacciano in modo così evidente, non è il caso di parlare: se ne è parlato anche troppo, nelle colonie europee in Egitto. Non è più il momento delle recriminazioni e del gioco delle responsabilità, ma dell'esame attento e obbiettivo della situazione, dei suoi precedenti e dei suoi probabili sviluppi.

Nel dicembre 1927 il nuovo Ministero formato da Nahas Pascià, antico segretario del Partito Wafdista, dopo la morte di Zaghul Pascià, iniziò un prudente ma preciso movimento diretto ad affermare l'intenzione di giungere, mediante negoziazioni ed opportune provvidenze, all'abolizione, o per lo meno all'allentamento di quei vincoli capitolari che per storica, lenta, ed in parte consuetudinaria formazione, erano e sono stati imposti all'Egitto in favore dei sudditi stranieri. Il desiderio del Governo trovava un prudente ma non celato appoggio nella politica dell'Alto Commissario britannico che tendeva a conservare ed a rafforzare la portata dei quattro «punti riservati» imposti all'Egitto quale condizione della sua indipendenza, e che praticamente pongono il Paese sotto il controllo britannico. L'annullamento, sia pure accompagnato da opportune garanzie, del sistema capitolare, sarebbe stato il compenso accordato dalla Gran Bretagna all'Egitto in cambio del mantenimento del predetto controllo. Compenso che si sarebbe manifestato sotto forma di spontanea cessione dei privilegi capitolari britannici e di contemporaneo appoggio all'Egitto per ottenere analoga cessione da parte delle altre Potenze.

Prudenti passi furono compiuti da Nahas Pascià, presso i rappresentanti delle Potenze capitolari. Il risultato fu immediato: delinearsi di un «fronte unico» fra le Potenze capitolari poste fra le due forze concorrenti, fra l'egiziana, cioè, e l'inglese.

Francia, Italia, America e Grecia iniziarono sul posto conversazioni dalle quali apparve la necessità di mantenere, almeno in parte, quei vincoli capitolari che le profonde dissomiglianze etnico-religiose fra popolazione locale e collettività straniere rendono indispensabili alla vita di queste ultime. Apparve però chiara, al tempo stesso, l'impossibilità di opporsi recisamente e completamente ai desiderata egiziani, che incontravano anche all'estero un certo favore sentimentale e che soprattutto godevano di un appoggio ben difficile ad evitare e tale da rappresentare, esso solo, un fattore decisivo: quello inglese. Aggiungasi la considerazione sulla fondatezza di certi argomenti egiziani, che dimostravano la incongruenza del sopravvivere, in un paese ormai indipendente, di forme larvate ma effettive di sovranità straniera, e lamentavano gli inceppi che alcuni dei diritti capitolari portavano allo sviluppo della vita del Paese.

Le Potenze capitolari interessate convennero pertanto sulla necessità di accedere in parte ed «in principio» alle richieste egiziane, e di iniziare trattative che almeno servissero a salvaguardare una parte di quelle garanzie, di cui i cittadini stranieri avevano ed avranno ancora bisogno per molto tempo in Egitto.

Nella sostituzione di ordinamenti che, pertanto, si prospettava, la garanzia principale appariva nel passaggio alla Giurisdizione Mista (e cioè alla Corte d'Appello ed ai Tribunali Misti) di tutte le materie di competenza delle varie Giurisdizioni Consolari, e precisamente dell'intera materia penale e della materia civile per cause fra cittadini dello stesso Stato (quelle per cause fra cittadini di Stati diversi era già di competenza dei Tribunali Misti, istituiti appunto a tale scopo nel 1875).

Tale passaggio avrebbe dovuto, esso stesso, essere accompagnato da supplementari garanzie e da speciali riforme della Giurisdizione Mista: la riorganizzazione della Polizia, la riforma del Pubblico Ministero, l'aumento dei Magistrati stranieri.

Inoltre avrebbe dovuto esser stabilita la proporzionalità, oggi non esistente, del numero dei Giudici addetti ai Tribunali Misti, seguendo il criterio dell'importanza delle varie colonie straniere. Avrebbe infine dovuto provvedersi alla riforma dei regolamenti carcerari e ad una conveniente sistemazione dei penitenziari.

Sulla base di tali considerazioni e programmi si iniziarono le conversazioni fra rappresentanti esteri e Governo, e si accentuarono i contatti fra le Cancellerie delle varie Potenze capitolari. Ognuna di queste formulò un preciso punto di vista, non molto dissimile nella sostanza da quello delle Nazioni parimenti interessate.

Frattanto il Governo egiziano presentava una Nota con la quale rappresentava alle Potenze i seguenti intendimenti nei riguardi capitolari:

1) Revisione delle disposizioni dell'art. 12 del Codice Civile Misto (relativo all'approvazione da parte della Corte d'Appello e delle Potenze, dei progetti di legge egiziana modificanti la Legislazione Mista).

2) L'estensione della giurisdizione penale dei Tribunali Misti in materia correzionale a nuove categorie di infrazioni.

3) Soppressione dei giudici assessori al Tribunale correzionale.

4) Creazione presso la Corte di Appello Mista di una Camera composta di tre Consiglieri soltanto, per giudicare i ricorsi in materia possessoria ed i ricorsi d'urgenza.

5) Revisione delle disposizioni relative alla designazione dei magistrati che esercitano le funzioni di Presidente alla Corte e nei Tribunali.

Nel preambolo la Nota affermava l'intendimento del Governo di trattare più tardi la revisione dell'intero regime capitolare.

Ognuno dei punti sopra riferiti significava comunque mutamenti di ampia portata ed i punti stessi furono attentamente esaminati dalle Cancellerie delle Potenze interessate per precisarne il valore e per attenuarne possibilmente le conseguenze.

Il primo punto veniva a significare l'esclusione dell'assenso delle Potenze alle modificazioni portate alla Legislazione Mista, lasciate alla sola competenza della Corte d'Appello.

Sul secondo punto si apriva la questione dell'ampliamento del numero dei giudici e della loro proporzionalità.

Sul quarto punto era da rilevarsi la necessità di ottenere la creazione di una camera a tre e non a cinque.

Per il numero cinque era ovvio che la nomina di un presidente egiziano avrebbe potuto rendere impossibile il funzionamento del Tribunale.

Le trattative erano giunte a tale punto quando, nel 1928, avvenne il noto «colpo di Stato» per cui il Re sciolse il Parlamento, chiese le dimissioni del Gabinetto Wafdista di Nahas Pascià, e nominò un Ministero dittatoriale presieduto da Mohammed Mahmoud Pascià, capo del partito liberale-costituzionale e Ministro dissidente del precedente Gabinetto.

La crisi era stata originata da presunti scandali nell'Amministrazione egiziana, abilmente sfruttati dagli avversari del Wafd e specialmente dall'energia dell'Alto Commissario Inglese, Lord Lloyd, che teneva a sbarazzarsi del Governo Nazionalista per rimpastarlo con altro composto di persone ligie alla politica inglese.

Nei riguardi della questione capitolare la formazione del nuovo Gabinetto ispirato dalla Residenza Inglese portò ad una prevedibile opposizione egiziana alle richieste delle Potenze in materia capitolare.

La Residenza Britannica tendeva infatti a conservare tutti i vantaggi acquisiti in Egitto, cedendo, in cambio, quello che era per lei superfluo: il diritto capitolare proprio, e quello che rappresentava nel Paese una concorrenza alla propria preminenza: il diritto capitolare delle altre Potenze.

Nel corso delle trattative ufficiose svoltesi durante il Gabinetto Mahmoud Pascià, gli Egiziani si dichiararono subito contrari all'istituzione di una Polizia mista, richiesta dalle Potenze in dipendenza della riforma capitolare.

Altre difficoltà incontrarono le trattative circa la Riforma del Ministero Pubblico.

Essa è un'altra delle condizioni essenziali ed indispensabili a guarentigia dei diritti degli stranieri, data la latitudine di poteri conferiti al Ministero Pubblico in materia penale. Il principio fu già riconosciuto e adottato per breve tempo nel 1876 ai soli fini dell'amministrazione della giustizia civile. Le difficoltà potrebbero forse nascere circa la ripartizione dei posti fra le diverse Potenze, ma è ovvio riconoscere che, data l'importanza delle nostre Colonie, quattro magistrati italiani dovrebbero essere chiamati al nuovo ufficio, e cioè uno per ciascuno dei tre Parquets di prima istanza ed uno per quello di appello.

L'aumento del numero dei magistrati europei è una delle conseguenze inevitabili della estensione della competenza degli attuali Tribunali Misti, dato che il numero degli affari che i nuovi Tribunali saranno chiamati ad istruire e giudicare supererà di molto quello dei processi che si svolgono attualmente davanti alle Giurisdizioni Consolari.

Le trattative ufficiose e verbali, continuarono sulla base di tali considerazioni quando, saliti al potere in Inghilterra i laburisti, la politica di Lord Lloyd in Egitto venne sconfessata dal Ministero MacDonald. Lord Lloyd venne richiamato e sostituito con Sir Percy Loraine, al quale furono date più liberali istruzioni.

Mahmoud Pascià, che aveva formulato a Londra con gli stessi laburisti un progetto di trattato anglo-egiziano indubbiamente ottimo e favorevolissimo all'Egitto, non potè continuare nella sua opera perchè il Ministero laburista pose come condizione alla conclusione del trattato l'assenso regolare del popolo egiziano. Mahmoud Pascià dovette, con Lord Lloyd, abbandonare il potere.

Furono indette le elezioni, che segnarono un risultato plebiscitario in favore del Wafd (dicembre 1929). Il Parlamento fu riaperto e Nahas Pascià ritornò al potere formando un Gabinetto interamente Wafdista.

A lui spettava il compito di proseguire le trattative di Londra per la conclusione del trattato, che si prevedeva dovesse dare, per volere dei laburisti, intera indipendenza all'Egitto.

Qual che è accaduto a Londra durante le trattative, e ciò che accade in Egitto in questi giorni, dopo il ritorno di Nahas Pascià e il suo ritiro dal Governo, sono un indice della gravità dei problemi e dei pericoli della situazione egiziana. Tanto più gravi, quando si pensi che la valle del Nilo costituisce il punto di maggiore sensibilità non dell'Inghilterra soltanto, ma di tutta l'Europa. E' fatale che l'Egitto sia sempre stato, nei secoli, il luogo di minor resistenza degli interessi della civiltà d'Occidente.

CURZIO MALAPARTE.

Due corazzate inglesi salpano per Alessandria

Il mònito di MacDonald al Governo egiziano: «Dobbiamo ritenere Sidky Pascià responsabile della protezione degli stranieri e delle loro proprietà»

Londra, 16 notte.

Due corazzate, la Regina Elisabetta e la Ramillies, ancorate a Malta, hanno ricevuto oggi dall'Ammiragliato l'ordine di salpare alla volta di Alessandria. Il Governo britannico, pur rimanendo fermamente deciso a non compiere il minimo atto che possa venire interpretato come un appoggio offerto a Re Fuad nella sua lotta contro Nahas ed il nazionalismo egiziano, non intende trovarsi coinvolto, per mancanza od inefficienza delle più elementari misure precauzionali, in serie difficoltà coi rappresentanti delle Potenze straniere al Cairo.

Qualunque possa essere il giudizio che, in base ai referti dell'Alto Commissario sir Percy Loraine, il Governo si è formato intorno alle cause profonde ed alle responsabilità reali della gravissima situazione in Egitto, e verso qualunque parte possano volgersi le inespresse simpatie di alcuni membri del Gabinetto di Londra, una cosa è certa: che di qualunque attacco alla sicurezza personale ed alle proprietà dei residenti stranieri in Egitto la responsabilità incombe, in ultima analisi, all'Inghilterra. Alla Camera dei Comuni MacDonald ha oggi distribuito avvertimenti solenni a Fuad e a Nahas, ed ha ricordato loro che il Governo li deve considerare responsabili dei danni arrecati alle persone ed ai beni stranieri. Ma di fronte alle Potenze la responsabilità effettiva, in base ai così detti punti riservati del trattato con l'Egitto, rimane all'Inghilterra.

Il conflitto tra Re Fuad e Nahas Pascià

La decisione presa oggi, di inviare ad Alessandria due fra le più potenti unità della squadra del Mediterraneo, dimostra che a Londra incomincia a diffondersi la sensazione che l'intervento militare britannico nelle faccende interne egiziane, può da un momento all'altro risultare inevitabile. La situazione, a giudizio di tutti gli osservatori sul posto, è indubbiamente grave; ed è particolarmente grave per tutte le possibilità di conflitti che essa racchiude, in forma più o meno potenziale. Che tale appaia anche ai rappresentanti delle Potenze straniere, risulta dal fatto, come riferisce stasera la Central News, che i ministri delle Potenze europee al Cairo si sono riuniti oggi per considerare la situazione e decidere quale azione intraprendere nel caso che si ripetano i gravissimi incidenti di ieri ad Alessandria.

Non si sa ancora che cosa sia stato deciso, ma il fatto stesso della riunione dimostra che al Cairo vi è chi ritiene che un'assoluta neutralità nel conflitto Fuad-Nahas non possa più essere mantenuta.

Il Governo egiziano ha ritenuto opportuno incominciare col sopprimere tre giornali nazionalisti, ed arrestare alcuni membri del direttorio del Wafd di Alessandria. Ma queste misure di repressione, a piccole dosi sparse, rischiano soltanto di dare nuova esca alle fiamme del malcontento. Dai telegrammi dal Cairo giunti a Londra in giornata è estremamente difficile, se non addirittura impossibile, farsi un'idea chiara della situazione. Gli informatori interpretano gli eventi sotto un punto di vista prospettico, che si risolve, in ultima analisi, in una presa di posizione pro o contro Re Fuad. Il Daily Mail, ad esempio, è il solo fra i giornali inglesi che oggi pubblichi dal Cairo la notizia che fra i feriti ad Alessandria si trovi anche il Console d'Italia. Notizie allarmanti sulla situazione appaiono in genere su quei giornali che da lungo tempo in qua reclamano con insistenza un energico intervento dell'Inghilterra a sostegno della Corona. Re Fuad passa un'ora estremamente difficile. Non ha mai goduto di grande popolarità; e vi è il pericolo che gli ultimi eventi trasformino l'impopolarità in odio, con la conseguenza di porre in serio pericolo la tranquillità e l'ordine del Paese. Per le masse egiziane il Sovrano rimane, qualunque cosa faccia o dica, persona troppo grata all'Inghilterra. Se l'Inghilterra di oggi ha alquanto rallentato i suoi intimi legami di amicizia col Re, l'Inghilterra di domani non solo potrà rinforzarli, ma certamente li rinforzerà. Questo pensa la maggioranza della popolazione egiziana; ed è per questo che gli stessi elementi moderati del Cairo preferiscono, a malincuore, e spesso a denti stretti, porsi a fianco, in qualità di parassiti timorosi, di Nahas e del Wafd; e a questo si deve il fatto che, con qualunque sistema elettorale e in qualunque circostanza, un appello all'elettorato egiziano è destinato a risolversi in una travolgente vittoria del nazionalismo.

Dichiarazioni di MacDonald ai Comuni

Le Agenzie, contrariamente alle informazioni dei corrispondenti dei diversi giornali di Londra, dichiarano stasera che le notizie di vittime straniere nei conflitti di ieri sono assolutamente inesatte. I morti ammontano a diciassette, i feriti sembrano essere quattrocento, ma nessun cittadino straniero sarebbe rimasto ucciso. L'Agenzia Reuter riferisce che solo un ragazzello italiano si trova fra i morti; ma non è stato ucciso; bensì è rimasto colpito, durante la dimostrazione, da un attacco cardiaco.

L'ordine ad Alessandria sarebbe oggi ristabilito, per quanto piccoli tentativi di inscenamento di dimostrazioni siano avvenuti nella città, non appena vi si diffuse la notizia dell'arresto di varii membri del direttorio locale del Wafd. Il tentativo è stato represso senza difficoltà; e la calma completa regnava durante il pomeriggio ad Alessandria. Le autorità hanno preso misure rigorose per il mantenimento dell'ordine; e tutti i punti strategici della città sono occupati militarmente, nel timore di incidenti, in coincidenza con le esequie delle vittime degli scontri di ieri.

Nei circoli politici di Londra gli eventi egiziani hanno determinato una viva effervescenza; e da vari settori della Camera sono state rivolte a MacDonald ansiose richieste di informazioni sullo stato reale delle cose in Egitto. Anche Baldwin è stato tra gli interpellanti; ed a questi MacDonald ha stasera risposto dicendo:

«Sin dal 4 giugno scorso, quando la presente crisi costituzionale in Egitto incominciò a manifestarsi, il Governo inviò all'Alto Commissario istruzioni in base alle quali egli doveva mantenere un atteggiamento di rigorosa neutralità. Pertanto in conformità con questo principio, egli venne autorizzato, qualora lo ritenesse necessario, a ricordare ad ambe le parti in conflitto che il Governo stava facendo tutto quanto era in suo potere per mantenere intatta quell'atmosfera creatasi durante i negoziati di Londra. Sir Percy Loraine fece dichiarazioni in questo senso tanto a Re Fuad quanto a Nahas Pascià, i quali gli espressero il loro compiacimento. Dopo la formazione del presente Governo al Cairo, sir Percy Loraine lasciò chiaramente comprendere che il Governo britannico intendeva attenersi al suo atteggiamento di neutralità e di non intervento, giacchè giudicava essere una vertenza di carattere puramente interno, che solo gli Egiziani dovevano risolvere. Nessun altro atteggiamento era compatibile con le intenzioni espresse dal Governo britannico nel 1922. E continueremo dunque a mantenerlo, fino ai limiti estremi compatibili con le nostre responsabilità internazionali.

«Prima che le notizie dei deplorevoli eventi di Alessandria fossero giunte a Londra, l'Alto Commissario era stato istruito di dichiarare senza possibilità di equivoci che il Governo britannico non intendeva in alcun modo essere usato come uno strumento per un attacco alla Costituzione egiziana. In conseguenza, il Governo non intendeva aderire ad un'alterazione della legge elettorale, il che era d'altronde impedito dalle dichiarazioni del 1922. In vista degli eventi di ieri, sir Percy Loraine è stato istruito di informare Sidky Pascià che dobbiamo ritenerlo responsabile per la protezione della vita degli stranieri e delle loro proprietà in Egitto. (*Applausi*). Sir Percy Loraine è stato però anche incaricato di informare Nahas Pascià che le difficoltà interne egiziane devono essere risolte senza porre in pericolo la vita e gli interessi stranieri; e che lo considereremo a sua volta altrettanto responsabile quanto il Governo, se verranno minacciati la sicurezza personale e gli interessi degli stranieri.

«Frattanto, in vista delle minacce alla vita ed alla proprietà degli stranieri ad Alessandria, il Governo ha ordinato a due corazzate di recarsi immediatamente in quel porto».

Le vittime, secondo un comunicato ufficiale

Al termine di questa dichiarazione, un deputato liberale ha chiesto al Primo Ministro se fosse in grado di comunicare il numero delle vittime europee dei tumulti di Alessandria; e se questi ultimi avvenimenti non dimostrassero l'inopportunità di intavolare negoziati in vista della rimozione delle truppe britanniche dal Cairo. MacDonald ha replicato, circa la prima parte dell'interpellanza, che il Governo non ha finora ricevuto informazioni ufficiali; e circa la seconda, si è limitato a ricordare che i tumulti sono avvenuti soltanto ad Alessandria.

Un altro deputato ha voluto protestare contro l'invio di corazzate in Egitto, che potrebbe essere interpretato come un appoggio militare offerto a Re Fuad. Ma lo Speaker ha tagliato corto ad un avviamento del dibattito su un tal terreno, delicato e pericoloso.

Riferiamo infine, a puro titolo di cronaca, una informazione apparsa stamane sul Daily Express. Il giornale dice che la situazione di Re Fuad è a tal punto instabile, che il suo yacht si trova da varii giorni sotto pressione sul Nilo, nei pressi della **Reggia.**

Un telegramma da Alessandria, giunto a tarda ora, riferisce che un comunicato ufficiale del Ministero dell'Interno al Cairo dichiara che gli europei feriti ieri ad Alessandria sono otto. Un solo straniero è morto, e si tratta di un ragazzo italiano; ma il comunicato dice — come già sopra si accennava — che l'autopsia ha dimostrato che la morte è stata causata da paralisi cardiaca, quantunque egli abbia ricevuto un colpo alla testa. Rimasero uccisi poi tredici egiziani, e quarantatrè riportarono ferite gravi, e sessantacinque ferite leggere. Delle forze governative, dieci agenti sono rimasti seriamente feriti, e trentanove hanno riportato ferite leggere.

R. P.

La falsa notizia del ferimento del Console d'Italia

Roma, 16 notte.

Alcune notizie diffuse da Agenzie d'informazioni e da giornali esteri hanno dato tra i feriti nei disordini di Alessandria d'Egitto anche il console italiano residente in quella città. Da informazioni assunte, risulta che tale notizia è destituita di fondamento.

Il Quai d'Orsay e il momento internazionale

Le trattative con l'Italia e la risposta tedesca al memoriale di Briand

Parigi, 16 notte.

Accennando alla questione delle vacanze navali, il collaboratore navale dell'«Echo de Paris» spiega che l'apparente contraddizione fra la tesi accettata da Briand e le dichiarazioni del Ministro Dumesnil alla Camera deve interpretarsi come segue: il semestre di sospensione delle costruzioni si applicherebbe al programma del 1930 comprendente un incrociatore, 6 torpediniere, 8 sottomarini, 2 avvisi per campagna di lungo corso e una nave posa-reti antisottomarini. E' per queste 18 unità che la Francia avrebbe accettato il rinvio della messa in cantiere fino al dicembre, mentre il programma già in corso, cui accennò il Ministro della Marina, è quello del 1929 comportante la costruzione di 3 incrociatori, 18 torpediniere, 36 sottomarini, 4 avvisi coloniali, 4 navi cisterne e una nave scuola. Questo programma, essendo già in corso di esecuzione, verrebbe invece continuato.

Per lo più la stampa parigina mantiene un atteggiamento riservato circa l'andamento dei negoziati franco-italiani ormai di esclusiva competenza della diplomazia. Solamente la *Liberté*, parlando del riavvicinamento franco-italiano, scrive senza entrare in dettagli:

«Bisogna liquidare una buona volta tutto quello che potrebbe oscurare le nostre relazioni. Il passato e l'avvenire sono d'accordo per consigliarcelo, anzi per imporcelo. Il sangue generosamente sparso dai due popoli in ora gravi esige che questi conservino durante la pace e per la pace la solidarietà nata nella guerra. Le difficoltà di ogni ordine che anche le Nazioni vittoriose dovranno sormontare per numerosi anni, reclamano una intesa completa, totale. Sarebbe criminale non rendersene conto. Tuttavia, durante le future conversazioni, bisognerà guardarsi da coloro che non tendono che ad avvelenare le cose: nemici del Fascismo, che sarebbero lieti di affermare la loro teoria accusando il Governo italiano di intransigenza eccessiva, avversari del Ministero Tardieu che si feliciterebbero di uno scacco dei negoziati. Briand e Grandi faranno bene a continuare la loro strada senza preoccuparsi di attacchi e di critiche. Dalla loro opera dipende la pace del mondo».

Particolarmente apprezzato è stato qui il tatto con cui i giornali italiani hanno evitato di implicare la Francia nell'incidente dell'aeroplano, frustrando così le speranze dell'antifascismo che a tali incidenti ricorre ogni volta che fra Parigi e Roma ricominciano le prese di contatto in vista di un accordo.

La risposta tedesca

Ma bisogna riconoscere che da ventiquattro ore tutti questi argomenti passano qui in seconda linea davanti alla risposta della Germania al *memorandum* di Briand. La stampa ministeriale fa del proprio meglio per convincere il pubblico che la Nota di Berlino non è poi così ostile come si temeva, e che la sola cosa interessante da ritenerne è che la Germania non declina l'idea di partecipare ai lavori del progetto di federazione europea. Qualche giornale di sinistra non si perita nemmeno di proclamare che la Nota costituisce «una utile prefazione al riavvicinamento franco-germanico». Ma la stampa indipendente, che pochi giorni addietro criticava la Nota italiana, non può evidentemente rinunziare a criticare oggi la Nota tedesca, dove ritrova presso a poco gli stessi concetti espressi dal Gabinetto di Roma. Le analogie esistenti fra i due documenti non sono, per verità, sottolineate se non da pochi commentatori; ma si capisce che esse stanno presenti allo spirito di tutti. Il fatto poi che la consegna della risposta tedesca coincide con l'intervento sensazionale di Hindenburg in pro degli «Elmi di acciaio», conferisce alla aperta presa di posizione del Gabinetto Brüning a favore della revisione dei trattati una importanza che non può essere dissimulata se non da chi ha interesse a salvaguardare soprattutto l'amor proprio del Quai d'Orsay e ad aiutarlo ad eludere le responsabilità del locarnismo.

Il *Temps*, naturalmente, data la sua situazione imbarazzante di portavoce del Quai d'Orsay e insieme di esponente della politica repubblicana conservatrice, cerca di tenersi con un piede in due scarpe. Mentre da un lato non può negare che la Germania chiede la revisione dei trattati, il disarmo per tutti, l'*Anschluss*, vale a dire «il sovvertimento dell'Europa», dall'altra si conforta notando come le considerazioni tedesche sulla collaborazione economica, sull'errore che sarebbe l'esclusione della Turchia e della Russia dalla Federazione europea, sulla necessità di salvaguardare i diritti della Lega delle Nazioni, di non creare antagonismi continentali, procedano da uno spirito conciliante e rappresentino i principi sui quali l'accordo è possibile. Quell'invito alla Turchia e alla Russia che quando lo consigliava l'Italia appariva una enormità, è bastata, insomma, una settimana di tempo per renderlo degno di discussione. Se lo stesso accadrà per molti altri di quei principi che oggi ancora sembrano a Parigi inammissibili, alla Commissione di Ginevra non mancherà di certo il lavoro.

Pel momento, comunque, la vertenza tra Hindenburg e il Governo prussiano fornisce all'organo repubblicano il pretesto decente per chiudersi in un dignitoso riserbo ed evitare di compromettersi.

Inutile dire, giacchè tali commenti lo provano anche più del bisogno, che il momento diplomatico è per il Quai d'Orsay, navigante fra le contraddizioni, tutt'altro che facile, e questo ancora una volta potrebbe spiegare il suo repentino mutamento di rotta verso l'Italia.

C. P.

Terroristi e spie alla frontiera tra Russia e Bessarabia

(*Dal nostro inviato*)

Da una città sul Nistro, luglio.

Al 17 di gennaio, mentre a Londra la Conferenza per il disarmo navale iniziava lavori destinati a finire in modo più che sterile, due navi da guerra russe della flotta del Baltico attraversavano i Dardanelli, per andare a rinforzare le unità del Mar Nero. Il panico in Rumenia fu notevole ed in Europa l'eco ne giunse sonora. Tornò a levarsi lo spettro del bolscevismo che tende la mano verso la Bessarabia, una terra della quale Litvinoff ha detto — parlando al Comitato esecutivo centrale nel novembre del 1929, pochi mesi dopo la firma del Patto a lui intitolato — che «non è formalmente separata dall'Unione sovietica e ancora si trova sotto occupazione straniera». Il raid di quelle navi non aveva valore di monito? Ed era vero o no che in Ucraina già fossero stati concentrati quarantamila cavalleggeri rossi? Pure l'aviazione, si assicurava, era pronta. Perfino si credeva di sapere cosa i russi esattamente volessero: provocare anzitutto dei disordini, per potere quindi intervenire in Bessarabia ed indire un plebiscito ai loro fini.

Era un allarme ingiustificato, forse in gran parte dovuto a persone che nella stessa Rumenia avevano interesse ad aggravare la posizione del Governo Maniu, tuttavia valse a rammentare ai rumeni quanto difficile sia la loro situazione di fronte a tale problema. In Bessarabia poco o nulla s'è fatto per soddisfare le esigenze logistiche: è vero che i russi, invadendo il paese, incontrerebbero ostacoli quasi insormontabili per il trasporto delle grosse artiglierie (d'inverno, ad esempio, neppure esiste traccia di strada), ma questi ostacoli giovano all'attaccato solo se è deciso a indietreggiare, altrimenti esso ne soffre in egual misura. E chi verrebbe in aiuto della Rumenia? Forse i polacchi: aiuto prezioso, però insufficiente. I rumeni l'hanno detto ad alta voce, sicchè, eliminate le illusioni circa l'esito d'una eventuale lotta, le opinioni hanno concordato sul punto che la Bessarabia — ove i russi un giorno provassero il bisogno d'un diversivo bellico — potrebbe essere tenuta unicamente per virtù d'intese internazionali. Ha l'Occidente interesse a permettere che i bolscevichi, varcando il Nistro, rifacciano la strada che portò gli Zar fino al Pruth? Tale è il quesito che la Rumenia ha ormai posto all'Europa.

Di qui non si sa dire se la Russia prepari la guerra contro la Rumenia; serenamente si può invece affermare che l'attività sovversiva russa in Bessarabia — la quale nel 1924 determinò la rivolta di Tatar-Bunar, facilitata da varii errori dell'amministrazione militare romena — prosegue instancabile e metodica. E' un'attività che si esplica secondo tre direttive: terrorismo, spionaggio politico-militare, agitazione economico-sociale. Questa agitazione, che sarebbe la vera e propria propaganda comunista, consiste nell'organizzare scioperi e nel tenere in fermento le masse, e viene svolta soprattutto nelle città; per fortuna lo sviluppo industriale del paese è insignificante e non c'è nemmeno da deplorare disoccupazione. Presso i contadini la propaganda è in generale negativa, dato che qui essi sono padroni della terra. Quanto agli ebrei, che nei centri abitati rappresentano nuclei notevoli, i poveri sono per lo più comunisti: il seme bolscevico — mi ha detto una persona che debbo ritenere assai bene informata — è gettato in quel campo con successo, anzi sono gli ebrei ad assumersi l'esecuzione tecnica dei piani concretati dai capi dei varii servizi, i quali sono dei russi o dei rumeni.

— Però in Bessarabia, ho replicato, vi sono anche degli ebrei ricchi...

— Sicuro: e questi ricchi si agitano per ottenere il riconoscimento d'una minoranza russa, oppure sognano la Russia scomparsa, quella degli Zar. M'è capitato al ristorante di vederne alcuni levarsi in piedi, mentre l'orchestrina intonava una vecchia canzone del Volga.

Il personaggio ha proseguito spiegandomi che Mosca, per l'azione militare fa capo a Berlino, dove lo spionaggio è perfettamente organizzato, e per la politica a Vienna, di dove partono le istruzioni per la direzione centrale del partito comunista rumeno che ha sede a Bucarest. In Rumenia il partito comunista non è legalmente riconosciuto, ciononostante la sua esistenza è notoria. La polizia politica, che si considera assai forte, ritiene, grazie agli arresti operati negli ultimi due mesi nel nord e nel sud della Bessarabia, di avere mozzato parecchi tentacoli insidiosi del nemico.

E qui comincia il fantastico, il romanzesco.

Mai non dimenticherò i colloqui notturni nel corso dei quali un uomo non più giovane, intelligente, pieno di coraggio e pieno d'interesse per questa lotta, mi ha descritto alcuni dei metodi di lavoro dei bolscevichi e la difesa che i rumeni ad essi oppongono. La schermaglia è incessante da un estremo all'altro della frontiera, perchè il Nistro può essere agevolmente passato quasi dovunque: in certi punti esso non è neppure largo cinquanta metri. E' una lotta in cui si rischia la salute — tanto essa sfibra — e molti e molti agenti hanno dovuto rimetterci la vita, o perchè attaccati alle spalle, o combattendo a faccia a faccia.

— Gli agenti bolscevichi che vengono in Bessarabia — mi ha detto il signor X. — sono individui pronti a qualunque cosa, che generalmente hanno fatto la guerra e che spesso non hanno possibilità di declinare la missione loro affidata. Si trovano fra costoro dei fanatici fautori della Grande Russia, ai quali poco importa servire i bolscevichi o lo zar se il servizio giova al loro ideale, degli ex-ufficiali, dei comunisti esaltati, in certo senso mandati al sacrificio, affinchè al cospetto del pericolo diano prova del loro sincero at-

fiaccamento al bolscevismo, e poi degli esseri abbrutiti, come i cocainomani e i morfinomani, ai quali non solo si promette l'impunità, ma anche nuova morfina e nuova cocaina, se conducono a termine felicemente incarichi su suolo rumeno, riguardanti propaganda e spionaggio...

— E donne?

— Donne se ne impiegano di rado, molto di rado. In primo luogo la donna va considerata un elemento infido e d'altro canto il suo campo d'azione in Bessarabia sarebbe troppo ristretto, troppo ricco d'insidie. Più che con contadini e operai, la donna la si utilizza con gli ufficiali ed i personaggi politici, quando si vogliano sapere o controllare certe notizie. In un paese come questo un'avventuriera dà subito nell'occhio... A tratti, tuttavia, accade che si arrestino delle donne, perchè hanno prestato mano agli amanti o ai mariti, coscientemente o incoscientemente. Una volta si seppe che in una casa vicinissima al fiume sarebbe dovuto arrivare un emissario: la polizia fece sollecita un appostamento e pensò bene di arrestare il contadino, che abitava lì con la moglie, per impedirgli di far cenni e di comunicare con l'altra sponda. Ma poi, aspetta aspetta, non arrivò nessuno: la moglie del contadino s'era messa a lavare biancheria, e l'aveva distesa ad asciugare sulla facciata della casa. Lei capisce: quello era il segno del pericolo!

— Cosicchè sono organizzate pure le segnalazioni ottiche...

— E' organizzato tutto. Per avvertire che durante la notte qualcuno passerà il fiume, dall'altra sponda si accendono, ad esempio, tre fiammiferi, uno dopo l'altro. Oppure un contadino che lavora sui campi intona un'aria più o meno popolare e dalla riva opposta gli si risponde con la stessa canzone, a indicare che s'è compreso.

— Mi è stato assicurato, riprendo, che in questa zona il contrabbando fiorisce.

— Informazione inesatta: il contrabbando non può fiorire, essendo i russi in grado di rifornirsi per le vie normali, in Germania o dove meglio vogliono, di qualsiasi prodotto. Siccome nella Russia meridionale scarseggiano le specialità chimiche e farmaceutiche, ogni tanto dei contrabbandieri ne fanno passare un carico, con un sistema curiosissimo: essi improvvisano dei battelli, ficcando una specie di croce in un sacco di tela impermeabile, e appena sono sull'altra sponda buttano la croce e disfanno le cuciture alle due estremità del sacco, sicchè rimangono con un semplice pezzo di tela. Una cosa molto più seria è, viceversa, il contrabbando delle armi...

— Armi russe...

— No, armi e munizioni di origine americana — i russi non sono gente che si tradisca con imprudenze grossolane — le quali vengono mandate in Bessarabia, affinchè i contadini siano, all'occasione, in grado di scatenare e sostenere rivolte. Dolorose esperienze in materia ne abbiamo già fatte. Caricate su barconi, le armi vengono sbarcate nottetempo in determinati punti della costa rumena e sotterrate: in una sola fossa, presso Cetatea Alba (alle foci del Nistro) tempo fa si trovarono venti fucili-mitragliatrici modernissimi e scorte di munizioni più che abbondanti, nascosti con somma cura. Questo rientra nel capitolo dell'azione comunista, che però i russi attualmente non hanno scopo di intensificare. L'ultimo grave e sanguinoso episodio fu, nel 1927, l'attentato contro il ponte ferroviario fra Tighina e Besarabeasca: aprì la lista delle vittime la povera sentinella, uccisa dallo scoppio delle bombe.

Per istinto si è tratti a pensare: se un incendio divampasse, quanti attentati del genere, da tempo disposti, non verrebbero qua e là eseguiti?

Il signor X passa sopra al quesito: si stringe nelle spalle e mi saluta. Sono le 2 del mattino. Riprenderemo la conversazione un'altra volta.

ITALO ZINGARELLI.

La Conferenza agraria di Sinaja

Le ripercussioni politiche

Budapest, 16 notte.

Avvicinandosi la Conferenza di Sinaja, dove il 21 corrente i Ministri dell'Agricoltura di Jugoslavia, Romania ed Ungheria esamineranno la possibilità di un accordo agrario fra i tre Paesi, si moltiplicano le dichiarazioni ufficiali e le polemiche.

Il Segretario di Stato, Staub, direttore dell'Istituto per l'esportazione dei prodotti agricoli, fa sapere che si studierà ogni aspetto del problema: al principio però si tratterà solo in merito ad una intesa con la Jugoslavia per la vendita del granturco per passare quindi al grano ed alla segala; e più tardi alla questione del bestiame anch'essa sollevata negli ultimi tempi fra i tre Paesi.

Il Segretario di Stato dice che Re Carol di Romania (ed è notorio) è un fervido propagandista dell'idea di un fronte unico agrario dei tre Paesi, e vuole essere tenuto al corrente delle trattative.

Mentre fra Ungheria, Romania e Jugoslavia si stabilisce un'atmosfera abbastanza normale per permettere un simile tentativo, fra Budapest e Praga l'atmosfera si mantiene tempestosa. Alcuni giornali czechi, che interpretano il pensiero di Benes, hanno salutato l'ingresso dell'Ungheria nel blocco agrario della Piccola Intesa, ragionando che da questo deriverà anche un riavvicinamento politico.

Il giornale «Magyarsag» osserva infatti che la stampa czecoslovacca è stata sempre ostile all'ingresso della Ungheria in tale blocco e che ora ha mutato avviso solo per effetto della visita di Schober a Budapest e della decisione di nominare Commissioni austro-ungariche incaricate di esaminare la possibilità di un avvicinamento economico.

«Senza dubbio — prosegue il «Magyarsag» — il dottor Benes ha intuito che un riavvicinamento austro-ungherese potrebbe avere per la Czecoslovacchia conseguenze spiacevoli nel senso che l'Ungheria procederebbe all'acquisto di prodotti industriali in Austria in misura maggiore che nel passato. Gli uomini politici di Praga hanno dunque considerato l'ingresso dell'Ungheria nel blocco agrario della Piccola Intesa che dovrà essere preparato alla prossima Conferenza di Sinaja, quale inizio dell'avvicinamento austro-ungarico, che con la sua nuova tattica il dottor Benes vuole evidentemente impedire».

A proposito dei modi di affrontare la crisi agraria che travaglia tanti Paesi dell'Europa orientale, merita un cenno la proposta ufficiale presentata oggi dal Ministro polacco a Belgrado, Dabinski, al Governo jugoslavo e nella quale si prevede una organizzazione comune di tutti gli Stati ad economia prevalentemente agricola e la istituzione di un Ufficio speciale degli stessi, possibilmente a Ginevra.

Prime luci sull'assassinio dell'abate spagnuolo a Parigi

Parigi, 16 notte.

Il dottor Paul ha proceduto all'istituto medico legale alla autopsia del cadavere dell'abate spagnolo Echeverria. Secondo il rapporto presentato, il sacerdote è stato ucciso da un proiettile che dopo avere sfiorato leggermente il braccio sinistro è penetrato nel torace e ha attraversato da una parte all'altra la milza, i reni e l'aorta. Le echimosi al volto e alle mani sono state provocate dalla caduta sul marciapiedi e non da lotta che la vittima avrebbe sostenuta con gli aggressori. La morte ha dovuto essere se non istantanea per lo meno abbastanza rapida. Tuttavia il disgraziato sacerdote potè fare ancora uno sforzo prima di cadere nel punto in cui venne scoperto il cadavere percorrendo una trentina di metri gemendo e portando istintivamente la mano ferita al petto, ciò che spiegherebbe da una parte i lamenti uditi da una donna che abita in via Blottière e d'altra parte le macchie di sangue riscontrate sul plastrone della camicia del morto. Siccome il movimento dei treni sulla ferrovia che costeggia la via Blottière è continuo, è perfettamente spiegabile che il rumore della detonazione non sia stato udito.

L'inchiesta a cui si sta procedendo la polizia è diretta a ricercare le ragioni della presenza dell'abate a un'ora così avanzata della notte in uno dei quartieri meno raccomandabili della capitale e a provare le relazioni extraecclesiastiche del sacerdote spagnuolo. Il rinvenimento negli abiti della vittima di indirizzi di locali che la polizia tollera ma che la morale riprova, sembra infatti stabilire che la condotta dell'abate spagnolo non doveva essere, almeno a Parigi, molto esemplare. Del resto il fatto che prima di lasciare sabato sera l'albergo ove non doveva più fare ritorno, l'abate aveva nascosto sotto un materasso, quasi tutto il suo denaro, sembra provare che il disgraziato sapeva di recarsi in luoghi poco raccomandabili.

Il commissario di polizia che sta compiendo l'inchiesta ha registrato la testimonianza di due persone che abitano in via Blottière, le quali hanno veduto fra le 2 e le 2,30 un uomo steso per terra e che esse presero per un ubbriaco. Più lungi, nascosti nell'ombra, erano un uomo e una donna.

Le dichiarazioni fatte dai due testi confermano l'ipotesi presa in considerazione fin dal primo giorno che i colpi di arma da fuoco seguirono la discussione mentre il prete si dava alla fuga. Stante le ferite prodotte dal proiettile sparato quasi verticalmente, l'abate non ha potuto, dicono i medici, che percorrere una distanza da 20 a 30 metri al massimo prima di cadere. E' dunque nella via Blottière che il delitto è stato compiuto.

Il fratello del defunto, un commerciante, è arrivato a Parigi accompagnato da un amico per rilevare la salma della vittima. Egli ha dichiarato al commissario di polizia che aveva sempre ignorato che il fratello vestisse talvolta in borghese.

Toni cardiaci e polmonari radiotrasmessi da Buenos Aires a Madrid

Madrid, 16 notte.

Nell'opificio della centrale telefonica si è verificata una brillante prova di audizione dei rumori cardiaci e polmonari raccolti attraverso l'etere, simile all'esperimento fatto or sono pochi mesi nella vostra città.

Da Buenos Aires il prof. Montellano, mediante un apparecchio amplificatore di sua invenzione, ha trasmesso i seguenti casi: tre di cuore normale, ma di diversa intensità, due ammalati con soffio sistolico accentuatissimo, altri due con insufficienza mitrale, tre di aritmia, un individuo con polmoni completamente sani ed un altro affetto da tubercolosi polmonare con lesioni in cavità.

Al curioso esperimento hanno assistito moltissimi medici e studiosi, che si sono mostrati oltremodo soddisfatti, giudicando che la prova odierna costituisce un grande progresso per la scienza destinato ad avere importanza notevole per lo sviluppo della medicina. Veramente, attraverso tanti chilometri ed al di sopra dell'Oceano Atlantico, si sono potuti percepire suoni infinitamente tenui come i toni cardiaci, il mormorio vascolare e tutta la gamma di respiri, soffi e crepitazioni, ciò che poteva consentire una diagnosi, come se l'ammalato si fosse trovato presente nella sala della compagnia telefonica di Madrid.

Il dott. Albasanz ha salutato telefonicamente il suo collega americano a nome dei medici spagnoli e lo ha felicitato per il saggio degli esperimenti. Ha risposto il prof. Montellano.

Come un propagandista sovversivo è sfuggito alla polizia viennese

Vienna, 16 notte.

Due agenti austriaci della polizia di frontiera si sono fatti ieri sera scappare nel diretto Vienna-Budapest, un giovanotto di aspetto assai elegante, che doveva aver messo in sospetto le autorità con i suoi troppo frequenti viaggi fra le due capitali. Mentre un agente sbarrava la porta dello scompartimento, il collega invitava l'indiziato ad esibire i documenti personali. Rapidissimo il giovanotto è saltato dal finestrino del treno in corsa, senza che il funzionario avesse il tempo di trattenerlo. Il treno è stato subito fermato, ma l'individuo — che secondo le carte sequestrate si chiamerebbe Eugenio Kovacs — aveva già preso il largo forse riuscendo a passare la vicina frontiera ungherese. Nel suo bagaglio si sono trovati numerosi articoli di propaganda comunista.

Il fatale errore di un guardiacaccia

Scambia un giovanetto per un gatto selvatico

Vienna, 16 notte.

In una foresta di confine fra il Salisburghese e la Baviera, un guardiacaccia ha ieri ucciso con una fucilata un giovane, avendolo scambiato, non si sa bene come, per un gatto selvatico. Il povero ragazzo è rimasto ucciso, mentre seduto sopra una panca di ferro, riposava insieme con un'amica.

Numerose vittime del maltempo in Bulgaria e in Ungheria

Vienna, 16 notte.

Si continuano da varie parti a segnalare vittime del maltempo. Forti temporali accompagnati da grandinata di violenza insolita hanno cagionato ieri e l'altro ieri in Bulgaria nuovi, seri danni. In provincia di Pazardjik sono caduti chicchi di grandine del diametro di 15 mm. i quali hanno ucciso tre contadini al lavoro nei campi. A Kecskemet in Ungheria, la folgore è caduta sopra una locomobile attorno alla quale lavoravano 21 persone che stramazzarono tutte al suolo: quattro persone sono morte, sette hanno riportato ferite gravi e le altre leggere.

Schiacciato fra il muro e l'ascensore

Bucarest, 16 notte.

Un ascensore sul quale il portiere del palazzo stava procedendo ad alcuni lavori, stamane si è all'improvviso messo in moto senza che l'uomo avesse tempo di salvarsi. Schiacciato tra la macchina e il muro, il portiere è morto sull'istante. Il suo cadavere è orribilmente mutilato.

L'importanza dell'esportazione della produzione serica

Roma, 16 notte.

La Corporazione dell'agricoltura si è ieri occupata, come vi abbiamo informato, del problema serico nei suoi riflessi agricoli, ed ha progettato fra l'altro la necessità di una più efficace propaganda per l'incremento ed il miglioramento della bachicoltura, sia da parte della Confederazione dell'agricoltura e delle organizzazioni dipendenti, sia da parte dell'Ente nazionale serico.

Poche cifre basteranno per mettere in evidenza l'importanza che ha il problema della sericoltura nella economia nazionale. La produzione media annua dei bozzoli in Italia si calcola sui 50 milioni di chilogrammi, che anche ad un prezzo medio di 12 o 13 lire rappresentano un valore di almeno 600 milioni.

E' da notarsi però che la cifra della produzione che risulta dalle statistiche ufficiali è inferiore alla realtà. Sta di fatto che la nostra esportazione di seta greggia, sia pure non tutta ricavata da bozzoli italiani, è stata di 5 milioni e 205.400 chilogrammi nel 1927; di 5.614.300 chilogrammi nel '28; di 5.960.500 chilogrammi nel '29 rispettivamente per un valore di 1440, 1371 e di 1276 milioni di lire. A queste cifre vanno aggiunte le esportazioni di seta tratta tinta, di cascami di seta sia greggi che pettinati e filati, per un valore di circa 200 milioni, nonchè tutta la seta che va all'estero, oltrechè lavorata, sotto forma di tessuti e manufatti di vario genere. Ciò dimostra che l'apporto delle esportazioni seriche nella nostra bilancia commerciale è di oltre 1 miliardo e mezzo, cioè oltre il 10 per cento della nostra esportazione totale.

Il problema, che è di grandissima importanza, tornerà a essere esaminato e sviscerato sotto il suo triplice aspetto agricolo, industriale, commerciale, nella prossima riunione a sezioni riunite del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, al quale spetterà di formulare definitivamente concrete proposte.

La riforma dei servizi burocratici

I criteri fondamentali del progetto

Roma, 16 notte.

In varie occasioni, anche attraverso dichiarazioni e provvedimenti, il Governo fascista ha manifestato il suo fermo proposito di addivenire alla riforma dei servizi burocratici, allo scopo di ottenere da essi un maggior rendimento e la perfetta aderenza ai compiti e attribuzioni dello Stato fascista. Di questa necessità si è fatta a suo tempo interprete la Commissione presieduta dall'on. De Stefani, e recentemente, in occasione delle dichiarazioni fatte in sede parlamentare, sul bilancio delle Finanze, il Ministro Mosconi.

Secondo quanto autorevolmente si afferma, gli studi per questa riforma dei servizi burocratici, che — è bene precisarlo — non riguarda menomamente il personale, ma solo i servizi, sono giunti a buon punto, sicchè non è lontana la formulazione di un apposito disegno di legge. Nello svolgimento degli studi è stato, come è facile comprendere, non solo tenuto conto delle conclusioni e delle proposte della Commissione presieduta dall'on. De Stefani, ma anche degli studi formulati al riguardo in varie epoche.

Punto fondamentale del progetto è una disposizione con la quale si affida alle Amministrazioni statali, comprese quelle a ordinamento autonomo, il compito di procedere alla revisione delle leggi e ordinamenti dei rispettivi servizi, allo scopo di ottenere una semplificazione dei metodi amministrativi e di contabilità, e, attraverso anche una revisione degli ordinamenti interni, un più celere funzionamento dei servizi. Si darebbe in questa guisa anche, attraverso una accresciuta responsabilità dei funzionari preposti agli uffici direttivi, un sollecito andamento ai servizi burocratici statali. Non ha mancato di essere considerata dagli studi di riforma anche la opportunità di rendere unico il concorso per l'assunzione del personale dei ruoli anche appartenenti alle varie Amministrazioni, e ai quali si accede con eguali titoli di studio. La constatazione che a un funzionario, nell'esercizio delle mansioni da espletare nelle Amministrazioni del centro, è di indubbio giovamento il tirocinio negli uffici provinciali, ha suggerito l'opportunità di stabilire che il personale assunto nei ruoli unici per i servizi centrali e periferici, prima di essere assegnato alle Amministrazioni centrali presti servizio per un determinato periodo di tempo, per esempio, un quinquennio, negli uffici periferici.

In occasione della riforma si vedrebbe anche realizzato, secondo quanto si assicura, un notevole beneficio dal punto di vista della riduzione delle spese, coll'accoglimento del voto da varie parti formulato circa l'unificazione e gestione da parte dello Stato dei servizi destinati al rifornimento delle varie Amministrazioni.

In considerazione dello sviluppo assunto dai moderni mezzi di comunicazione, sarà introdotto nella trattazione delle pratiche di ufficio l'uso del telefono e delle intese verbali fra i funzionari competenti. E' superfluo aggiungere che tali intese verbali, secondo i casi, dovrebbero essere confermate per lettera scritta dalle autorità investite della necessaria facoltà.

Non è improbabile che al lavoro di coordinamento e di attuazione collabori un apposito Comitato, costituito dai rappresentanti della Camera e del Senato, del Partito Nazionale Fascista, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti e del Ministero delle Finanze.

Le costruzioni navali nel mondo

Roma, 16 notte.

Si ha notizia dello stato delle costruzioni navali nel mondo al 30 giugno scorso, quale risulta dai rapporti ricevuti dal Lloyd Register. Complessivamente a quella data erano in cantiere 737 navi, di una stazza lorda complessiva di 3.057.735 tonnellate. Il primo posto tra questi paesi produttori è tenuto dall'Inghilterra con 311 navi (1.322.061 tonnellate) il 2° dagli Stati Uniti, con 53 navi (258.165 tonnellate), il 3° posto dalla Germania, con 78 navi (237.465 tonnellate) il 4° dall'Olanda, con 37 navi (187.445 tonnellate), il 5° posto dalla Francia, con 23 navi (166 mila 960 tonnellate), il 6° dalla Russia, con 46 navi (156.621 tonnellate) il 7° dall'Italia con 28 navi (143.075 tonn.).

Le unità in costruzione in Italia si ripartiscono come segue: 11 piroscafi in acciaio (65.200 tonnellate); un piroscafo in legno (145 tonn.); 13 motonavi in acciaio (77.130 tonn.); una motonave in legno (5.200 tonn.), due velieri in acciaio (400 tonnellate). A queste costruzioni italiane si debbono aggiungere due motonavi cisterne, con una stazza complessiva di 19.070 tonnellate. Nel secondo trimestre dell'anno, l'Italia ha varato 13 navi, con una stazza lorda complessiva di 33.780 tonnellate.

Le sedi delle Casse mutue per le malattie degli operai

Roma, 16 notte.

Stamane al Ministero delle Corporazioni ha avuto luogo la riunione per stabilire ove debbano essere fissate le sedi delle Casse mutue di malattia per i lavoratori delle industrie.

I rappresentanti della Confederazione dell'industria hanno rilevato l'opportunità che le sedi delle Casse siano stabilite in luogo neutro, cioè nè presso i datori di lavoro nè presso i prestatori di opera. I rappresentanti dei sindacati hanno invece insistito sulla necessità che le mutue risiedano presso i Sindacati dei lavoratori dell'industria. Dopo un ampio e attento esame del problema, gli intervenuti hanno rimesso la decisione dell'importante questione al Ministro.

Una interrogazione circa i bilanci delle Università

Roma, 16 notte.

L'on. Giunio Salvi ha presentato una interrogazione al Ministro dell'Educazione Nazionale «per sapere quando sarà reintegrata alle Università la somma che esse sono tenute a perdere nell'anno scolastico 1929-30 per l'esenzione dalle tasse concessa agli studenti appartenenti a famiglie numerose; somma che per l'Università di Napoli supera il milione, e che è assolutamente necessaria agli Atenei per chiudere i propri bilanci, giusta il preventivo, e per dare agli insegnanti la quota ad essi dalla legge assegnata, mentre d'altra parte rappresenta una diminuzione non prevedibile, nè prevista, allorquando applicandosi la legge sull'autonomia delle Università, i bilanci di queste furono consolidati sopra il numero allora accertato degli studenti paganti e sopra il relativo gettito delle tasse».

Il divieto di apertura di negozi di generi alimentari

Roma, 16 notte.

A chiarimento di quanto è stato disposto col decreto 19 maggio 1930, che abolisce il calmiere e stabilisce il divieto di apertura, per la durata di un quinquennio, di nuovi negozi per la vendita di generi alimentari, il Ministro delle Corporazioni ha indirizzato ai Prefetti la seguente circolare:

«Il divieto di apertura di nuovi negozi di generi alimentari non riguarda gli spacci destinati alla vendita di vino; è compreso invece nel divieto il commercio ambulante di generi alimentari, e ciò per impedire che un eventuale aumento di tale forma di attività commerciale annulli la finalità che si propone di conseguire il recente provvedimento, il quale è stato determinato dalla constatazione del numero rilevante degli spacci esistenti. Giusta l'art. 1 del ricordato decreto, il divieto in parola non si applica quando si tratta di provvedere alle necessità di centri abitati di nuova costituzione o quando si tratti di negozi gestiti da cooperative di consumo, di spacci interni di stabilimenti industriali, o di esercizi di vendita gestiti senza scopo di lucro e posti sotto la vigilanza di pubbliche amministrazioni.

«Per quanto riguarda tali eccezioni, sarà bene però che le autorità a cui è demandata la applicazione della legge, prima di fare luogo al rilascio delle licenze, proceda ad una scrupolosa valutazione delle condizioni richieste per derogare da quella che è la norma di carattere generale. Ad evitare poi che si possa verificare il pericolo di elusioni al divieto, di cui alla prima parte del citato art. 1, sarà opportuno che in caso di licenze rilasciate per centri abitati di nuova costituzione, l'autorità stabilisca che le licenze medesime hanno valore esclusivamente per le località indicate dal richiedente, in modo da impedire che gli esercenti possano, dopo ottenuta la licenza, procedere a trasferimenti degli spacci fuori delle località per cui le licenze sono state concesse.

«Relativamente alle disposizioni contemplate nell'art. 2 del decreto legge, è ovvio fare presente che d'ora innanzi le autorità non hanno facoltà di procedere alla applicazione di calmieri, essendo state abrogate tutte le disposizioni che tali facoltà concedevano. Con riferimento a quanto è già stato accennato in proposito nella precedente circolare n. 73, confermo che non dovranno per l'avvenire essere inviati al Ministero i dati che venivano accertati dalle Commissioni temporanee miste dei Consigli Provinciali dell'Economia. Tali Commissioni peraltro potranno continuare le rilevazioni dei prezzi dei principali generi alimentari già soggetti a calmiere, allo scopo di fornire elementi in base ai quali le EE. LL. possano formarsi un sicuro giudizio sull'andamento di tali prezzi. Le Commissioni stesse potranno occuparsi, sempre a titolo di rilevazione, anche dei prezzi dei grani, delle farine e del pane, compiendo in tale materia le indagini già demandate alle Commissioni provinciali annonarie, le quali in conseguenza del recente provvedimento emanato vengono a cessare dalle funzioni che erano state loro affidate con le precedenti norme.

«Ritengo infine necessario raccomandare nuovamente alle LL. EE. di vigilare seguire costantemente l'andamento dei prezzi dei generi interessanti la maggioranza dei consumatori, curando che tali prezzi vengano adeguati il più possibile a quelli all'ingrosso, ed intervenendo energicamente di intesa con le organizzazioni sindacali interessate per ricondurli al loro giusto livello tutte le volte che si verificassero ingiustificati rialzi».

Gli intellettuali lettoni sul Garda

Milano, 16 notte.

La comitiva degli intellettuali lettoni, che ieri ha partecipato ad un ricevimento d'onore, durante il quale il console di Lettonia, comm. Edoardo Klein Cominotti, che nulla ha tralasciato per rendere maggiormente gradita la permanenza agli ospiti, ha avuto espressioni di alta ammirazione per l'Italia, è partita stamane diretta a Desenzano per una breve crociera sul Garda. Per Riva e Trento gli intellettuali lettoni lasceranno quindi l'Italia. Alla stazione, a salutare i partenti, oltre al console, si trovavano numerose personalità milanesi.

La sciagura alla Grignetta

Un comunicato ufficiale — Per un freno alle ascensioni pericolose — La corda non era in buone condizioni?

Milano, 16 notte.

Stamane a Mondello Lario presso Lecco, ove vennero trasportate le salme dei tre disgraziati alpinisti caduti domenica durante la scalata al «fungo» nella Grignetta, ebbero luogo i funerali del povero Davide Cattagni, il capo-cordata che per primo precipitò dalla roccia. Le salme dei Furnari e dei Conti saranno invece trasportate a Milano, ove seguiranno domani i funerali.

Frattanto la Delegazione regionale della Federazione Italiana dell'escursionismo, alla quale, come è noto, è affiliato il Gruppo escursionisti Bucaneve, e che aveva concesso il nulla-osta alla gita, ha emanato il seguente comunicato, allo scopo di porre il più efficace freno alla facilità con cui vengono intraprese ascensioni tanto pericolose:

«La Delegazione della F.I.E. ricorda alle Società escursionistiche e ai Gruppi dopolavoristici affiliati che, presentando la domanda per la richiesta di nulla-osta per l'effettuazione delle gite sociali, è assolutamente indispensabile specificare esattamente la località dell'escursione. Inoltre, durante le gite, è necessario seguire scrupolosamente l'itinerario indicato nella richiesta di nulla-osta. La non osservanza della presente disposizione provocherà gravi disposizioni disciplinari, non escluso lo scioglimento della Società contravventrice. Gli escursionisti della Bucaneve avevano indicato come itinerario della tragica gita la «Grigna meridionale», senza tuttavia specificare che era loro intenzione di effettuare la scalata del «fungo». Risulterebbe inoltre che tutti i componenti avevano intrapreso la loro difficile fatica muniti di scarpe chiodate, mentre, per le ascensioni su rocce, si sa che sono indispensabili le «pedule», ossia scarpe più leggere, con suola di feltro o di corda, che presentano maggiore facilità di adesione alla roccia e quindi più sicurezza.

«A proposito poi del tragico fatto non si è ancora accertato con esattezza la causale della disgrazia. Si è parlato di malore che avrebbe colpito il capo-cordata. A parte, però, il fatto accertato della caduta dei primi tre della cordata, qualcuno fa rilevare che la corda, opportunamente fermata dal quarto, che ebbe la presenza di spirito di attorcigliarla attorno ad uno spuntone di roccia, avrebbe dovuto offrire maggiore resistenza allo strappo e non rompersi. In tal caso sarebbe stata la salvezza di tutti, salvo qualche escoriazione che lo scivolamento sulla roccia doveva necessariamente causare ai caduti. Quanti hanno visto la corda adoperata nell'ascensione affermano, che la prima cosa che risulta evidente è la eccessiva secchezza della fibra di cui è composta. Si tratta di canapa nuova, che, al punto ove è avvenuto lo strappo, è tutta sfilacciata, ma presenta un taglio netto. Gli escursionisti certamente non hanno avuto la precauzione di bagnare il canapo prima di farne uso, e le condizioni in cui la corda stessa si trovava hanno contribuito a diminuirne la resistenza».

La mortale caduta dalla bicicletta di un carabiniere che insegue un ladro

Brescia, 16 notte.

E' morto all'ospedale militare l'appuntato dei carabinieri Legramanti Tommaso, da Cologno Seveso (Treviglio) in seguito alla frattura della base cranica, riportata in drammatiche circostanze in servizio. Alcune notti or sono il Legramanti ed un altro carabiniere della stazione di Carcina, che percorrevano in bicicletta la strada della Val Trompia, scorgevano un individuo presso un cancello in attitudine di darsi alla scalata, il quale, appena li vide, si diede alla fuga. Il Legramanti si lanciò all'inseguimento ma nell'impeto della corsa, causa l'oscurità della notte, urtò contro un cumulo di ghiaia e fece un pauroso capitombolo, fratturandosi la base cranica. Il comandante la Divisione, generale Togni, il comandante dei carabinieri colonnello Calcaterra ed altri ufficiali superiori si erano recati all'ospedale a visitare e confortare il ferito, le cui condizioni sono però andate aggravandosi sempre più. Si preparano al milite caduto, compiendo il proprio dovere, degne onoranze funebri.

Scontro fra tram e camion a Valenza

Valenza, 16, notte.

Stamane, nei pressi della stazione ferroviaria avveniva un violento cozzo fra una vettura motrice della tranvia elettrica Valenza-stazione ed un camion carico di merce diretto a Milano, della ditta Sereno. La macchina che procedeva a velocità normale, nel sorpassarne un'altra si portava sul binario, senza che il guidatore si accorgesse che dalla curva stava giungendo la tranvia. L'urto non potè essere evitato e lo spavento dei passeggeri non fu poco. Il camion veniva danneggiato unitamente alla merce, ed anche la vettura tranviaria usciva malconcia dall'investimento. Fortunatamente non si ebbero danni alle persone.

Ciclisti disgraziati

Cuorgnè, 16, notte.

Il delegato di zona del Sindacato fascista autotrasporti di Ivrea, Aimone Giovanni, verso le ore 17 percorreva a notevole velocità in motocicletta, lo stradale Pont-Cuorgnè, quando in regione Salto, dopo aver oltrepassato due carri, si è voltato indietro, non accorgendosi così che procedeva in senso inverso il ciclista Antonio Buffo, operaio di Prascorsano che rimase investito. Il ciclista ha riportato gravi ferite fra cui la frattura del femore sinistro per cui è stato ricoverato all'ospedale di Cuorgnè; il motociclista ha riportato lesioni di lieve entità.

Milano, 16, notte.

La diciottenne Italia Vagliani di Antonio, abitante in via Moretto, 14, mentre percorreva in bicicletta la via Vanvitelli, alla città degli Studi, trovatasi davanti a un grosso camion carico di sabbia, non si sa per quale motivo, andò a finire, con un urto strazlante, sotto il veicolo rimanendo schiacciata dalle ruote. Soccorsa e trasportata alla guardia medica di Porta Venezia, la poveretta poco dopo spirava. Le ruote le avevano schiacciato l'addome con fuoruscita degli intestini.

Il prezzo del pane a Voghera

Voghera, 16 notte.

Il prezzo del pane è diminuito di 10 centesimi così fissato: forme piccole al chilo L. 2,10; forme grosse L. 1,85.

Impiegato licenziato che spara contro un suo superiore

Palermo, 16 notte.

La detonazione di un colpo di rivoltella ha messo stamane in allarme i passanti di piazza della Borsa. Il colpo era stato sparato nel vestibolo della Cassa di Risparmio ad opera dell'ex sotto-cassiere della Cassa stessa, certo Carlo Romano, contro il cav. Vincenzo Grimaldi, che in quel momento si recava al suo ufficio di ispettore generale alla Cassa di Risparmio. Il Grimaldi stramazzava al suolo e lo sparatore veniva tratto in arresto. Il ferito era raccolto privo di sensi e trasportato all'ospedale, ove gli sono state riscontrate lesioni gravi, per cui è stato dichiarato in pericolo di vita.

Il fatto trae origine da una vicenda di ufficio. Il Romano aveva subito una ispezione in seguito alla quale era risultato colpevole di un ammanco di diecimila lire ed era stato licenziato. Per vendetta il Romano ha sparato contro il suo superiore.

La rivoltella fra i giocattoli

Adria, 16 notte.

A Trecenta ieri la bambina Greggio Elena, di otto anni, cercando dei giocattoli in un cassetto, trovò una vecchia rivoltella a tamburo, colà collocata dal fratello Gino di 22 anni, che l'aveva rinvenuta in campagna, mentre falciava. La piccola Elena si mise a giocare coll'arma, facendone partire un colpo, che andava a ferire gravemente ad un fianco la sorella sedicenne Bonira. La quale trasportata all'ospedale, dopo l'estrazione del proiettile venne ricoverata con prognosi riservata.

Bambino investito da un'automobile

Savona, 16 notte.

Oggi il piccolo Mario Giudice di Giuseppe, di anni 9, appartenente alla Colonia milanese di via Nizza, mentre attraversava la strada venne investito da un'automobile proveniente da Vado. Prontamente soccorso, il Giudice venne trasportato al nostro ospedale, dove il sanitario ebbe a riscontrargli gravi ferite al capo, al braccio sinistro, alle gambe e commozione cerebrale. Le condizioni del bambino sono assai gravi.

Accecato con un colpo di tridente

Ferrara, 16 notte.

Nella vicina frazione di S. Maria Maddalena, mentre alcuni operai erano intenti alla trebbiatura del grano, uno di essi, certo Campioni Oreste, venuto a diverbio con l'affittuario Mazzali Emilio, inferiva a questi un colpo di tridente. Una punta del tridente si conficcava nell'occhio destro, penetrando la cavità per quattro centimetri.

Un nipote del Re di Spagna a Milano

Milano, 16 notte.

Reduce da un viaggio in Polonia, è giunto a Milano l'Infante don Alfonso di Borbone, nipote del Re di Spagna, accompagnato dallo zio, Principe don Ranieri di Borbone. Stamane i due personaggi hanno visitato il Duomo, la chiesa di S. Carlo, il Castello ed hanno pure preso visione della Milano nuova, riportando la più gradita impressione per lo sviluppo e per il fervore di attività della città nostra. Nella mattinata hanno lasciato Milano, diretti a Cannes.

Le riduzioni ferroviarie per la Triennale di Monza

Monza, 16 notte.

Per speciale concessione del Ministro delle Comunicazioni, le riduzioni ferroviarie per la Triennale delle Arti Decorative, il cui crescente successo è dimostrato dal largo concorso di visitatori provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero, sono state portate al 50 per cento per il periodo dal 18 al 27 corrente. La validità normale di questi biglietti di riduzione è da otto a quindici giorni, a seconda se sono distribuiti dalle stazioni di Lombardia o dalle altre stazioni della rete. Per i viaggiatori provenienti dall'estero la validità è di venti giorni.

Il Sottosegretario Ricci a Prato

Prato, 16 notte.

Nel pomeriggio di domenica prossima sarà a Prato S. E. Ricci, presidente dell'Opera Balilla. Il Sottosegretario all'Educazione nazionale, passerà in rassegna le forze giovanili di Prato e del circondario.

Una esposizione zootecnica ad Oleggio

Novara, 16, notte.

Il 25 agosto prossimo verrà aperta ad Oleggio una grande esposizione fiera zootecnica, a cui prenderanno parte allevatori e concorrenti del Piemonte e della Lombardia. Sono stabiliti numerosi e ricchi premi.

Scoperte nella necropoli greca di Taranto

Taranto, 16 notte.

Nella necropoli greca della nostra città sono state scoperte numerose tombe. Una di esse desta singolare curiosità, perchè contiene come corredo funebre parecchie statuette di terracotta che rappresentano giovanili figure muliebri vestite e semi-nude, in piedi, sedute e in ginocchio. Particolarmente leggiadro è un gruppo rappresentante «Amore e Psiche». L'età, cui si riferisce il deposito funebre, è degli ultimi tempi di Taranto greca.

Vedere in 8.a pagina Vita finanziaria e commerciale

Una storia del "Parnasse,,

Se è vero che Paul Valéry, con il suo raro canto, e le disquisizioni rigorose, ha restituito valore alle origini parnassiane del Mallarmé, suo maestro, una storia di quella scuola, che sopravvive nel problema centrale della «poesia pura», non si chiude nel regno delle cose finite. Il *Parnasse* è un nodo cospicuo, inevitabile, nel corso della poesia moderna: nel primo fascicolo di quell'antologia, che dà poi il nome a tutto un periodo letterario, figurano, con quelli degli interpreti più fidi del programma di Leconte de Lisle, versi del Baudelaire e del Verlaine: le promesse del più ricco e discorde avvenire... Fra noi, il Carducci e il D'Annunzio non rimasero estranei all'influsso ed al raggio dei parnassiani: l'uno vi si accostò, nel vigore della pienezza dell'opera, con le *Odi barbare*, l'altro alle prime prove, con il suo estetismo giovanile, che gli rese cari — più ancora di Leconte de Lisle — il Gautier e il Banville.

La concezione parnassiana della poesia rappresenta uno di quei momenti, di quelle disposizioni tipiche, di cui gl'indizi si rivelano in età lontane e diverse: pronte ogni volta a risorgere, a rinnovarsi, ad imporsi. Ed essa infatti risorge ogni volta che la coscienza del poeta, come artista, lo esalta e lo confina in una formula esclusiva della bellezza: gliene addita, e disegna, e prescrive le linee, come se fossero quelle di un miraggio: isolando il suo fine ideale in una superba illusione, onde non esista più cosa al mondo per se stessa, non attinga l'unica sua parvenza di vita se non attraverso l'opera d'arte.

Dei parnassiani di Francia, s'avverte di consueto che miravano ad una fraternità delle arti, con una predilezione risoluta per le forme plastiche; ch'erano «impassibili»; ch'erano pessimisti... Tratti assai generici, che valgono per alcuni — anzi, per molti — di quei poeti, ma che non riescono a stringerli in un carattere veramente proprio e comune, e consentono le acute riserve e le digressioni estetiche di André Thérive in un suo libro recente (*Le Parnasse*, nella collez. «Le XIX[e] siècle»; studio critico, seguito da una scelta di poesie), mentre Maurice Souriau, con un'opera di gran mole, affronta in pieno l'*Histoire du Parnasse* (edizione «Spes», di Parigi), e comincia col domandarsi: Fu davvero una scuola?

Dal modo con'egli risponde, tracciando la cronaca minuta, personale, della formazione e dello sviluppo del *Parnasse contemporain*, si direbbe che fu piuttosto una lizza, un'arena popolata di belve. L'odio di Leconte per Hugo, d'Anatole France per Leconte, e gli sfoghi di Mendès...: invidie, astii, rancori..., questi sono i temi dominanti della narrazione. Leconte de Lisle, che aveva un occhio solo fissò un giorno sul mite Banville «uno sguardo d'Apollo»: «d'Apollo su Marsia, dopo che l'ebbe scorticato» (ed è un'immagine critica, che s'appropria assai bene al maestro degl'impassibili!).

Per questa via, il Souriau procede ad una vasta raccolta di notizie, di aneddoti, e riesce a limitare il gruppo parnassiano, ad evocarne le vicende, le contese, le vittorie, in quel clima d'una Parigi letteraria, che il secondo Impero non favoriva, ma non avversava, in quanto il suo splendore poteva, se non altro, attenuare la gloria ostile di Hugo. L'appello dei poeti, come l'eseguisce il Souriau, da Théophile Gautier e Louis Bouilhet fino a Hérédia, a Léon Dierx, a Frédéric Plessis, ad Henri de Régnier, assume l'aspetto di una grande manovra: più luminosa, più sonante, quando fra la prosa grigia del memorialista avanzano le cetre dei cantori, i gran versi d'oro, quei versi già antichi del *Parnasse*, dalla tempra rigida e purissima: che sembrano creare un vaso di traverso cristallo sulle scene più semplici, e, per un altro lato, presentano di racchiudere il cielo e la terra in una boccia di cristallo, in qualche vistoso gioiello, contesto di metalli e di smalti.

Passano le grandi *pièces* del maestro («Midi, roi des étés, épandu sur la plaine...», «La Nuit divine, enfin, dans l'ampleur des cieux clairs...», «Quand la fleur du soleil, la rose de Lahor...»), ed il suo corteo di barbari e di dèi; i trofei dei discepoli: gli elmi cesellati, le armi, le medaglie, l'onice polito su cui lo scultore ha ondulato la spuma del mare... E tutt'intorno uno scintillio di colori («Je connais tous les tons de la gamme du rose: laque, porpre, carmino, cinabro e vermiglio...»), e un tintinnio di rime, come di catenelle preziose... Il barbaglio, il clamore dei venti e della rissa...: tutto questo vien fuori dalla narrazione: s'intravvede anche il pugno levato del musagete che impreca: «Tacerai una volta, o voce sinistra dei vivi!». Un'amara ricchezza costituisce il bottino di quelle schiere: accesa e sfiorita da una luce cruda, di un'implacata violenza...

Ma quello che noi chiediamo ad una storia del *Parnasse*, quel che ne dovrebbe formare l'intimo e vitale interesse, esula dal libro del Souriau, e si riduce ai suoi margini. Come sorge quell'aspirazione dei poeti, in contrasto con tutta la cultura che si diffuse a quel tempo? Come potè annunziarsi, e prevalere, quella sdegnosa visione che innalzava la poesia al di sopra delle contingenze umane e storiche, proprio nel periodo in cui il realismo si stabiliva saldamente nel romanzo e nel teatro, teneva il campo delle scienze, piegava ai suoi fini la critica?

Girando sempre fra le dispute dei cenacoli, e i manifesti delle sottoscuole, come se fossero ancora aperti i salotti di Nina de Villard o della signora de Ricard, non si coglieranno se non i caratteri superficiali di quel movimento letterario: che, per prima cosa, conviene osservare su di una base più vasta.

L'opera del Flaubert — ch'è assente da questo libro — non è estranea alla storia della poesia: la *Tentation de Saint Antoine* propaga, nelle sue riprese e ne' suoi abbandoni, lungo tutta la vita dello scrittore, la stessa chimera dei miti, che incombe sulle rime di Leconte de Lisle; *Salammbô* è un libro parnassiano, quanto i *Poèmes barbares*, che uscivano nello stesso anno, e che si ispirano del pari ad una remota umanità, sotto la cui maschera dipinta ristagna il mistero di un'anima pigra e feroce. Nei romanzi del Flaubert fluttua, per alterne affinità e ripulsioni, quel doppio fascino di un sogno, e quasi d'un idolo, di bellezza assoluta, e d'una stretta, immediata, positiva «realtà», ch'è il limite e l'insidia di quel sogno. L'autore dell'*Education sentimentale* ha vissuto tragicamente nel suo spirito le vicende di tale conflitto (che ben presto doveva scoppiare apertamente fra il *simbolismo* poetico e il *naturalismo* dottrinale); e per ciò è il fratello d'arte di Leconte de Lisle, che volle salvare nella sua poesia il residuo ideale di quella lotta, da lui sentita in profondità, mentre i seguaci si appagavano di una semplice formula di bellezza decorativa e d'un laborioso tecnicismo.

Ciò che distingue il primo *Parnasse* da quello di France e di Hérédia è che per esso erano in giuoco le stesse ragioni di vita dell'arte e della poesia: a giudizio di Leconte de Lisle, il Romanticismo le aveva tradite per leggerezza, per vanità, per cupidigia d'applausi: aveva consumato una frode estetica e sentimentale per lusingare il nemico e procacciarne i favori. E' necessario rendersi ben conto della delusione e dello sconforto da cui muovono i giovani poeti francesi alla metà dell'Ottocento per ispiegare la solitudine, la prigione d'avorio, in cui si rifugiano: e forse non senza motivo chi più li somiglia nella generazione precedente è il Vigny.

E lo storico del *Parnasse* deve riconoscere come nella *Légende des siècles* del '59 Victor Hugo si apparenti con l'opera della scuola che lo rinnegava; e come il Baudelaire, che si sottrae all'ellenismo, al paganesimo, al concetto della «perfezione» (in cui il Souriau naufraga miseramente, quando si prova a far della critica), e alla bellezza classica preferisce «la beauté secrètement meurtrie, corrompue ou défaillante», abbia risolto per conto suo il problema dei *neoteroi* con effetto a lunga scadenza nella poesia francese: che fu a quel punto il cuore della poesia moderna.

Il *Parnasse* è un episodio — di una evidenza e di una schiettezza, che giunge sino all'aridità — di quella che lo Shelley ha chiamato «la difesa della Poesia»: fu da ingenui tessere che la poesia moriva, e cingerla di un'armatura; ma la cosa seria, per Leconte de Lisle, era che non morisse nell'anima sua, e nel terrore del dubbio volle foggiarne dinanzi a sè, fuori di sè, lucido e saldo, un simulacro, illudersi nella «perfezione» e nell'«eternità». In questo senso, ogni poeta, non fosse che per un'ora lungo il suo noviziato, fu parnassiano.

Ho già detto che la critica del Souriau è assai povera ed angusta; in tutta la parte dove considera la tradizione e lo sviluppo del *Parnasse* — che ora si spegne, a suo avviso, negli alessandrini di Pierre de Nolhac — la sua *Storia* è fuori di strada; e si può segnare con certezza la pietra miliare a cui devia, e l'indice che l'inganna: la redazione dell'ultimo *Parnasse*, nel 1876, rifiuta *L'Après-Midi d'un Faune* di Stéphane Mallarmé...

FERDINANDO NERI.

Verso le terre inesplorate del Tibet occidentale

La festosa traversata della valle dell'Indo

Rigzon, 29 maggio

I due ciorten dell'ultima svolta prima di Lamajuru sono soltanto i primi di una lunga serie che, alternando con mani, si segue lungo il sentiero in lieve curva e in discesa, di traverso al fianco della valle. Al suo termine, di ciorten e di mani è una vera selva, di ogni grandezza, di ogni forma, che risalgono il pendio, addossandosi e confondendosi con le poche case del paese. Ma dietro questo si levano alti dirupi giallastri di argilla, sforacchiati da grotte e rotti verticalmente, da specie di sottili camini, in torrioni, in lembi più o meno staccati; e la linea pianeggiante con la quale terminano superiormente questi dirupi è culminata dai molti edifici, templi e cappelle, del gompa di Lamajuru. La visione è scenograficamente grandiosa; nè la prima impressione che se ne ha, quando essa ci appare, la prima volta, di improvviso, muta o si attenua; ci avviciniamo al paese, ed i dettagli che via via si scoprono, rendono anzi più grande e più intensa quella prima impressione. Ed intanto le piccole stradelle fra un ciorten e l'altro, fra una casa e l'altra, e le terrazze superiori delle case si popolano e si animano di tutti quanti gli abitanti, io credo, di Lamajuru; ed all'ingresso del paese, un gruppo più denso di paesani, in mezzo al quale una macchia vivacemente multicolore, violetto, verde, rosso, indica la presenza di donne nei loro vestiti migliori, pronte a farmi l'offerta della ospitalità: fiori e farina e ciang, la birra tibetana. Ci avviciniamo ancora: ecco il rullo dei timpani e le modulazioni dei clarini dei mon, dal basso del paese, subito sembra rispondere anche la musica dei lama, allineati sulla più alta terrazza del gompa. E quando finalmente arriviamo al piccolo bungalow, dove si affastellano i carichi personali depositati poco innanzi dalla carovana che segue tutti i nostri spostamenti — il grosso viaggia direttamente, per conto suo, alla volta di Le — la popolazione si affolla intorno al mediocre spazio anteriore, ed uomini e donne alternano, in mio onore, quelle loro caratteristiche danze a piccoli passetti contro-tempo, da prima mossi lentamente e con immobilità quasi assoluta di tutta la persona, poi via via più svelti, finchè non terminano velocissimi ed accompagnati da contorsioni del tronco e delle braccia ed anche delle stesse mani.

Saluti e danze

Al gompa siamo saliti nello stesso tardo pomeriggio: la via s'inerpica su per il pendio del fianco della valle tra lunghi mani e tra ciorten, come un pellegrinaggio preparatorio alla iniziazione che ci aspetta; veramente, che aspetta i miei compagni. E giunti alla sommità, eccoci sul ripiano superiore di quegli strani dirupi di argilla fatti a guisa di torrioni, tra l'uno e l'altro dei quali qualche ponte gettato arditamente di traverso assicura la continuità dell'abitato del gompa e per lo meno il passaggio dall'uno all'altro dei suoi molti edifici. I lama sono tutti pronti a guidarci e a farci onore: maestosamente ammantati nelle loro vesti color di brace e lievemente vinate. Gustai nuovamente la delicata finezza dell'arte tibetana, che si manifesta nelle pitture murali, nelle statuette raffiguranti le mille divinità buddiste o lama venerati, negli oggetti del culto, nei motivi ornamentali che riquadrano gli edifici e le finestre ed i balconi, nella spontanea ma quasi sapiente distribuzione dei templi, delle celle, dei cortili, dei portici, fra i quali i mani girevoli a mano, i piccoli ciorten incassati nei muri, o quelli più grandi piazzati in mezzo alle stradelle del convento, o le banderuole svolazzanti da ogni tetto, o le piccole cuspidi dalle quali rametti di ginepro bruciato servono a profumare l'aria; tutto perfeziona il quadro armoniosamente completo nella sua pittoresca varietà. Basterebbe muoversi dall'Europa anche soltanto per vedere ed ammirare il gompa di Lamajuru; per noi, invece, Lamajuru segna solo l'inizio di un lungo pellegrinaggio che si svolgerà di giorno in giorno, da un gompa all'altro.

Paesaggio grandioso

Ieri mattina, per tempo, riprendevamo la discesa giù per la valle di Lamajuru, diretti all'Indo. Il primo sole, con i suoi contrasti di luci e di ombre, dava nuovo rilievo ai ciorten, alle cappelle e ai templi del gompa, appollaiati in vetta ai dirupi di argilla. Altra argilla sembra, poco sotto il paese, avere invaso tutto quanto il fondo della valle fino a notevole altezza su per i suoi fianchi; poi nuovamente incisa dal torrente. Una argilla gialla, morbida, che le acque hanno stranamente modellato in cupole, in monticoli, in grandi mammelloni, ciascuno inciso da solchi quasi regolari irradiati, dalla sommità dolcemente arrotondata, giro giro verso ogni fianco. A chi risalga la valle, questo paesaggio stranamente modellato deve essere quasi come una preparazione a quello che, appena girata una svolta, [illegible] si dischiude dinanzi, coi torrioni rotti da camini verticali, il paese e la selva di ciorten ai loro piedi, ed il gompa alla sommità.

Fin lì, però, la valle ha, nel suo insieme, forme addolcite e morbide e calda, nel suo fondo, lievemente. Ma ad un tratto i fianchi si restringono, si addossano, mostrano la nuda compattezza di rocce nelle quali sembrano messi tutti i colori di una ricca tavolozza, e la valle si trasforma in una gola, ed il torrente si inabissa e pare sparire nelle sue profondità. Anche il sentiero precipita col fondo della gola tortuosa. Bisogna guardare in alto, proprio sopra di noi, se si vuol vedere un sottile spicchio di cielo, purtroppo è un cielo nel quale le nuvolaglie ungonfi da alcuni giorni sono venute formando una continua cortina di un grigio plumbeo. Il fondo della valle si allarga un poco, ma l'aspetto di profonda gola rocciosa non si muta per questo; la via sembra una balconata tortuosa, incisa nella roccia e sospesa sopra il fiume. Finalmente si sbocca nella maggiore valle dell'Indo.

Non più strettoie di paesaggio nè angustia di visuale; ma non la impressione di grandiosità che forse alcuno si potrebbe aspettare dal gran fiume che dal sacro lago di Manasarovar, nel Grande Tibet Centrale, si incassa a dividere Himalaia e Caracorùm, due tra le maggiori giogaie che corrughino la Terra. Non grande, certamente, qui, l'Indo, chè non ha quasi ghiacciai che ne alimentino tutto il corso superiore: a monte dello Zanscar, come lo vedremo fra pochi giorni, appare talora, in piena estate, un fiume quasi modesto e trascurabile per il viaggiatore che conosca le difficoltà ed i pericoli dei guadi. Ma a diminuire la impressione che si ha dell'Indo al suo primo apparire nel fondo della sua valle terrazzata, vale anche, io credo, la grandiosità stessa di tutto quanto il paesaggio. Quando tutto quanto il paesaggio ha linee di tanta grandiosità come in questa regione tibetana, il singolo dettaglio, per quanto grande sia, sembra diminuire, rimpicciolirsi, talora quasi sparire.

Questa strana impressione ebbi un'altra volta, quando all'Indo sboccai improvvisamente, dalla valle del Suru, diretto a Scardu nel Baltistan; è però una impressione che a poco a poco si cancella, quando ci si abitua a commisurare la relatività di grandezza di tutti gli elementi di questo paesaggio grandioso.

L'Indo lo si passa sopra un ponte sospeso che, di là del fiume, mette dentro la cinta di un forte dogra, costruito dai conquistatori su questo passo obbligato della grande via carovaniera. Mirabili alcune figurazioni graffite sopra vecchi blocchi di granito dalla superficie patinata; vi è, fra le altre, un arciere a cavallo che insegue una gazzella, che nelle rozze e poche linee schematiche mostra una assoluta padronanza nel rappresentare il movimento. Opera, probabilmente, di giovani pastori, per rompere l'ozio forzato della guardia al bestiame pascolante.

Calatzè

E si risale la grande valle e il grande fiume: sulla sua riva destra.

Da Cherchiccià e da Cianagùnd, nella valle Dras, non avevamo più veduto campi verdeggianti; dopo Carghil, fino a Lamajuru, campi già arati o campi in piena aratura, ma la terra rossiccia o grigia non alterava, non interrompeva la generale nudità del paesaggio. Ora però, dinanzi a noi, ecco comparire, nel fondo della valle, una grande macchia di verde: è Calatzè. I grani formano tutto un prato dei campi sapientemente terrazzati; gli alberi — salici e pioppi, anche qualche albicocco — sono già tutti rivestiti delle piccole foglie; le prode lungo i piccoli canali sono accompagnate da bassi ciuffi di un verde più cupo, di mezzo ai quali si levano i fiori violacei di iris che sembrano in miniatura. Mon, donne, lama: offerte di fiori, di Satù, la farina d'orzo abbrustolita, di ciang, al nostro arrivo; suoni di tamburi e di clarini, di piatti e di tromboni; festività di gente accorsa lungo la via e salita sopra tutti i tetti; il nostro è proprio un viaggio quasi trionfale.

Ma camminare, camminare sempre, senza fermarsi, senza riposo: sembra che il destino ci comandi così, talora, anzi spesso, contro ogni nostro desiderio. Ma il nostro è fin ora soltanto un cammino d'approccio verso una méta assai lontana. Affrettarci sempre, dobbiamo, e mai sostare.

Quando siamo giunti, su per l'Indo, a Balucar — un piccolo spuntone roccioso con ruderi che hanno una certa importanza per la storia del paese, e con fossili che me ne hanno mostrato una anche maggiore per la geologia di questa Himalaja occidentale — si abbandona la valle, per inerpicarci su per il suo fianco destro: è per una deviazione, dalla via normale, che ho voluto fare per un certo senso di nostalgia e per lo svolgimento stesso del mio futuro programma.

Vi è, in una valletta laterale, un [illegible] ricordo che me ne era rimasto, mi consigliava di condurvi anche i miei compagni. Vi era però anche un'altra ragione. Di Timosgàm erano i portatori della mia carovana volante, che mi seguì, fedelissima, nelle corse forzate tra il ghiacciaio Rimu e gli altipiani della Lingzi-Tang, per vie spesso tanto prima, con fatiche spesso non lievi, qualche volta anche con estremo razionamento dei viveri. Ma gli uomini, fedelissimi sempre. Desideravo rivederli, e speravo poterli avere ancora una volta con me. Gli uomini di Timosgàm hanno, del resto, fama di indurimento assai maggiore che non quelli stessi che pur vivono più vicini, in più diretto contatto con la montagna alta e coi ghiacciai: quelli della valle Nubra, quasi alla fronte del grande ghiacciaio, mi vengono indicati come i meno pronti ad avventurarsi verso l'ignoto: forse, conoscendo di più, di più anche sono portati a temere.

I portatori di Timosgàm

E per tutte queste varie ragioni io mi avviavo a Timosgàm. Ripida salita: quindi traversata di una specie di uniforme altipiano che si apre tra la roccia, dentro la quale scorre l'Indo, e l'alto fianco montuoso di granito; poi, ad un tratto ci si affaccia dall'alto alla valle di Timosgàm, tutta verdeggiante nei campi, tutta rosata negli albicocchi in fiore, tutta cosparsa di piccoli nuclei di case sbandieranti tutti i loro festoni stampati di preghiere. Sopra il nucleo più basso si leva un crestoncino di roccia: ruderi sulla sommità, dell'antico castello, e giro giro la cinta delle vecchie mura, che mandano una loro appendice giù per il fianco per la presa d'acqua nel vicino torrente; torrioni di difesa, slabbrati, sulle creste vicine; ma sopra la sommità maggiore, in mezzo alle rovine, un piccolo gompa che sembra fiammeggiante, tutto color di rosso nelle mura, e poco sotto un altro, bianco.

Calammo rapidamente, per una ripida discesa, fino al fondo della valle. Il viaggio trionfale continua, con le solite accoglienze festose di offerte e di suoni. Occupiamo la più bella casa del paese: quella stessa nella quale, sedici anni fa, avevo la mia stanzetta sulla terrazza terminale, accanto alla piccola cappella, dove un lama scandiva le preghiere della sera accompagnandosi col battito regolare del grande tamburo. Ma dei vecchi uomini non ne ho trovato nessuno. Una folla, però, è venuta per domandare di essere assoldata. Le trattative sono cominciate ieri sera: laboriosissime. Stamattina hanno proseguito; e le ho concluse: 40 portatori permanenti per la campagna estiva mi raggiungeranno a Le fra una settimana. Me ne occorreranno, naturalmente, assai più che altrettanti, di supplementari; ma quei 40 saranno i fissi sempre con noi, equipaggiati per l'alta montagna, e lavoreranno specialmente dal mio campo-base in su: un campo-base che, se le difficoltà non saranno insuperabili, sarà già in pieno mondo glaciale.

Timosgàm ha iniziato i compagni alla vita ladaca. All'arrivo, ci è stato offerto il the, insieme con ciupatis, le sottili falde rotonde di pasta, che sostituisce il pane, nella grande cucina famigliare: esposizione di teiere di ottone, di bricchi per ciang, di immense pentole di rame, negli scaffali tutto attorno all'ambiente; nel centro il focolare fumigante; in un angolo, strisce di soffici tappeti di [illegible] sui quali sedersi, con le gambe incrociate, alla maniera paesana. La donna — col suo gran «perak», fiammante, che pende dalla fronte sul dorso fino alla vita, tempestato di turchesi e di piccoli reliquari d'oro e d'argento — si dava attorno tra noi e il focolare.

Il paese dei ginepri

E siamo saliti anche al gompa. Quello tutto rosso di fuori contiene la statua gigantesca, non meno di cinque volte il naturale, di Ciambà, il Budda; l'altro non so quali divinità, ma sopra tutto deliziosi «tankà», le pitture votive che pendono dalle pareti e dalle colonne del tempio.

E stamani, terminate le laboriose trattative con gli uomini del paese, si è ripreso il nostro eterno camminare su per una valletta che sbocca in quella di Timosgàm. Si raggiunge un colle: ripida discesa dall'altra parte. Un secondo colle, una seconda discesa: il villaggio di Himis Sciùpa ci accoglie trionfalmente. Sciùpa significa ginepro: una ventina di ginepri arborei, nodosi, giganteschi, una vera rarità per la intera regione, danno il nome al paese. Qualche sottile gemilla dà, nel fondo pianeggiante ed ampio della valle, un insolito manto di erba naturale, rasa rasa ma fitta, sul terreno tutto a minuscoli monticoli come in certi alti piani torbosi delle nostre valli alpine: una rarità, anche questa.

Di nuovo in sella: un terzo colle ed una terza discesa. Ma quando siamo in fondo alla discesa del colle — [illegible] vece di continuare dritti nella stessa direzione, come abbiamo fatto a partire da Timosgàm, pur superando una serie di insellature che si segue regolarmente e segna la così detta «via alta» per Le — abbiamo piegato sulla destra per seguire una valletta che scende direttamente all'Indo. Un bel lama giallo ci aspettava a cavallo, insieme ad un laduco; ci ha fatto ossequio, e quindi ha preso la testa della compagnia.

Scorte di onore

Occorre forse una spiegazione. I lama, i monaci buddisti — dalla testa tutta rasa, per contrasto coi borghesi che portano un lungo codino, in evidente ritardo con la moda della Cina — hanno il loro abito monacale tutto di rosso vivo, ma di un rosso un po' vinato, intorno al quale si panneggiano maestosamente un panno dello stesso colore; rossa è anche la fascia che cingono alla vita e rosso anche il berretto dalla strana forma tondeggiante con ampie risvolte, fuori che in corrispondenza della fronte, ripiegate verso l'alto. Non vi è dubbio che i lama sono insuperabili elemento pittorico nel paesaggio tibetano. Pare che un tempo il genere di vita di questi innumerevoli servi della religione buddista — e verrà forse il giorno nel quale dirò anche come il loro numero sì grande si leghi intimamente alla economia generale del paese — pare dunque che, un tempo, il genere di vita di questi lama innumerevoli non fosse più tanto puro come avrebbe dovuto. I loro costumi traligavano. Sorse, allora, fra di loro, un riformatore, un restauratore della vita pura, e fu Tsoncapa, ed impose ai suoi seguaci regole più rigide e severe. I suoi seguaci, per distinguersi dagli altri lama, adottarono il color giallo per la fascia alla vita e pel berretto, e furono i così detti lama gialli. Gran differenza, tra i gialli e i rossi, oggi non c'è. Vivono gli uni accanto agli altri, ma non in concorrenza di propaganda, nè con diversità di vita. Forse in tempi passati; ed è forse per questo che assai spesso, dove c'è un tempietto «rosso», ve n'è accanto uno «giallo»: così i due di Mulbà, e così i due di Timosgàm.

Era dunque un lama giallo, elegante nei panneggiamenti fiammanti onde era ammantato, cavalcante un piccolo cavallo dalla bella gualdrappa ricamata, di Cina. Era l'amministratore del gompa di Rigzòn. Già; perchè nel nostro viaggio trionfale noi siamo sempre incontrati dalle autorità costituite, al limite del territorio che è sotto la loro diretta giurisdizione. Al limite del territorio di ogni villaggio ci viene incontro il lambardar, una specie di podestà, e non ci abbandona più finchè noi non ne usciamo; al limite del territorio di ogni gruppo di villaggi costituente una unità regionale ed anche amministrativa, ci viene incontro, e più non ci abbandona, il suo capo, o zaildar. E ciascuno ci fa fedele scorta d'onore: senza contare quella che ci viene fatta anche dai rappresentanti dello Stato. Oggi siamo entrati nel territorio, non di un villaggio, ma di un gompa: ed è per questo che oggi la nostra scorta era quella fiammante e pittoresca di un lama.

GIOTTO DAINELLI.

Le misteriose risorse
dell'emulo del «Corvo Bianco»

Vienna, 16 notte.

John De Kay, il sedicente multimilionario americano che con la sua persona onora alternativamente le carceri ed i grandi alberghi di Salisburgo, è uomo dotato di grande disinvoltura, diciamo così.

Sebbene la direzione dell'albergo dove alloggia si rifiuti, a somiglianza di ogni altro, di fargli credito, egli riesce a spendere giornalmente sino a 3.000 lire circa per comunicazioni telefoniche e telegrammi e non si sa chi gli fornisca questi mezzi. Sul contenuto dei telegrammi si fanno numerose indiscrezioni le quali permettono di capire che il De Kay, un tempo certo ricchissimo, ha perduto il suo denaro con le stravaganze o con le speculazioni sbagliate. Però l'illusione di essere ancora immensamente ricco gli rimane. Ora è ritornato in un albergo, contro il quale due settimane addietro fece agire il proprio avvocato (essendogli parsi i prezzi troppo alti). Avendo il conto raggiunto la cifra di 10 mila lire, la direzione ha proceduto al sequestro di una lussuosa automobile dell'americano. Ma che fastidio è questo per un De Kay? Egli rimedia con una macchina d'affitto, non intendendo rinunziare alle gite in compagnia dei due figli e del segretario. La povera moglie frattanto sotto l'agitazione degli scorsi giorni ha dovuto essere ricoverata all'ospedale. Il De Kay non tollera debiti circa la sua ricchezza. Chi risolverà questo mistero?

POSTA DI MILANO

Alla «Sala Bossi» - La fine di un teatro e di un impiego - Lo scapolo in famiglia

MILANO, luglio.

L'atrio è severo, antiquato ed esoterico. Nuda la parete di cotto, il voltone incombente, le lanterne illuminanti sospese a rugginose catene da galere. Che sarà? Un circolo ipnotico, un congresso di magia nera, un raduno di teosofi, un covo di congiurati, un *club* di suicidi? Niente di tutto questo. E' la «Sala Bossi», libera associazione e teatro per famiglie. Oltre l'androne atrabiliare, si sbocca subito in un salone umbertino di vario gusto, con poltrone quali si vedono ancora nei consigli comunali, e buoni tappeti per terra, e pitture e pastelli alle pareti, e un'aria domestica che persuade e rinfranca. Signore della più placida borghesia s'aggirano piegando il capino a saluto; altre si scrutano nell'acqua stanca d'una specchiera che ha tre generazioni di vita; altre ancora distribuiscono copie della rivista *Varietas*, alla cui direzione si deve l'impulso del ritrovo. Ancora un passo, ed eccoci nella sala del teatro. Altra sorpresa. L'aula è quadra, vasta, comoda, francamente e simpaticamente democratica. Fa pensare ad altri teatri e teatrini di quando eravamo giovinetti, e i circoli di coltura s'intitolavano a Giovanni Bovio o a Edmondo De Amicis. Si cercano subito cogli occhi le poltrone delle Patronesse. Obbligo d'abito nero non c'è: ma non ci stupiremmo d'incontrare qualche *redingote* o qualche *gibus*. E' uno di quei raduni, tanto cari, a cui si va ancora col sacchetto dei bomboni, e a cui si può andare anche in lutto stretto. Le dame sono in prevalenza. Tutte amiche e conoscenti. Tutte con le figliuole; qualcuna con la governante. Siamo ben sicuri che si reciterà, questa sera, una commedia di Sabatino Lopez: o quanto meno di Giuseppe Adami. Tutti gli attori, s'intende, si prestano gentilmente: dal conferenziere alla violinista, dal filodrammatico alla cantante e al «dicitore». Nè, si andrà via senza prima salutare il padron di casa, o il signor commendatore che ci hanno presentato in un intermezzo. E la grande aria soddisfatta che ci saremo data, un po' per convinzione un po' per educazione, durante l'intero spettacolo, ce la porteremo fuori quasi con la dignità d'un dovere compiuto, paghi di noi stessi e della famigliare atmosfera che avremo, per tre ore, onestissimamente respirato.

Di questi teatrini è così Milano ne ha ancora parecchi. C'è stato un tempo in cui ne aveva troppi. C'era l'Arcimboldi, divenuto ormai il feudo dell'attore Barbarisi, dopo varie trasformazioni non tutte vantaggiose. C'era, e resta, la ribalta signorile del Convegno; ove a quando a quando risalgono il conferenziere e la troupe d'eccezione, il ballerino trascendente o la danzatrice finlandese, De Stefani o Linati, La Landowska o i Sakharof, Ludwig lo storico o un coretto di due sardignole. Defunta è invece la Piccola Cannobiana, nel ridotto del Lirico, la cui ultima tappa fu segnata dalla prima apparizione d'un balletto germanico, poi assurto a una certa fama. Come fu come non fu, un mattino la prima danzatrice prese il volo col pianista, il balletto dovette levar le tende, e quelle tende della Cannobiana giacquero per sempre. Lo storico dei begli istanti fuggevoli ricorderà, tra le rose teatrali d'un giorno, anche un certo palcoscenico piantato, or sono tre anni, dietro i magazzini d'una Cooperativa: e ricorderà come l'inaugurazione, seguita da un sì scarso numero d'altre recite, avvenisse con un dramma di soggetto arabo scambiato per farsa dal pubblico feroce. Povero teatrino di via Meravigli! I monelli riuscivano a guardarci dentro, dalla strada; e figurarsi il berciare che facevano. Uno, una sera, insinuò un mortaretto tra le assi divisorie, e fu un fracasso di bomba! Ma io, soprattutto, ricordo in quanto la memoria è congiunta a uno dei più strazianti ricordi della mia vita, un teatruccio che il Vitti dirigeva per conto di un consorzio femminile, nei locali di questo. — Venite a visitarmi; — mi aveva scritto il Vitti — il pubblico non è molto, ma aspetta di essere avviato dalla critica. Ci andai dunque una notte, con tutti i miei titoli censori, a fare il mio dovere d'allenatore. Gli spettatori erano quattordici. Seppi che l'attore Ungaretti era stipendiato apposta per fare il quattordicesimo, quando fossero in tredici soltanto. Se poi uno s'alzava, andandosene prima del tempo, doveva andarsene anche l'Ungaretti; affinchè rimanessero in dodici. Mi fecero posto, appena apparso, nel mezzo della sala: isolato e troneggiante in uno scanno con sgabello, come al parroco nella recita dell'oratorio. Tutti gli attori guardavano me, soltanto me, come a un esaminatore; o come a un sacerdote, appunto, durante il sacrificale. Anche i quattordici spettatori mi fissavano, ipnotizzati. — E' un critico — dicevano. Il sussurro passava — ammirativo? ostile? — annichilendomi. Io ero letteralmente inchiodato al mio sedile da quegli sguardi unanimi, da quel murmure impegnativo. E' un critico. E ad ogni papera i ventotto occhi mi balzavano addosso, come se lo avessi dovuto, da quell'altezza, punirla con una pistolettata. Resistetti finchè mi fu possibile. Sicuro che nessuno degli spettatori, presente il critico, se ne sarebbe andato, l'attore Ungaretti s'era addormentato. Ma ad un certo momento me ne andai io; fui io a salvarmi, con la scusa d'un bisognino, in punta di piedi. Gli spettatori rimasero così in tredici, numero porta disgrazia, e tre giorni dopo il teatrino dovette chiudere. Ma già l'attore Ungaretti, cui la fortuna non era venuta dormendo, era già stato licenziato per inadempienza: ed io dovetti offrirgli, per risarcimento, almeno un paio di colazioni in Bagutta.

Ma torniamo alla «Sala Bossi»: che questa il suo pubblico denso, vivo e fedele se l'ha; e non ha bisogno d'allenatori; e, come ha detto Colantuoni nel suo bel discorso augurale, risponde dilettosamente e degnamente ad un bisogno. Udremo dame e damine di mondo recitare bene, ma proprio bene: come donna Ciuccia Becher Masoero e la signorina Diana Veneziani; e poi udremo il violino canorissimo di Dina Pasini; e la tersa voce di Lisa Mazzocchi sospirare Mozart; e Ornella Calabi, con altre alunne del maestro Lenati, farsi onore col cembalo. «Scrutò per famiglia...». Dolci, vi giuro, anche al cuore di chi paga la tassa degli scapoli.

Il Postiglione.

I PROCESSI

Beghe fra donne

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo — in taluni momenti movimentato — che si è discusso ieri innanzi i giudici della VI Sezione (Presidente, cav. Battie; P. M., cav. Villa; cancelliere, dott. Vivo), ha offerto una riprova dello spirito litigioso e battagliero che serpeggia alle volte tra le donnette del popolo. Il 3 aprile 1928, in un casseggiato popolare di corso Vittorio Emanuele, scoppiò fra alcune inquiline dello stabile un violento litigio. Vecchie ruggine esistevan tra le protagoniste di quell'episodio e la pugna che ne scaturì fu davvero violenta.

Una donnetta di sessant'anni, Delfina Falabino si trovò alle prese con le sue naturali nemiche: Emma Balestrero e Clara Ferraris, madre e figlia. Sulle prime, le tre donne cercarono di dilaniarsi a base di invettive, insulti ed apostrofi roventi. Poi una di esse, la Ferraris, che è la più giovane e forse anche la più animosa, diede di piglio ad un bastone. Con quest'argomento ella si ripromettava di vincere la partita, di «mettere a posto» la Falabino, alla quale gli anni non hanno infiacchito per nulla il carattere. E la Ferraris riuscì a menare qualche colpo. Dalla pugna, infatti, la sua rivale non uscì soltanto con le platoniche e tollerabili offese all'onore, ma anche con reali lesioni alla persona.

Fu forse questo estremo dinamismo della Ferraris che determinò la Falabino ad accentuare le sue ritorsioni verbali. Ad un tratto, ella esclamò all'indirizzo della Ferraris: «Taci, che hai fatto morire di veleno tuo marito». La zuffa, dopo questo po' po' di attacchi e di contrattacchi, si placò, si spense. L'intervento dei vicini fece segnare la fine delle ostilità tra le tre donnicciuole. Ma le ostilità furono riprese ben presto, in altro modo: a base di carta bollata, e cioè di querele e controquerele.

Il 28 dicembre, le tre protagoniste dell'episodio presero posto sul banco degli imputati, alla Pretura penale. Le reciproche querele avevano avuto questa conseguenza: le avevano portate tutte al giudizio del magistrato sotto le accuse più pittoresche: ingiurie, diffamazione, lesioni. Naturalmente le tre donne combatterono con vivacità e con impegno anche questa nuova battaglia. Ognuna aveva la sua teoria di testi e le accuse che l'una rivolgeva all'altra trovavano, nelle deposizioni dei testi, la prova manifesta, chiara, irrefutabile. Così il fatto diffamatorio che la Ferraris rimproverava alla Falabino, ebbe il conforto della prova immediata e diretta attraverso le testimonianze. Due testi: Chiaffredo Bianchetti, di 50 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele, 125, e Adele Montagna, di 58 anni, abitante in via Pollenzo, 9, deposero di avere inteso la Falabino rivolgere alla Ferraris la espressione che sopra ogni altra doveva considerarsi diffamatoria: «Hai fatto morire di veleno tuo marito!».

Il processo ebbe un breve epilogo per le tre imputate: il Pretore condannò Emma Balestrero e la figlia a 3 mesi di reclusione ciascuna; condannò poi la Falabino, con la diminuente della provocazione, a 2 mesi della stessa pena. Contro questa sentenza le tre donne naturalmente interposero appello. Ma la Falabino, per parte sua, non si limitò ad interporre appello. Ella denunciò per falsa testimonianza i testi Bianchetti e Montagna che avevano deposto ai suoi danni, confermando di averla intesa pronunciare la nota frase diffamatoria.

La denuncia ebbe il suo corso e ieri — agitatissima parentesi in così agitata contesa — si è avuto in Tribunale il processo contro i due ex-testimoni. La Falabino, costituitasi P. C. col patrocinio dell'avv. L. Jona, si è presentata al dibattimento con una nuova teoria di testi. Costoro sfilarono dinanzi ai giudici e le loro deposizioni costituirono una smentita a quanto gli ex-testi ed attuali imputati avevano affermato a loro volta in Pretura. I testi dedotti dalla Falabino negarono anzi non soltanto che costei avesse pronunciato le note parole all'indirizzo della Ferraris, ma negarono recisamente che il Bianchetti e la Montagna avessero presenziato alla scenata.

La partita, dopo tutto ciò, sembrava vinta per la Falabino quando, dalla trafila delle contestazioni, è balzata inattesamente una variante nella versione del fatto diffamatorio. La Falabino ha ammesso di aver rivolto alla Ferraris, durante la scenata del 3 aprile, delle parole oscure ma il cui significato doveva essere questo: «Hai messo nelle vivande una polverina per far ammalare tuo marito e impedire così che ti potessero sfrattare dalla casa dove abitavi». Quest'asserzione ha generato il dubbio ed i difensori avv. Viglietti e avv. Astore hanno potuto perorare caldamente ed efficacemente in favore dei loro difesi, per i quali il P. M. aveva concluso con la richiesta di tre anni di reclusione. Il Tribunale, rendendosi conto dei dubbi, ha assolto il Bianchetti e la Montagna per insufficienza di prove.

Il «crak» della Federazione Agraria Casalese

Casale, 16 notte.

Circa il rinvio a nuovo ruolo del processo della Federazione Agraria Casalese, risulta che il liquidatore della Federazione, avv. Mastracchi Manes ed il garante del concordato, comm. Pagliani, si sono costituiti Parte Civile mentre il comm. Bonacina, col patrocinio dell'avv. Pagliano della nostra città. Grande è l'attesa delle popolazioni che sono state colpite dal grave dissesto. Il processo si svolgerà nella seconda quindicina di ottobre o nella prima decade di novembre.

Il delitto di Tortona

Quel che dicono l'avvocato di Parte Civile e il difensore di Carrega e Leggero dopo le conclusioni del Procuratore Generale

La Parte Civile

Le vicende giudiziarie relative alla lunga catena di delitti, che da Milano a Mede, da Tortona a San Remo, ha reso tristemente nota la figura del Pollastro, del Peotta e degli altri, stanno ora per avere una nuova fase. Sembra infatti che da questa sequela di misfatti imputati allo stesso od agli stessi individui, debba essere ancora staccato, almeno per taluno, il delitto di Tortona, del quale fu vittima, come è noto, il cassiere di quella Banca Popolare, Achille Casalegno. La Corte di Assise di Alessandria aveva giudicato colpevoli di tale delitto il Pollastro allora contumace, nonchè Pasquale Leggero e Attilio Carrega, condannando questi ultimi a trent'anni di reclusione. E' noto altresì che i due proclamarono sempre disperatamente la loro innocenza e che in seguito alle ultime confessioni del Pollastro parve che una nuova luce stesse per farsi sul delitto di Tortona, del quale sembrava fossero colpevoli, oltre al Pollastro, confesso, il Peotta ed il De Luisi, già condannati come appartenenti alla banda.

Pertanto era stata sporta denuncia contro il Peotta ed il De Luisi, quali autori del delitto di Tortona, allo scopo di poter ottenere poi dalla Cassazione la revisione del processo di Leggero e di Carrega. Ma in questi giorni il Procuratore Generale ha concluso la sua requisitoria in proposito, dichiarando che non apparivano fatti sufficienti per procedere contro il Peotta ed il De Luisi per tale reato. Non appare quindi possibile, allo stato attuale delle cose, che possa addivenirsi alla revisione del processo di Leggero e di Carrega, subordinata appunto alla sentenza imminente della Sezione d'accusa relativa all'imputazione contro Peotta e De Luisi.

L'avv. Armando Demarchi, che in tutta questa intricata vicenda giudiziaria rappresenta la famiglia del povero cassiere Casalegno, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Durante la lunga istruttoria, che vagliò l'accusa lanciata contro il De Luisi ed il Peotta, noi ci siamo imposti un silenzio assoluto, che abbiamo mantenuto anche quando certe rivelazioni giornalistiche ci offrivano lo spunto a fare delle pubbliche dichiarazioni. Se dicessi oggi, dopo le conclusioni del Procuratore Generale, che da parte nostra era prevista la fine riservata all'accusa lanciata contro il De Luisi ed il Peotta, potrebbe sembrare che ci si voglia attribuire doti di profeta. Ma questo posso dire: prima ancora di aver visto Don Ettore Casalegno, fratello dell'assassinato di Tortona: che le conclusioni del Procuratore Generale non possono costituire per noi una sorpresa. Non è possibile, anche a tanta distanza di tempo, aver dimenticato il cumulo di prove che portò alla condanna di Carrega e Leggero. Tuttavia, se attraverso la colpevolezza dei due denunciati, fosse rifulsa l'innocenza di Carrega e Leggero, la famiglia del povero Casalegno, che è animata da sensi veramente cristiani, avrebbe accolto la nuova piega assunta dall'istruttoria con la massima serenità. Che cosa deve importare ad essi che, autori del delitto, risultino piuttosto gli uni che gli altri?

A questo punto abbiamo chiesto all'avv. Demarchi se, dopo quella che sarà la probabile sentenza di assolutoria del De Luisi e del Peotta per parte della Sezione d'accusa, si potrà ancora pensare alla possibilità di una revisione del processo contro Carrega e Leggero.

— Le prove raccolte ad Alessandria, e che convinsero i giurati della colpevolezza di Carrega e Leggero, furono molte e gravi. Per convincerci che i giurati si sono ingannati, bisognerebbe provare che i testi sentiti ad Alessandria hanno deposto il falso. La revisione di quel processo — dopo la requisitoria del Procuratore Generale e dato che la Sezione d'accusa faccia sue le conclusioni del P. G. — si rende sempre più difficile. E non bisogna dimenticare che la Corte di Cassazione, pronunciandosi sulla istanza di revisione a suo tempo avanzata dai valorosi difensori di quelli che si dicono condannati innocenti, dichiarò che essa era inammissibile fino al giorno in cui non venisse provata la colpevolezza di altre persone. Oggi si sta facendo un passo indietro; la richiesta di non luogo a procedere contro De Luisi e Peotta dall'accusa contro di essi elevata per parte delle famiglie dei due pretesi condannati innocenti per non aver essi commesso il fatto, è assai grave e consentirebbe perfino una denuncia per calunnia.

— Avremo, dunque, degli ulteriori sviluppi di questa già lunga vicenda giudiziaria?

— Senza dubbio. Ma non credo che si venga alle armi corte di una denunzia per calunnia. Per parte nostra — dichiara l'avv. Demarchi — non interverremo nel dibattito se non quando saremo richiesti. I bambini del povero cassiere Casalegno, che è caduto per difendere la sua Banca, sono cresciuti senza le carezze paterne e materne. Si ricorderà che la loro mamma è morta proprio il giorno in cui essa ricevette la [illegible] per il processo. Questi bambini sono cresciuti alla scuola del dolore e comprendono benissimo la situazione delle famiglie del Carrega e del Leggero, le quali, convinte della innocenza dei loro cari, non riescono a trovare la via per documentare questa asserita innocenza. Nel loro animo non vi è nè risentimento nè, tanto meno, odio».

Le dichiarazioni del difensore

Alessandria, 16 notte.

Appena conosciute le conclusioni del Procuratore Generale di Torino circa la nuova istruttoria per l'assassinio del cassiere della Banca Popolare di Tortona, Achille Casalegno, compiuto il 14 luglio 1922 e per cui furono condannati nel marzo 1924 dalla Corte d'Assise di Alessandria il bandito Sante Pollastro, contumace, alla pena dell'ergastolo e a trent'anni di reclusione i coimputati Pasquale Leggero e Attilio Carrega, ci siamo recati dall'avv. Carlo Suriano, che dell'innocenza di questi due condannati si è fatto strenuo assertore.

«Ho fiducia estrema — ci ha detto l'intervistato, profondamente sorpreso delle conclusioni del Procuratore Generale — nella Sezione d'Accusa e confido che, per la giustizia, si possa avere la chiara dimostrazione dell'innocenza di Carrega e Leggero, che da ben due anni a questa parte e che sono privati, secondo me, ingiustamente, della loro libertà da oltre otto anni. Io non posso non sentirmi tutto penetrato di dolore nel vedere negata oggi l'innocenza dei due presunti colpevoli da quella stessa Procura Generale che due anni fa non esitava a domandare alla Cassazione direttamente la revisione del processo, proclamando così implicitamente la nessuna responsabilità del Carrega e del Leggero nel delitto Casalegno. E tanto più questa domanda di revisione era una proclamazione di innocenza, in quanto veniva basata sulle dichiarazioni del Pollastro, intitante, rese, come è noto, a Costante Girardengo e al suo masseur Cavanna.

«Discutendosi il processo di revisione — ha continuato l'avv. Suriano — la Corte di Cassazione poteva dire così che affrettata e monca era stata la corroborazione della domanda stessa per la mancanza dei mandati di cattura, ma se qui c'è un giusto rilievo di difetto procedurale, c'è per contro la prova provata che la Procura Generale di Torino aveva la certezza assoluta non solo dell'innocenza di Carrega e di Leggero, ma anche della responsabilità di terzi e sopra tutto dello «zingaro», il Peotta. E noti che nella banda Pollastro il luogotenente Peotta era, appunto, denominato lo «zingaro», definizione questa accertata e stabilita indiscutibilmente dal questore Rizzo, come ne è larga prova nella stessa istruttoria orale per i fatti di Mede e di Milano, per i quali Pollastro e Peotta hanno avuto l'ergastolo. Ma seguendo i punti precisi di questa istruttoria di revisione, la difesa di Carrega e di Leggero subito dopo il rigetto della domanda di revisione presentava una denuncia specifica contro Peotta e De Luisi. Si veniva così ai mandati di cattura e alla relativa istruttoria veramente laboriosa e condotta con ogni cura e zelo dal giudice istruttore cav. Marantonio e dal Procuratore del Re, cav. Moy, del Tribunale di Alessandria. Non abbiamo portato la prova provata sulla responsabilità di questi due? Non abbiamo portato testimonianze precise e indiscutibili? E non era decisivo portare la prova provata, il riconoscimento di testi oculari e auricolari? Certamente sì, ed è pure certo che a distanza di anni non è agevole il poter compiutamente portare questa prova, specie quando si pensa che il Peotta e il De Luisi hanno amici che non li tradiscono e comunque chi deve testimoniare paventa sempre la lunga mano di questi banditi anche se detenuti. Voglio dire che qualche teste, ad esempio il Penodi, se non lo stesso Cavanna, non ha ancora voluto dire e forse non dirà quanto sa per paura della malavita. Certo si è che è impossibile affermare che lo «zingaro» non sia l'appellativo di Peotta e che questi non sia stato a Novi Ligure per una buona settimana di seguito e fino alla sera prima del delitto di Tortona, essendo stato visto dal Penodi e da altri. E quando non ci fosse altro, c'è su questo punto un telespresso dell'indomani del delitto Casalegno dei reali carabinieri che così si esprime: «Questo Comando viene convincendosi che il delitto è stato commesso dalla banda Pollastro. Fino al giorno antecedente al delitto sono state viste in Novi Ligure persone sospette ora scomparse». E stabiliva, il maresciallo Melchiorre, che queste persone appartenevano alla banda Pollastro. L'istruttoria d'allora passò da un giudice all'altro e quindi ad altri ancora e il particolare grave denunciato dai carabinieri veniva diluito e disperso con l'avanzarsi delle dure giornate d'istruttoria. Si veniva però a stringere di prove il Pollastro e, si noti, proprio per l'accanimento del Leggero il quale si sforzava di stabilire che la bicicletta abbandonata sul luogo del delitto da uno degli assassini apparteneva a certo Comollo. Il Comollo contestava questo asserto, negando contro evidenza e contro la parola di diversi testi portati dal Leggero, che la bicicletta gli fosse mai appartenuta. Comollo finiva poi per dire che la bicicletta era sua e che l'aveva prestata a un tale denominato «sanguinoso» (somigliante del Pollastro). Comollo aveva voluto così difendere il Pollastro, suo cognato, ma inutilmente perchè il bandito di Novi venne in seguito condannato per quel delitto all'ergastolo in contumacia».

«Io non posso per nessun motivo pensare — conclude con accento accorato l'avv. Suriano — che la Sezione d'Accusa di Torino possa contrapporre la proclamazione di innocenza di Carrega e Leggero e quella del Peotta, ritenere più attendibile questa o non quella».

30 anni a un omicida diciottenne

Lecce, 16 notte.

La nostra Corte d'Assise ha chiuso l'ultima sua quindicina con un severo, ma giusto verdetto, affermante la grave responsabilità in omicidio premeditato a scopo di rapina di un giovane contadino di Vitigliano, certo Celestino De Paolis. Pur non avendo ancora 18 anni, il De Paolis era pregiudicato per reati contro le persone e la proprietà. Egli fu arrestato dai carabinieri durante una retata di malviventi, eseguita il giorno dopo che in una cisterna abbandonata nella campagna di Vitigliano era stato rinvenuto il cadavere di un vecchio di 70 anni, tale Francesco Panico, che sul collo e sul torace portava i segni di nove colpi di pugnale.

Dalle indagini risultò che la madre del De Paoli aveva trovato nascosto in un materasso un biglietto da 100 lire macchiato di sangue. L'amante del giovanissimo delinquente, tale Rosalia Cozza, finì col confessare di avere visto il De Paolis la sera del delitto armato di pugnale e di avere da lui avuta la narrazione del fatto di cui era stato il triste protagonista.

I giurati non hanno concesso al De Paolis nemmeno le circostanze attenuanti, ed egli è stato condannato a 30 anni di reclusione, scampando all'ergastolo soltanto a causa della sua età minore.

Dieci anni di reclusione al feritore dell'amante

Savona, 16 notte.

All'udienza di oggi del processo contro Zerbola Alessandro, il quale — come vi abbiamo ieri diffusamente narrato — colpì con 15 coltellate la propria amante, Vincenzina Carosolo, ha assistito ancora un pubblico numeroso. Vi sono stati dei confronti testimoniali molto interessanti.

Esaurita l'escussione dei testi, ha preso la parola il Procuratore Generale, avv. Moretta, il quale ha concluso chiedendo un verdetto di piena colpevolezza. Ha pronunziato quindi la sua arringa l'avv. Girolamo Isola, il quale ha trattato lungamente la causa attraverso le prove testimoniali, concludendo col sostenere la irresponsabilità dello Zerbola e chiedendo la piena assoluzione.

Chiuso il dibattimento, i giurati dopo mezz'ora di permanenza in camera di consiglio, hanno ritenuto lo Zerbola colpevole di mancato omicidio in persona della Carosolo Vincenzina, concedendogli le circostanze attenuanti. In base a tale verdetto, dopo aver sentito le richieste del Procuratore Generale, il Presidente ha condannato lo Zerbola Alessandro alla pena della reclusione per anni 10, con l'inasprimento di un sesto di segregazione cellulare continuata, essendogli stata contestata la recidiva specifica, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al risarcimento del danno verso la parte lesa, alle spese e alla tassa di sentenza. In virtù del decreto di amnistia, è stato concesso al condannato il beneficio del condono per anni uno.

Sette condanne e quattro assoluzioni per frode in asta pubblica

Alessandria, 16 notte.

Sono comparsi in Tribunale, Conti Cesare di anni 34, da Alluvioni Cambiò; Cesali Pietro di anni 58, da Sale; Arzani Giovanni di anni 52, da Alluvioni Cambiò; Zamburno Lazzaro di anni 35 id.; Santi Giacomo di anni 55 da Sale; Prato Biagio di anni 63, da Mede; Laguzzi Alessandro di anni 38 da Bassignana; Maccarini Annibale di anni 35, da Alluvioni Cambiò; Menzi Luigi di anni 35, id.; Pamparana Severino di anni 67, id.; Spinolo Gaspare di anni 31, id. Tutti imputati di avere, il 5 dicembre dello scorso anno, nella sede municipale di Alluvioni Cambiò, turbata la gara nell'incanto a schede segrete per conto di quella amministrazione comunale, per la vendita di due lotti di piante, accordandosi fra di loro in modo da ottenere l'aggiudicazione dei lotti stessi a due di essi, e cioè un lotto all'Arzani Giovanni e l'altro al Pamparana Severino, col patto di addivenire successivamente, come infatti si addivenne, tra di loro a nuova licitazione privata, ripartendosi il maggiore ricavo di L. 3355 in parti uguali.

Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. avv. De Luca, ha ritenuto colpevoli del reato loro ascritto il Cesali Pietro, l'Arzani Giovanni, lo Zamburno Lazzaro, il Santi Giacomo, il Prato Biagio, il Laguzzi Alessandro e il Pamparana Severino, condannandoli a 3 mesi di reclusione, a 300 lire di multa e ai danni alla parte lesa, col beneficio per tutti del condono e ha assolto il Conti Cesare, il Maccarini Annibale, il Menzi Luigi, lo Spinolo Gaspare per non avere partecipato al fatto.

Un anno e due mesi a un alcoolizzato che ha sparato contro il figlio

Milano, 16 notte.

E' comparso oggi dinanzi alla nostra Corte d'Assise il piacentino Carlo Provini, uomo violento, già condannato anche per maltrattamenti famigliari, che la sera del 21 novembre scorso sparava alcuni colpi di rivoltella contro la moglie e il figlio Pietro. Il Provini in un primo interrogatorio confessava di avere sparato contro il figlio, mentre davanti all'autorità giudiziaria rettificava la propria deposizione, affermando di avere sparato in aria per intimorire il figlio che si era avvicinato al letto dove egli dormiva, in atto minaccioso.

Comparso stamane davanti ai giurati, il Provini ha ripetuto la stessa versione, negando di avere comunque premeditato di uccidere il figlio. E' risultato che il vecchio Provini, dedito al vino, faceva continue questioni in famiglia e maltrattava la moglie ed i figli. I giurati hanno affermato soltanto la minaccia a mano armata e hanno concesso la semi-infermità di mente, oltre alla provocazione. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato il Provini a un anno e 2 mesi.

Il dissesto della Banca Strada

I dirigenti davanti al Tribunale

Milano, 16 notte.

Il 4 gennaio di quest'anno veniva dichiarato il fallimento della Banca Strada, che presentava un passivo dai 10 ai 15 milioni e della quale erano consoci Eugenio Strada, le sue due sorelle Letizia e Giuseppina, ed Edoardo Gruet, che vennero rinviati a giudizio sotto l'imputazione di irregolari registrazioni, di sperpero del patrimonio sociale, di operazioni arrischiate, di spese eccessive e di fido concesso a persone insolvibili. Lo Strada ed il Gruet sono inoltre imputati di avere distrutto parte dell'attivo patrimoniale, per far acquisto della quota degli ex-soci Zucchi e Moizzi, usciti tempo fa dalla Banca, di avere falsificato i libri contabili e di avere usato in modo contrario ai patti 150 azioni della marchesa Matilde Zaccaria.

I quattro imputati sono comparsi avanti la 10.a Sezione del nostro Tribunale. Lo Strada si è difeso esponendo anzitutto ai giudici come egli non abbia mai fatto spese eccessive, dato che la sua vita trascorreva tutta fra la casa e l'ufficio. Quanto alla contabilità, essa era tenuta esclusivamente dal signor Adolfo Giannetti, il quale era in effetti l'anima della Banca, e comandava il personale, disponendo anche di quanto dovessero fare lo Strada ed il Gruet, i quali, di conseguenza, non erano che suoi strumenti. D'altra parte, la Banca era stata precedentemente in mano a parecchi soci che avevano sciupato.

Edoardo Gruet ha detto che il Giannetti era veramente l'anima della Banca e che quando essi gli chiedevano danaro lo toglieva dalla cassa di questa, perchè non voleva si andasse a chiederlo in prestito ad altre Banche. Le signorine Strada, Letizia e Giuseppina, si sono dichiarate con poche parole estranee a tutto l'andamento della Banca. Il curatore del fallimento, avv. Vigevani, ha accennato ad operazioni di borsa che egli ritiene errate e dalle quali la Banca soffrì un notevole sbilancio.

Il processo, al quale assiste una folla numerosissima e che ha avuto qualche incidente movimentato, volge al suo termine. Oggi si è avuta l'arringa del P. M. avv. Battaglieri, che ha concluso richiedendo per lo Strada ed il Gruet la condanna ad 11 anni e 2 mesi di reclusione per ciascuno e per le sorelle Strada sei mesi, per il solo reato di bancarotta semplice. Domani avranno inizio le arringhe della difesa.

Ladro e incendiario per vendetta arrestato nel Biellese

Biella, 16 notte.

Dopo un giorno e due notti di battute per tutta la vallata dell'Elvo, i carabinieri di Netro, in ausilio ai carabinieri di Sordevolo e di Mongrando, sono riusciti ad arrestare un pericoloso pregiudicato e ridare così la tranquillità all'intera zona.

Da qualche tempo era ritornato al paese natale di Graglia il pregiudicato Cesare Campra fu Carlo, di 26 anni, reduce dal reclusorio di Gaeta. Tosto il giovane effettuò tutta una serie impressionante di furti, molti dei quali non furono neppure denunciati. L'altro ieri mattina un figlio e un garzone del possidente Cesare Anselmetti, proprietario della cascina Ponte di Graglia in Sordevolo, hanno scorto il Campra uscire da una finestra del cascinale stesso e lo hanno rincorso senza riuscire ad arrestarlo. Il fatto venne denunciato ai carabinieri; ma nella stessa mattina il Campra si vendicava del possidente, incendiandogli la cascina. I carabinieri di Sordevolo, avvisati che il pericoloso pregiudicato si aggirava nei pressi del cascinale, giunsero in tempo a coadiuvare l'Anselmetti nell'opera di spegnimento.

Il nuovo grave reato, oltre a fortemente indignare la popolazione, ha spronato maggiormente i carabinieri nella caccia al delinquente. Vennero organizzate, di concerto con tutti i comandi di Stazione dei carabinieri della regione, battute per i boschi. Questa mattina, il brigadiere Adorno dei carabinieri di Netro, accompagnato da alcuni militi, si è imbattuto nel Campra, che, raggiunto dopo un vano tentativo di fuga, ha opposto una accanita resistenza. Ridotto all'impotenza, venne accompagnato in camera di sicurezza, da dove sarà tradotto alle carceri della nostra città. L'arrestato, nel giro di un mese, ha commesso una diecina di audaci furti, di cui dovrà rispondere in Tribunale, unitamente all'ultimo più grave reato di incendio per vendetta.

Duecentomila lire in titoli rubati nella casa di un ingegnere

Cuneo, 16 notte.

Un sensazionale furto è stato compiuto in un appartamento di via Asilo Infantile n. 3, al piano terreno ove abita l'ingegnere delle Ferrovie dello Stato, Marcarini Giulio. Nella mattinata l'ing. Marcarini, insieme ai famigliari, si era recato in gita; rientrato in casa a tarda ora della notte, e senza guardare per la casa si metteva a letto. Al mattino svegliandosi, gli toccava un'amara sorpresa. Dal comodino erano spariti il portafoglio, l'orologio e catena. Dopo aver invano cercato gli oggetti, l'ing. Marcarini si convinceva di essere stato vittima di un furto e tale sua idea venne corroborata dal fatto che la cameriera interrogata dichiarò che al mattino alzandosi aveva trovato aperta una porta che dava sul cortile.

L'ing. Marcarini, procedendo allora a una completa visita dell'alloggio, doveva purtroppo accorgersi che da un tiretto del cassettone era sparito un pacchetto di cartelle del Debito Pubblico nominative per il valore di duecentomila lire. Interrogati i famigliari, questi dichiaravano di nulla sapere. L'ing. Marcarini allora si recava immediatamente in Questura a denunciare il fatto.

Attive indagini sono state aperte per riuscire a rintracciare gli autori dell'audace furto. Secondo le indagini che si fanno i ladri si sarebbero introdotti nell'abitazione del Marcarini attraverso un cancello del cortile rimasto aperto durante la notte. I ladri penetrati nell'abitazione si introdussero nella camera ove dormiva l'ingegnere, il quale nulla avvertì.

Una scena boccaccesca

Ubbriaco che si corica in un letto coniugale non suo mettendo a soqquadro il palazzo

Messina, 16 notte.

In un appartamento della casa popolare in via Farina è avvenuta una scena boccaccesca. Certo Godissotti Alfredo, di anni 40, dopo avere abbondantemente bevuto se ne ritornava a casa completamente ubriaco, e invece di entrare nella sua casa, apriva la porta accanto, entrando nell'alloggio dell'impiegato ferroviario Rosalino Paolo, il quale si trovava in servizio. Nella casa, che pare sia disposta su per giù come quella del Godissotti, era soltanto la moglie del ferroviere, che dormiva tranquillamente nel suo letto alla debole luce di un lumicino da notte. Il Godissotti, entrato nella camera da letto, con tutta tranquillità si spogliava e si ficcava sotto le coltri, cominciando subito a russare. La signora all'insolito rumore si svegliò e constatando la presenza di un estraneo al posto del proprio marito, si metteva a urlare come una ossessa. Accorrevano alle sue grida numerosi inquilini e fra questi la moglie del Godissotti, che a sua volta veduto il marito, che intanto continuava a russare come nulla fosse nel letto della Rosalino, si dava ad inveire contro il marito. Il dormiente fu bruscamente svegliato e scacciato tra le risa dei presenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 8 mesi e 10 giorni di reclusione è stato condannato il contadino G. B. Canova per gravissime lesioni prodotte ad un compagno durante un diverbio.

Travolta da un'automobile in frazione Astuti presso San Michele, è rimasta la contadina Iberti Giovanna, d'anni 60, che ha riportato lesioni gravissime, per cui versa in fin di vita.

DA BIELLA

Trentamila avannotti di carpa sono stati immessi, dal Consorzio volontario Biellese per la tutela della pesca, nelle acque dei torrenti del basso Biellese.

DA CASALE

Un ladruncolo, tale Gennaroli Cesarino, rubò dal cassetto del negozio di Torriglia Giovanna, quattro rotoli d'argento, che però gli vennero sequestrati.

DA CUNEO

Una banda di ladri infesta da qualche giorno Chiusa Pesio, ove ha compiuto una diecina di furti. I colpiti sono Giuseppe Gorgna derubato di mille lire, Lucia Gastaldi, nonchè il Caffè del Popolo, l'Ufficio daziario, la farmacia Marengo, il negoziante di tessuti Giovanni Gratmondi, le macellerie Pellegrini e Dalmasso.

DA STRADELLA

Nel nuovo Direttorio del Fascio di Campospinoso-Albaredo (Stradella) sono stati chiamati i camerati: Bosini Silvio, segretario politico; Andreoli Erminio, Uriganti Osvaldo, Montagna Pietro, Rovada Emilio e Smeraldi Luigi, membri.

DA TORTONA

Grano e foraggi, nonchè un porticato, ha distrutto il fuoco, causando 20 mila lire di danni alla proprietaria Carolina Rampa di Rivalta Scrivia.

DA VOGHERA

Un investimento automobilistico è avvenuto alle porte della città. Un'auto, guidata dal suddito francese Henri Delrat, ha investito il bracciante Cuneo Giuseppe, d'anni 66, producendogli gravi ferite al torace.

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Non si trattava più di un semplice capriccio.

Il buon signor Moissan aveva cercato di far ragionare il suo ragazzo, l'aveva pregato, minacciato: ma quell'idea era ben radicata, ormai!

Sperò allora che la severa disciplina della Scuola Navale avrebbe presto disamorato il volubile Carlo; finse di assecondarlo e lasciò ch'egli tentasse un concorso per capitani di lungo corso.

Il giovane in cui la perseveranza non era certo la qualità dominante, aveva studiato con tale ardore che era riuscito primo nella prova teorica.

E con grande dispiacere di suo padre, si era arruolato come ufficiale in seconda su di un vapore che partiva in crociera per l'Estremo Oriente.

Ma il buon signor Moissan non era solo a sospirare!

Bisognava esser ciechi per non accorgersi del dispiacere di Susanna per quella partenza.

Nessuna parola era stata scambiata fra di loro in proposito, ma la fanciulla aveva creduto di comprendere che la amicizia fraterna del giovane aveva a poco a poco subito la stessa trasformazione che le faceva battere il cuore.

Qualche vaga frase, soltanto, le dava la speranza che al suo ritorno, quando egli avrebbe superato anche l'esame di applicazione, e gli avrebbero dato il comando di un bastimento, si sarebbe deciso a confessarle un sentimento che non le aveva ancora dichiarato.

Susanna non faceva mai un sogno per l'avvenire senza che c'entrasse anche Carlo: ella sentiva che la loro unione avrebbe reso felice suo padre e avrebbe cancellata quella specie di rancore che esisteva fra il notaio e suo figlio. Il signor Moissan non poteva dimenticare che la carriera scelta a suo capriccio da Carlo aveva sconvolto del tutto i progetti che egli nutriva per lui.

Dopo parecchi mesi di lontananza, Carlo era tornato e aveva ripreso ancora la strada della villetta.

Per antica abitudine? O guidato da un sentimento più vivo e più segreto?

Conduceva una vita tranquilla, ma abitava a Nizza, col pretesto che gli era più comodo per prepararsi al secondo esame.

Susanna dava una grande importanza alla sua riuscita, perchè era persuasa ch'egli non attendeva che di essere sicuro del posto per dichiararsi.

E Carlo aveva ottenuto il suo diploma...

Era andato ad annunciarlo ai suoi amici, ma non era sembrato per nulla ansioso di avere colla fanciulla il colloquio da cui sarebbe scaturita la confessione ch'ella attendeva trepidante.

Si sarebbe detto, anzi, ch'egli evitasse di restar solo con lei e che il suo sguardo, così tenero per il passato, cercasse di evitare i suoi occhi.

Poi non l'aveva più visto.

Perciò la sua improvvisa visita fu salutata, quel pomeriggio, dalle vive esclamazioni di gioia di Andrea e del dottore, mentre Susanna, impallidita, abbassava il capo perchè non si vedesse l'espressione di gioia e di angoscia insieme che i suoi occhi non sapevano nascondere.

— Ebbene! — esclamò il dottore, — che diavolo fai, ragazzaccio? Non ti vediamo affatto più di quando navigavi al largo di Honolulu o del Madagascar!

Carlo aveva risposto collo stesso tono scherzoso, allegando impegni e occupazioni.

Aveva stretto le mani che gli erano tese ed era rimasto in piedi, appoggiato allo schienale di una poltrona.

Era un bel giovanotto di venticinque anni, elegantemente vestito di chiaro ed aveva quella morbidezza di linee, quell'armonia di movimenti, che denotano la lunga abitudine della cultura fisica.

Il suo viso era regolare e conservava, quantunque abbronzato lo splendore dell'adolescenza, ravvivato dalle pupille scure vivacissime.

Egli possedeva la grazia di quegli esseri capricciosi ed instabili cui si deve perdonare la leggerezza, tanta ingenuità e tanto ardore sincero mettono nel seguire e nel lasciare una chimera.

Quel giorno, però, si sentiva che la sua allegria era un po' forzata.

Parlava a scatti, mentre un'ansia strana inquietava nel suo animo.

La fanciulla intuiva che qualche cosa, un sentimento di cui ignorava l'origine si era impadronito di quell'amico del cui volto ella credeva di conoscere ogni espressione, ogni sfumatura anche lieve.

Il suo cuore ne fu dolorosamente stretto.

— E' quasi una visita d'addio, la mia! — disse Carlo.

— Come! Ti è stato affidato un comando? — chiese il dottore, mentre Susanna stringeva le labbra per nascondere la sua angoscia.

— No! Soltanto ho degli impegni che mi chiamano a Parigi.

— Subito?...

— Conto di partire fra due o tre giorni.

— In tal caso ti rapisco io. — esclamò il giornalista. — La mia macchinetta è a due posti! Uno sarà per te!

— Non domando di meglio!

— V'è però una condizione, me ne dimenticavo! Un piccolo giro nel Limosino, se non ti dispiace!

— Non pensavo che vi capitassero delle cose «sensazionali» per un giornalista!... Andiamoci...

— Ho qualche informazione da prendere, — mormorò brevemente Andrea, giudicando inutile raccontare la storia di Lady Gregory e del colonnello Mac Lea.

Vedendo che il dottore guardava l'ora, Carlo Moissan gli tese la mano congedandosi:

— Vi tolgo il disturbo, amici miei. Ho ancora parecchie cosuccie da sbrigare.

Si volse poi verso Susanna e con tono gaio soggiunse:

— Qualche commissione a Parigi, Suzon? Volete qualche cosa? Io non tarderò lontano a lungo!

La giovane scosse il capo, con un nodo alla gola.

Nemmeno il mattino in cui Moissan era venuto a salutarla, prima di partire per l'Oriente, ella aveva avuto la sensazione di una separazione così completa e così definitiva.

In quel bel giovane dagli occhi bruciati di febbre, dalla voce fremente di passione mal repressa, ella nulla più trovava dell'adolescente che arrossiva al lieve contatto della sua mano, nulla più di quel Carlo che, da anni, era il suo unico pensiero.

Egli non l'amava...

Se il giovane avesse pensato a lei come alla donna che si sogna di portare un giorno all'altare, non avrebbe forse parlato?

Tutto era finito...

Ella avrebbe avuto il desiderio di nascondersi, di piangere...

Ma si riprese tosto.

Educata senza la dolcezza materna, abituata a dover prendere da sola le sue decisioni, ella era energica, anche se l'apparenza restava ancora puerile.

E sapeva dominarsi.

Ebbe il coraggio di mostrare a Carlo un viso sorridente e di dirgli in tono quasi naturale:

— Se non avete che quarantott'ore da passare a Parigi, avrete altre cose da sbrigare che non far compere per i vostri amici! Buon viaggio!... E, soprattutto, lasciate Andrea al volante, vehi...

Susanna si allontanò e disparve in casa.

Nessuno seppe mai ch'era salita nella sua camera e che, buttatasi sul letto, aveva dato libero sfogo alle sue lagrime.

Carlo l'aveva seguita collo sguardo, con espressione malinconica, come se quella graziosa figurina che scompariva, avesse incarnato un sogno che lo aveva allettato altra volta, ma da cui si era allontanato per mero capriccio, se pure con rammarico. Si volse bruscamente verso l'amico, dicendogli:

— Ti lascio, Andrea. Sono atteso in città alle quattro!

— Debbo mandare un telegramma al giornale... Ti accompagno! — rispose Fertille.

I due giovani uscirono dunque insieme, verso la Promenade des Anglais, muti, dapprima, come se, ciascuno di essi cercasse il modo di intavolare un discorso scabroso davanti al quale esitasse.

Andrea finì per domandare:

— Vai a Parigi ad iniziare le pratiche per ottenere un comando, no?

Carlo accennò negativamente col capo, rimase ancora qualche minuto in silenzio, ma poi preso da quel bisogno che hanno gli esseri impulsivi di confidarsi ad un amico, anche se coscienti che la confessione farà loro dispiacere posò ad un tratto la mano sulla spalla di Andrea, che sentì il fremito delle dita febbrili.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Dopo la vittoria dell'« Ambrosiana »

Una superiorità riconfermata

Per la seconda volta nel breve giro di due mesi i calciatori italiani hanno vinto nettamente a Budapest. Il primo esempio fu dato dalla nazionale azzurra che, battuta dal pronostico, si prese il lusso di infliggere alla rappresentativa magiara la più bruciante sconfitta della sua carriera, poi è venuta la clamorosa vittoria della squadra campione d'Italia: l'Ambrosiana.

Anche questa volta i nostri calciatori sono partiti battuti dal pronostico. La sicurezza dei magiari della vittoria della loro squadra più forte era straordinaria. I giornali di Budapest non avevano dubbi alla vigilia: si sarebbe avuta una affermazione dell'Ujpest e la macchia della sconfitta precedente sarebbe stata tolta. Che i propri beniamini potessero essere battuti dalla compagine italiana nessuno lo pensava; la vittoria nel recente torneo di Ginevra aveva fatto velo agli occhi di tutti i critici, anche di quelli che di solito vanno più cauti nel trinciare giudizi.

Gli amici ungheresi si sono sbagliati. Essi hanno creduto che una squadra di club italiano non potesse reggere il confronto con una squadra di club magiara. Questo loro convincimento se lo erano formato dopo che il Bologna aveva ceduto a Ginevra di fronte al Servette che pure non era una delle più quotate partecipanti al torneo. Il pronostico era dunque uno solo, vittoria dell'Ujpest e rivincita del cinque a zero di infausta memoria. Evidentemente si sono fatti i conti senza l'oste. Gli osti... in questo caso erano i campioni d'Italia. L'Ambrosiana ha vinto a Budapest una memorabile battaglia. Un così bel successo può essere paragonato solo a quello che il Torino ottenne, quando era campione d'Italia, sul Barcellona, allora campione di Spagna e di Catalogna. Il Torino seppe dare due anni or sono una lezione di bel gioco agli uomini di Samitier; ora i nero azzurri hanno suscitato il più vivo entusiasmo fra i ventimila spettatori che hanno assistito dapprima fidenti, poi, immusoniti, ed infine entusiasti, alla meravigliosa prova dei milanesi.

Al termine dell'incontro la folla ha portato in trionfo i vincitori ed i soliti cacciatori di autografi hanno impedito all'autobus sul quale avevano preso posto i campioni d'Italia di avviarsi all'Hôtel. Scene di questo genere accadono di rado a Budapest dove gli sportivi sono usi salutare le vittorie delle squadre locali. Ma ormai con gli italiani, gli ungheresi si sono abituati a tutto. Vittoria inattesa, vittoria più bella quindi.

Ma non solo in Ungheria l'affermazione dei nero azzurri è giunta come una sorpresa, chè, anche in Italia molti erano coloro che credevano l'Ambrosiana avviata ad una sicura sconfitta. Il quattro a due di Budapest deve far aprire gli occhi a molti. Abbiamo veramente nell'Ambrosiana una squadra degna del titolo ed i suoi giocatori presi individualmente sono assi di valore internazionale. L'Ambrosiana pur avendo parecchi uomini provati assai dalle dure fatiche di un campionato enormemente lungo e pur essendo ormai vicina alla smobilitazione per il riposo estivo, ha trovato ancora in sè tanta forza e tanta volontà da resistere alla incalzante offensiva di un avversario del valore e della classe dell'Ujpest.

Bisogna infatti dire prima di tutto che è il grande valore della squadra ungherese che ingigantisce il valore della vittoria italiana. L'Ujpest è non solo l'ambizioso recente vincitore del torneo di Ginevra davanti a squadre campioni di tutte le maggiori nazioni europee, ma è anche la più forte unità ungherese e la trionfatrice della Coppa Europa dello scorso anno. I nostri calciatori non avrebbero quindi potuto esordire nel difficile torneo in modo migliore.

E' da segnalare soprattutto la accorta tattica dei nero azzurri. Essi si sono trovati a lottare all'inizio contro una squadra da combattimento che impresse subito alla lotta un tono vibrante. Bisognava resistere alla meglio alle offensive serrate degli ungheresi e non lasciarsi infliggere un troppo grave handicap iniziale. L'Ambrosiana è riuscita a far questo. Su tutti è poi emerso ancora una volta Meazza. Il giovane asso del calcio nazionale, che dopo di aver dato dispiaceri recenti agli sportivi magiari in occasione dell'ultimo incontro internazionale si è imposto anche di fronte all'Ujpest come il miglior attaccante in campo.

L'Ambrosiana ha quindi probabilità notevoli di assicurarsi il prezioso trofeo. Battaglie difficili l'attendono ancora, ma possiamo esser certi [illegible] rappresentati in questa lotta fra le squadre più agguerrite dell'Europa centrale, come il calcio italiano ben merita.

Il campionato del mondo

Cile-Messico 3-0

Montevideo, 16 notte.

Il calendario degli incontri calcistici per il campionato mondiale ha subito una variante: oggi è stata giocata una sola partita, quella tra la nazionale messicana e la nazionale cilena. Il Cile è sceso a Montevideo con una squadra di classe. Il Messico ha posto tutto il suo impegno nella lotta, ma il Cile è riuscito a segnare una netta, convincente superiorità. La partita infatti si è chiusa con la vittoria della squadra cilena per 3 a 0. Per domani sono annunziati i seguenti incontri: Bolivia-Jugoslavia; Stati Uniti-Paraguay. Le partite giocate domenica fra il Belgio e gli Stati Uniti, la Francia e il Messico hanno dato complessivamente un incasso di 12.714 pesos uruguayani, cioè, oltre 220 mila lire italiane.

I campionati schermistici militari

Il maggiore Berlinetti al 4.o posto nel campionato individuale di spada

Ostenda, 16 notte.

La serie delle brillanti vittorie italiane ai campionati d'Europa militari di scherma è stata oggi interrotta. Infatti l'Italia, dopo avere vinto il campionato di fioretto per squadre, quello individuale ed il campionato di spada per squadre, oggi doveva accontentarsi del quarto posto per merito del maggiore Berlinetti nel campionato individuale di spada a cui hanno partecipato sessanta ufficiali appartenenti a dieci nazioni. I combattimenti, come al solito, ebbero luogo alla « Galleria Reali » di Ostenda, e furono tutti accanitamente disputati.

Ecco i risultati: 1. tenente Frimeau (Francia) 6 vittorie, 8 stoccate; 2. capitano Derrien (Belgio), 5 vittorie e 2 stoccate; 3. sottotenente Bermann (Francia), 4 vittorie, 17 stoccate; 4. maggiore Berlinetti (Italia), 3 vittorie, 28 stoccate; 5. tenente Gransfelt (Svezia), 3 vittorie, 18 stoccate; 6. ex-aequo: capitano Montempe (Francia) e tenente Laskowski (Polonia) 2 vittorie, 20 stoccate; 8. capitano [illegible] (Francia), 2 vittorie, 17 stoccate.

Vittoria italiana al "Giro di Francia„

Guerra, con una entusiasmante volata, batte Pélissier sul traguardo di Cannes

Il «bersagliere» in ottime condizioni fisiche e morali è deciso più che mai a difendere sino all'ultimo le sue chances — Oggi si corre la breve ma aspra Cannes-Nizza

Dal nostro inviato

Cannes, 16 notte.

Era da tre tappe che la presentivo, una vittoria di Guerra. Lo vedevo in corsa così [illegible] e guardingo, così pronto a rispondere a tutti gli attacchi, sempre il primo a buttarsi all'inseguimento di un irrequieto che tentasse la fuga. L'altro giorno, quando Pélissier se ne scappò nella traversata di Sète, Guerra non potè rincorrerlo subito perchè, stretto contro la folla da un'automobile, aveva dovuto mettere piede a terra. Quando si riformò il gruppo dietro il francese, ormai ben avvantaggiato, Guerra non aveva molto interesse ad esaurirsi per condurre l'inseguimento, e lasciò che facessero i belgi. Poi, quando si fu al traguardo di Montpellier, regolò tutti i suoi compagni nella maniera che raccontai. Come velocità all'arrivo, dunque, Guerra aveva dato prova di essere superiore a chiunque, compreso Leducq che passava per uno specialista di questi arrivi.

La splendida vittoria di Guerra

Chiunque, salvo Pélissier. Questo corridore, che con le sue vittorie nelle prime tappe irritò talmente Binda da non essere ritenuto estraneo al crollo morale di cui fu vittima il nostro campione, passava per imbattibile in volata. A Cannes era ben arrivato primo, ma il giudice lo aveva visto battuto da Taverne. Con Pélissier in gruppo negli ultimi chilometri non vi era dunque alcunchè da sperare. Se mai, ci si poteva battere per il secondo posto. Ma no, che Guerra ha voluto dimostrare di essere tanto buono sul passo che ottimo in volata, ed oggi, sul viale della Libertà, in una volata che vedeva impegnati una quarantina di uomini ed era cominciata almeno tre chilometri prima, Guerra ha nettamente battuto Pélissier.

In quel momento ho guardato in faccia quei colleghi francesi pei quali non esiste corridore al mondo più veloce del loro Charles. Erano quanto di più stupefatto si possa immaginare. Pareva loro impossibile che Guerra avesse delle doti di velocità capaci di superare Pélissier, al quale lo scudiero Magne aveva compiacentemente lasciata la strada negli ultimi ottanta metri, come non pareva loro vero, prima del Tourmalet che Binda fosse quel meraviglioso arrampicatore che è. A Luchon si ricredettero; stasera dovrebbero fare altrettanto per Guerra come velocista. Ma io non voglio mortificarli troppo, e riferirò soltanto le parole che dissi ad uno di essi mentre ci avviavamo all'albergo:

« Non so se nelle condizioni di freschezza in cui si trovava nelle prime tappe Pélissier, questi sarebbe stato battuto da Guerra; vi dico però che mentre il vostro campione è calato e mi sembra stanchetto alquanto, il nostro filu come il [illegible] ed il secondo giorno del Tour. Guardatelo che passa, guardatelo in faccia, e ditemi se vi riscontrate qualche segno di stanchezza. Le coscie sono più che mai muscolose, e lo sguardo non è spento. Questo è un uomo che, forse, potrà soggiacere prima di Parigi, perchè è praticamente solo contro le squadre quasi intatte della Francia e del Belgio, ma che a questa lotta è pronto e la combatterà con tutte le sue carte ».

Resoconti alla francese

Il colloquio non ebbe seguito perchè entrambi dovevamo pensare a riempire delle cartelle bianche con il racconto e le impressioni della corsa, poche cartelle lui, molte io. [illegible]

[illegible] tenza da Marsiglia! Chi sa perchè, il Giro di Francia non gode le simpatie delle autorità locali e perciò anche stamane, come ieri per l'arrivo e come gli anni scorsi, la municipalità aveva negato il servizio d'ordine. Gli organizzatori cercarono allora di dare la partenza più lontano dal centro che fosse possibile, e ci diedero appuntamento alla Barasse, un dieci chilometri fuori dazio, sulla strada per Tolone. Quando vi giungemmo, la strada era invasa da migliaia di curiosi, portatisi fin lì con ogni mezzo di trasporto. I corridori, appena giungevano, erano presi in mezzo alla folla, e, per liberarsi, dovevano ricorrere ai pugni.

Due signorine e un casses in automobile

L'appello fu fatto con difficoltà, e per la prima volta si partì con ritardo sull'orario fissato. Erano le 10,9. Degli « assi » mancava un belga, Jean Aerts, che ha fatto conoscenza con le due signorine della guida interna. Aerts è giovane e le fatiche del Giro di Francia hanno su di lui minori attrattive di quelle che lasciano presentire certe conoscenze. E' il primo uomo perduto dalla squadra belga, che continua con sette corridori.

Qualche chilometro dopo la partenza si incontrarono parecchie salite, ma, come erano brevi e non ripide, esse non provocarono dislocamento alcuno nel gruppo che procedeva compatto, con Barliff fiero del suo posto di « lanterna rossa ». Il regionale Peglion apriva la marcia.

Niente di nuovo neppure nella lunga discesa del Colle de Camp e poi nelle serpentine delle gole di Ollioules, dove la strada corre incassata fra enormi muraglioni di roccia. Per la polverosa strada di circonvallazione fummo a Tolone (km. 54) con sessanta corridori tuttora in gruppo. Pancera non era con essi: due successive forature lo avevano attardato sulla strada. Ma poichè l'andatura mantenuta dal gruppo era tranquilla, qualche chilometro dopo la città « Bepi » ritornava coi primi. Anche Guerra, prima di Hyères, era appiedato dallo scoppio di una gomma, ma ritornava [illegible]

[illegible] una scaramuccia [illegible] scatto di Merviel [illegible] Tierbach [illegible] lo del gruppo [illegible] chilometri [illegible] di uomini [illegible] « restituito [illegible]

[illegible] sier, Bidot, Guerra, Demuysère, Bonduel, Delannoy, Schoen ed i quattro turisti-routiers Peglion, Fayolle, Mazeyrat, Encrino — un italiano domiciliato da queste parti.

Il duello Guerra-Demuysère

Pensammo che nei tre chilometri che restavano da percorrere fino alla cima, il gruppo potesse subire un'ulteriore riduzione, ma nessuno sostituì il più anziano dei Magne che conduceva sostenuto, ma senza strappi e sul culmine i quattordici arrivarono ancora insieme. Poco più di venti chilometri ci dividevano dall'arrivo, e questi venti chilometri erano quasi tutti in discesa. Avrebbero i primi quattordici mantenuto il vantaggio, non lasciandosi più raggiungere, oppure sarebbe avvenuto come ieri?

Si verificò la seconda ipotesi. Dopo un paio di chilometri di discesa, Benoit Faure, avanguardia di un paio di dozzine di staccati, si accodava al gruppo di testa. In questo, frattanto, si vide un breve ma serrato duello fra Demuysère e Guerra. In un breve tratto di falsopiano, il belga scattò come una furia riuscendo a prendere una ventina di metri. Guerra lo rincorse per il primo, e lo raggiunse, mentre gli altri, sorpresi, perdevano lievemente terreno. Calmatosi il belga, Guerra non insistette, il gruppo si riformò, continuando la lunga e comoda discesa su Cannes, che dall'alto dei colli si vedeva adagiata con le sue ville bianche ed i suoi grandi hôtels sfarzosi sulle rive dell'azzurro Mediterraneo. Questo gruppo contava quaranta uomini, fra cui tutti i migliori assi e qualche turista-routier. Pancera e Giuntelli rientrati alla fine della discesa, vi erano anch'essi.

Si può dire che la volata cominciò tre chilometri prima dell'arrivo, dove la strada sbocca sul mare e, da La Bocca a Cannes, è larga e liscia come una pista. Si trattava di prendere e mantenere le migliori posizioni pel momento dello sforzo decisivo, e per giungere a ciò non c'è che un mezzo: spingere forte per andare davanti e non lasciarsi chiudere [illegible]

Molte voci di italiani gridavano: Guerra! Guerra! I corridori si spiegarono a ventaglio, e vidi un francese partire dal centro della strada ed avanzare in testa a tutti. Era Antonino Magne che « portava » Pélissier. Questi due, ed un terzo che non riuscivo a scorgere perchè coperto da Pélissier, erano ormai ben davanti agli altri. Ad ottanta metri Antonino Magne, memore del favore ricevuto ieri sulla pista di Marsiglia, si scartava, lasciando che « Charles » iniziasse la volata finale.

Ma quel sacripante di un Guerra, che era sulla ruota di Pélissier, ritenne giunto il momento di partire. Con poche pedalate si portò all'altezza del francese ed ingaggiò un'emozionantissima lotta con lui, gomito a gomito. Pélissier insistette con tutte le sue forze, ma l'italiano era più veloce e più fresco e riuscì a passare, ed a vincere per lo spazio di una mezza ruota. Terzo era Bonduel a 2 lunghezze, quarti, con lo stesso tempo, gli altri 28 corridori del primo gruppo, fra i quali i nostri Pancera e Giuntelli. La classifica generale non subisce mutamenti in seguito alla tappa d'oggi.

Domani si corre la quattordicesima tappa Cannes-Nizza-Sospel-Nizza, di chilometri 132. Vi saranno i primi 30 chilometri di pianura, fino al primo passaggio da Nizza, poi i corridori dovranno compiere il faticoso giro del Sospel, ove troveranno le aspre e lunghe salite del col di Braus, di Castillon e della Turbie, che sicuramente provocheranno arrivi con distacco al traguardo della tappa.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. GUERRA, che compie i [illegible] chilometri del percorso in 6 ore 21'47", alla media di Km. 28,445;
2. Carlo Pélissier;
3. Bonduel;
4. ex-aequo, tutti nello stesso tempo di Guerra: Dossche, Demuysère, Mertens, Delannoy, Taverne, Pancera, Giuntelli, Riera, Cepeda, Vincente Trueba, Mateu, Munthey, Nebe, Schoen, Thierbach, Siegel, Merviel, Marcello Bidot, Antonino Magne, Leducq, Pietro Magne, Cottalorda, Bavord, Moreels, Renson, Faure, Encrino, Peglion, Mazeyrat, Hunt, Goulème, Ondot, Luciano Buysse;

38. Wolke, in 6 ore 22'20"; 39. Robache, in 6,28'; 40. Cardona (id.); 41. Toccard (id.); 42. Fayolle (id.); 43. Lanteri (id.)

La classifica generale

1. Andrea Leducq, in ore 94.12'16";
2. Antonino Magne, in 94.17'10";
3. Guerra, in 94.23'40";
4. Demuysère, in 94.27'19";
5. Carlo Pélissier, in 94.31'16"; 6. Pietro Magne, in 94.45'21"; 7. Bidot, in ore 94.45'38"; 8. Bonduel, in 94.50'20"; 9. Mertens, in 94.50'46"; 10. Benoit Faure, in 95.0'4" (1.o dei turisti-routiers); 11. Schoen, in 95.3'3"; 12. Dossche, in ore 95.3'41"; 13. Cardona, in 95.10'4"; 14. Peglion, in 95.16'34"; 15. Merviel, in 95.17'33"; 16. Mazeyrat, in 95.23'49"; 17. Vincente Trueba, in 95.24'50"; 18. Barton, in 95.26'2"; 19. Riera, 95.26'49"; 20. Thierbach, in 95.30'6"; 21. Delannoy, in 95.32'14"; 22. Moreels, in 95.32'47"; 23. Bajard, in 95.40'5"; 24. Fayard, in 95.50'37"; 25. Goulème, in 95.50'37"; 26. Buysse, in 95.53'4"; 38. Pancera, in 96.36'0"; 43. Giuntelli, in 97.46'44".

Il gruppo numeroso dei corridori al passaggio di un pittoresco ponte nella Perpignan-Montpellier.

Il sorriso di Learco Guerra.

Dopo la sua vittoria a Marsiglia, Carlo Pélissier si fa massaggiare dal popolare attore Biscot che da Parigi segue i corridori del « Tour ».

I « tourist-routiers » sono di ottimo umore. Ecco l'italiano Barlffi (a sinistra) e Teissere che alla coda del gruppo, tranquillamente, trovano il tempo di scherzare.

Pugilatori italiani in America

Quadrini battuto ai punti da Kid Chocolate

New York, 16 notte.

Il cubano Kid Chocolate ha battuto ai punti il campione italiano dei pesi piuma Luigi Quadrini in un incontro in 10 riprese, svoltosi ieri sera al « Queensboro Stadium » di questa città alla presenza di numeroso pubblico in cui era largamente rappresentato l'elemento italiano. Il cubano, che vinse tutti i rounds, ha dimostrato una inattesa resistenza e si difese con tanta abilità che riuscì a non farsi colpire mai dall'avversario. Vi fu un momento in cui il Quadrini rischiò di perdere per k. o., quando, alla nona ripresa, Kid lo mandò sulle corde con un poderoso sinistro alla mascella. Kid pesava 123 libbre e mezzo; Quadrini 126.

Battaglino batte Fernandez per k. o.

Hartford (Connecticut), 16 notte.

Il pugilista italiano Cristoforo Battaglino, campione mondiale dei pesi piuma, ha conservato il titolo battendo per k. o. alla quinta ripresa Ignazio Fernandez, nativo delle Filippine, in un incontro svoltosi ieri in questa città. Il match, che doveva avere luogo lunedì sera ma fu rinviato a causa della pioggia, era fissato in 15 riprese. (United Press).

L'on. Manaresi per lo sviluppo organizzativo del Club Alpino

Roma, 16 notte.

L'on. Angelo Manaresi, presidente del Club Alpino Italiano, ha convocato sul Grappa, a Cremona e Casale Monferrato i presidenti delle Sezioni dell'Alta Italia del sodalizio.

Tutti gli interessati erano presenti. L'on. Presidente ha [illegible] le proprie direttive per portare il sodalizio ad un alto grado di sviluppo organizzativo, adeguandolo alle nuove cresciute esigenze dell'alpinismo, in modo che il massimo ente alpinistico nazionale non sia secondo ad alcuna organizzazione similare dell'estero.

Le direttive alle quali l'on. Manaresi intende attenersi richiamando tutti i soci del sodalizio, giovani e vecchi, a una più severa e serena disciplina, possono sintetizzarsi nei seguenti capisaldi: sistemazione amministrativa resa possibile dalla autonomia di recente concessa dal commissario del C.O.N.I., S. E. Turati, e in dipendenza della quale il C.A.I. rientra in possesso del proprio patrimonio; rapido inquadramento individuale secondo il piano che si sta completando di tutti i soci delle sezioni alpinistiche dei gruppi universitari fascisti già appartenenti alla S.U.C.A.I.; sollecito inquadramento e organizzazione delle guide e portatori alpini per cui sono in elaborazione adeguati provvedimenti; studio per l'erezione in ente morale del C.A.I., in considerazione della necessità di dare una personalità giuridica al sodalizio che possiede, sia come sede centrale, sia attraverso le cento e più sezioni, un vistoso patrimonio costituito da beni mobili e immobili; esame del problema della carta del turismo per ottenere a favore degli alpinisti le maggiori facilitazioni per la frequenza ai rifugi dislocati in zone di confine, compatibilmente con le esigenze delle zone stesse; istituzione di posti di pronto soccorso in tutti i rifugi del C.A.I.; creazione di una vasta rete di cartelli indicatori per facilitare l'accesso ai rifugi e l'orientamento in montagna; estensione e volgarizzazione dell'assicurazione sugli infortuni alpinistici in favore dei soci, forma assicurativa ancora troppo poco conosciuta, assai favorevole e di tenue costo; rimessa in attività della Cassa Budden di soccorso per le guide del C.A.I. e del fondo pensioni Bona Camerano per guide divenute inabili al lavoro.

Quest'anno, e così i seguenti, sarà assegnato il premio Montefiori Levi in favore di quelle sezioni del C.A.I. che se ne renderanno meritevoli per benemerenze acquistate nello svolgimento della propria attività.

La riunione nazionale femminile per i campionati atletici mondiali di Praga

Fervono alla Società Ginnastica di Torino i preparativi per la riunione atletica femminile di selezione per i campionati mondiali di Praga, che avrà luogo domenica, 20 luglio, sul campo del Michelin S. C.

Tra le atlete che si sono affrettate ad inviare la loro iscrizione si nota la Borsani, che parteciperà al triathlon, al lancio del disco, al getto del peso, al tiro del giavellotto e agli 800 metri. Appunto in quest'ultima gara sarà interessante osservare la castellanzese. Partecipò infatti per la prima volta agli 800 metri a Napoli, durante l'incontro Italia-Belgio, ripetendo poi la prova a Firenze nell'incontro di rivincita. In tali manifestazioni dimostrò di avere delle ottime attitudini. Vedremo cosa saprà fare a Torino contro la Bolzacchi, la Grassi e la Mazzoni. E appunto per la partecipazione della Borsani che la gara di fondo si presenta come una di quelle più interessanti.

Altra prova interessante sarà quella ad ostacoli, dove vedremo in gara la rivelazione di Napoli, la torinese Bongiovanni, e la bolognese Valla, ritornata alle gare con ostacoli con il successo di Firenze. Peccato che in tale gara non sarà in campo la Capozzi, che è stata finora la nostra migliore ostacolista.

Le gare in programma sono le seguenti: Corse piane metri 60, 100, 200, 800 - Corsa ostacoli metri 80 - Lancio del disco, peso e giavellotto - Salti in alto e lungo - Staffetta 4 per 100 - Triathlon (salto alto, tiro del giavellotto, metri 100).

Bocce

Il torneo notturno degli « Assi »

Ieri sera le partite del girone B del torneo notturno degli « Assi » hanno avuto uno svolgimento regolare e soltanto quella che ha opposto il G. S. Fiat al G. S. Unica è stata incerta fino all'ultimo gioco, terminando con la vittoria dei « giallo-bleu » Daravalle, Musso e Chiappino. Conteso è pure stato l'incontro fra Elera (Barberis, Cavaliere e Crivello) ed il Fortino terminato con la vittoria della prima per 15 a 13 e due boccie.

Le altre due partite hanno segnato una netta superiorità delle terne favorite del G. S. Spa (Gimela, Sineo e Novarese) e del Dopolavoro ferroviario di Torino (Valpreda, Cerruti e Tedeschi) che hanno rispettivamente battuto i G. S. La Piemonte e la Marenì e Carrozi: 15 a 3.

Del G. S. Spa Novarese e Gamba sono stati intallibili capitani del Dopolavoro Ferroviario Valpreda è stato un brillante bocciatore e Tedesco un fortissimo accostatore. Ottimi pure Sineo e Cerruti. Molto pubblico ha assistito alle partite nel bocciodromo del Parco Michelotti.

CRONACA CITTADINA

La diga Faraut

Una proposta dei renaiuoli per la sua estirpazione

Fino da lunedì, commentando il drammatico salvataggio avvenuto domenica nelle acque del Po, rilevavamo per i primi la necessità di provvedimenti nei riguardi della diga Faraut.

«Come è noto — scrivevamo — la diga è ridotta ormai ad una linea di palafitte, che in condizioni di piena, ed anche appena di portata superiore alla media, restano sommerse, costituendo un vero sbarramento subacqueo a pochi palmi al disotto della superficie. Poichè tale diga non è di utilità alcuna e non rappresenta più che un avanzo ed un ingombro appare indispensabile che in una qualsiasi maniera si provveda ad una sistemazione. Quale essa sia, potranno stabilirlo i tecnici competenti i quali — a quanto crediamo — hanno già studiato da tempo il problema e le sue conseguenti soluzioni. Sarà tolta così una causa di preoccupazioni e di pericoli che troppo spesso funesta i tranquilli pomeriggi domenicali di tanta folla torinese».

Ora ci si comunica che il «Gruppo amici del Po», il quale aveva già avuto vita sino dagli inizi del 1929, nello scorso novembre formulò un memoriale, inviato alle autorità interessate alla sistemazione del fiume, segnalando i pericoli dell'attuale regime delle acque. Il Gruppo ottenne l'appoggio della Cooperativa fascista renaiuoli, che si assunse l'impegno di estirpare (non segare) i circa 2000 pali dell'infausta diga per poche migliaia di lire. Il progetto fu trovato interessante dall'autorità locale, ma è ancora in attesa dell'approvazione dell'Autorità Centrale.

Ma la sistemazione del Po, secondo il Gruppo che è formato da soci dell'Automobile Club, non dovrebbe arrestarsi alla diga Faraut. Per dare maggior decoro e sicurezza al fiume occorrerebbe:

1) la ripulitura dei murazzi del Po, pregevole opera muraria, allontanando gli attuali inquilini e lasciando solo i concessionari di barche, canotti e l'Istituto Ittiologico; trasportare i renaiuoli con le loro barche e depositi a monte. La banchina dovrebbe essere tenuta sgombra e adatta al passeggio pubblico;

2) la riattazione della strada di accesso della banchina al corso Vittorio Emanuele con alberata laterale;

3) la modificazione dell'attuale sistema di pulitura del Po, cioè togliere i materiali ingombranti, limo, erbacce, pullulanti, e portarli fuori del letto senza ributtarli nel fiume. Le erbe servirebbero come ottimo concime per i contadini della collina, mentre ora esse, trattenendo i materiali vari, trascinati dalla corrente e portati dai rivi collinari, alzano il letto del fiume interrandolo e trattengono carogne di animali e detriti, che ammorbano l'aria;

4) il rimboschimento con piante ornamentali delle sponde ingerbidite o formate da materie di scarico;

5) la soppressione della diga Faraut e successivo alzamento della diga del canale Michelotti con paratia laterale mobile per la pulizia del fiume. L'alzamento della diga renderebbe più facilmente navigabile il fiume, diminuirebbe la velocità della corrente e permetterebbe la formazione di depositi sabbiosi, che vanno scomparendo, il che determina lotte fra i renaiuoli per invadere i campi più forniti di sabbia, qualcuna delle quali ha determinato dei conflitti, di cui uno recentemente mortale;

6) la sistemazione della sponda sotto il ponte di Moncalieri, che è stato già letale per parecchi canottieri, con banchina laterale per tutto il percorso delle rapide. Il ponte costituisce l'unico intralcio alla navigazione a monte del fiume per parecchi chilometri. Un idroscivolo è arrivato fino alla abbazia di Staffarda ad oltre 70 chilometri di fiume da Torino ed in tempo di magra;

7) l'asportazione delle opere abbandonate esistenti nel fiume: blocchi, calcestruzzo presso il ponte Isabella, pali di antica presa di acqua, ecc.

L'attuazione di questo programma, secondo i proponenti, favorirebbe lo sviluppo di un magnifico sport, il canottaggio, faciliterebbe l'ammaraggio degli idroplani e soprattutto eviterebbe molte disgrazie, che con frequenza impressionante si debbono deplorare.

I «Volontari del sangue»

Le prime iscrizioni

La nostra pubblicazione riguardante la filantropica, umanitaria iniziativa di fondare anche a Torino un'associazione di volontari donatori di sangue, ha provocato un senso di vivo interesse nel pubblico, dal quale ci sono pervenute numerose lettere di plauso e di incoraggiamento. D'altra parte l'Istituto di Medicina Preventiva, al quale fa capo la costituenda associazione, ha già incominciato ad avere il tangibile segno dell'adesione e della solidarietà cittadina alla nobile iniziativa. Sono cominciate a pervenire infatti diverse iscrizioni, mentre numerose persone hanno richiesto di avere chiarimenti sulle pratiche da compiersi e sui requisiti necessari per essere iscritti alla Associazione. Il successo comincia così a delinearsi e non mancherà certo di affermarsi sempre più perchè in questo campo Torino, fatte le debite proporzioni relative alla minor popolazione, non potrà restare indietro a Milano, dove in [illegible] si sono già trovati oltre ottanta volontari.

Frattanto si sono iniziate le analisi e gli accertamenti per coloro che già si sono iscritti, allo scopo di assegnarli, come abbiamo già spiegato, al gruppo determinato che loro spetta in relazione al «tipo» del loro sangue. Le operazioni saranno presto concluse e Torino potrà avere così un primo nucleo di volontari.

Nella «Dante Alighieri»

Il Commissario straordinario del Comitato torinese della «Dante Alighieri» ha costituito una Commissione esecutiva formata dai soci dott. Luigi Cerasa, dott. Luigi Madaro, dott. Carlo Mazzo, prof. Leopoldo Ottino. Detta Commissione, chiamata a coadiuvare il Commissario straordinario nell'opera sua, rimarrà in carica fino alla prossima regolare assemblea. Si invitano intanto i soci che vogliono partecipare al prossimo Congresso Nazionale che si terrà a Mantova nel mese di settembre, a far pervenire all'Ufficio di Segreteria del locale Comitato, presso la «Pro Torino» (Galleria Nazionale) l'indicazione dei temi da proporre per la discussione e ad iscriversi eventualmente come delegati del Comitato al Congresso stesso.

L'arrivo del Podestà

Con il treno delle 8,55 è giunto stamane, proveniente da Roma, il Podestà, Conte Thaon di Revel.

Nella Federazione Fascista

La convocazione dei «Giovani fascisti»

I «Giovani» entrati nel Partito dalle Leve Fasciste sono convocati per le ore 9.30 di domenica mattina 20 luglio p. v. nelle sedi dei rispettivi Gruppi Rionali.

Secondo le istruzioni già note ai Fiduciari dei Gruppi, i «Giovani Fascisti», guidati da un Capo-settore designato dal Fiduciario, proseguiranno per il luogo dell'adunata al Parco Michelotti.

Le rappresentanze dei «Giovani», che verranno dai Fasci della provincia pure nella mattina di domenica 20 luglio p. v., si riuniranno nella piazza Carlo Alberto, davanti alla Casa Littoria, e poi, agli ordini degli Ispettori Federali, raggiungeranno al Parco Michelotti i camerati del Fascio di Torino.

Gli esami di cultura corporativa

Gli esami della Scuola di Coltura Corporativa presso la nostra Università si svolgeranno secondo il seguente orario: Legislazione del lavoro e Diritto corporativo: 18 luglio, ore 17; Istituzioni di diritto privato, Istituzioni di diritto pubblico e Geografia economica: 23 luglio, ore 17; Economia corporativa, Ordinamento tributario e ragioneria e Storia dell'organizzazione sindacale: 24 luglio, ore 17.

Dieci delegazioni in provincia dei Sindacati del commercio

Un discorso di Pasella a Susa

La Segreteria dell'Unione dei Sindacati fascisti del commercio va svolgendo da parecchio tempo un intenso lavoro di preparazione in Provincia per sviluppare l'organizzazione ed inquadrare i lavoratori che l'Unione stessa rappresenta. A tal uopo si sono costituite dieci Delegazioni nei centri principali e cioè a Carignano, Chieri, Chivasso, Ciriè, Lanzo, Pinerolo, Rivarolo, Susa, Rivoli e Giaveno, ognuna delle quali comprende i Comuni dipendenti. Entro il mese tutte le Delegazioni potranno funzionare in piena efficienza. Ad ogni Delegazione, a capo delle quali è stato nominato un delegato di Zona, sono già state impartite tutte le necessarie disposizioni.

Il segretario dell'Unione, camerata Guido Pasella, ha iniziato un giro di ispezione e di propaganda e ieri si è recato a Susa. Invitati dal Podestà, generale Ferreri, membro del Direttorio del Partito, sono convenuti nella sala del Palazzo Municipale tutti i dipendenti del commercio. Alla riunione erano state invitate anche le autorità del luogo. Il Podestà ha presentato il Segretario dell'Unione di Torino, il quale ha parlato per circa un'ora, facendo una chiara relazione dell'attività svolta dall'Unione Provinciale, illustrando i concetti del Sindacalismo fascista, mettendo in evidenza i benefici delle leggi create dal Regime per i lavoratori e spiegando i vari contratti nazionali e provinciali stipulati per le categorie del commercio. Ha quindi assicurato che tutti i lavoratori della Provincia avranno una completa e pronta assistenza, attraverso i delegati di Zona da cui dipendono, i quali dovranno svolgere la loro attività secondo le norme e le istruzioni che saranno loro impartite dall'Unione. Il camerata Pasella, sempre attentamente seguito, ha, in rapida sintesi, spiegato tutto il funzionamento tecnico della Confederazione nazionale, delle federazioni, delle unioni provinciali e dei sindacati. E' passato poi ad illustrare l'Ufficio per il collocamento dei disoccupati e i benefici della Cassa Nazionale Malattie per i dipendenti del Commercio, e dopo aver ringraziato il generale Ferreri per l'opera che egli svolge a favore dei Sindacati, ha concluso tra vivi applausi inneggiando al Duce e al Fascismo.

La Congregazione di Carità

La Congregazione di Carità comunica il proprio bilancio del mese di giugno. Entrate L. 125.529, delle quali 27.615 per oblazioni e collette e 97.914 per entrate patrimoniali. Spese: sussidi per la lotta contro l'accattonaggio L. 2.270; baliatici L. 2.379; mantenimento di minorenni orfani e abbandonati L. 11.984; sussidi a vecchi inabili, infermi, a vedove con prole numerosa L. 24.749; concorso per ricovero minorenni in Istituti di educazione L. 200. Totale somme erogate in beneficenza L. 51.388.

Un nuovo romanzesco episodio nella vicenda dello «Sconosciuto»

Come un tipografo torinese riconobbe Mario Bruneri

in un Asilo di via Gaudenzio Ferrari

E' questa l'ora dei tipografi. Nell'affare Canella-Bruneri, gli antichi compagni dell'enigmatico personaggio sentono la necessità di intervenire, per chiarire, per commentare, per illustrare cose note ed ignote. Prima Tommaso Bruno con la sua lettera equilibrata ed equilibristica all'on. Farinacci. Poi Matteo Cinaldi, che ad alcune dichiarazioni del Bruno ha voluto apporre altre sue osservazioni personali. Oggi è la volta di un terzo tipografo, il quale, constatato che i suoi compagni hanno preso la parola, tiene anch'egli, da parte sua, per sgravio di coscienza, a rendere di pubblica ragione un caso occorsogli e che all'intricato affare si innesta con ricordi la cui radice risale agli anni fra il 1907 e il 1910, prima; tra il 1914 e il 1916, poi.

Tre signori misteriosi

Pietro Pasquale Scarrone, proprietario di uno stabilimento tipografico sito in via Giacinto Collegno, n. 7, ci ha dunque narrato:

«Il 12 aprile dell'anno scorso si sono presentati al mio stabilimento tre signori, che alla mia segretaria hanno dichiarato di voler conferire con me su cose della massima importanza. Si trattava di stabilire le modalità per la pubblicazione di un libro, da compiersi in un breve termine di tempo.

«Io non ero nello stabilimento. Mi ero recato altrove per raccogliere ordinazioni. La mia segretaria, sapendo ove mi trovassi, propose ai visitatori di telefonarmi per fissare un appuntamento. E così fece. Per telefono essa mi comunicò che un certo signor Albertini (così aveva detto di chiamarsi il più basso dei tre) con altri due signori, avevano bisogno urgente di conferire con me per il libro. Eravamo fra le 11,30 e mezzogiorno. Io feci proporre ai visitatori di fissarmi un appuntamento per il pomeriggio, io stesso mi sarei potuto recare da loro per mettermi a loro completa disposizione. Ma il signor Albertini mi fece dire che, essendo nel pomeriggio assorbiti da pressanti impegni tutti e tre, bisognava fissare l'appuntamento per il giorno dopo: ricordo benissimo che era il sabato 13 aprile, e che, desiderando di vedere il campionario dei caratteri con i quali avrei composto il libro, i tre dichiararono che sarebbero ritornati nel mio stabilimento. Così avvenne. Il giorno dopo, verso le 16 (era l'ora stabilita) una telefonata mi avvertì che i tre, per nuovi impegni sopraggiunti non avrebbero potuto venire da me: essi mi invitavano a recarmi al più presto in via Gaudenzio Ferrari, dove si trovavano. Risposi che con il tram avrei fatto prestissimo a raggiungerli. Ma la voce che parlava, mi rispose non essere necessario che mi scomodassi. Una vettura, dopo pochi istanti, sarebbe giunta in via Giacinto Collegno a prendermi per condurmi al luogo del ritrovo.

«La cosa cominciava a complicarsi. Avevo una strana impressione dentro di me, come se qualche cosa di misterioso mi aspettasse. Pensai di chiedere, allora, alla mia segretaria alcune informazioni sull'aspetto dei visitatori. Ma essa, essendo molto miope, mi rispose di aver notato soltanto qualche particolare di quello, fra i tre, che aveva parlato. Disse che egli era un ometino piccolo di statura, piuttosto anziano di età. Ma sugli altri nulla mi seppe dire. Da uno dei miei operai seppi poi che, mentre due fra i visitatori erano entrati nell'asilo [illegible] scritta, il portone [illegible].

«Quello di Mario Bombarda»

«Dopo poco giunse la vettura, una automobile di piazza. Con noncuranza, interrogai lo chauffeur, per sapere che cosa vi fosse in via Gaudenzio Ferrari. Egli mi disse di dovermi accompagnare all'Asilo, ivi esistente, proprio di fronte alla ditta Albano Macario. Ad altre mie domande in[illegible] da due o tre giorni al servizio di alcuni forestieri, i quali passavano molta parte della loro giornata nell'Asilo di via Gaudenzio Ferrari, davanti al quale egli doveva attenderli lunghe ore. [illegible] non saper [illegible] prima, [illegible] macchina, [illegible] momento [illegible] trovare di [illegible]ire.

«Quando la macchina si fermò all'indirizzo [illegible], lo chauffeur [illegible] mi aprì lo sportello, e [illegible] mi introdusse per un piccolo corridoio, in un salone-palestra, in un angolo del quale era un uomo seduto ad un piccolo tavolo, in atteggiamento di chi scriva. Lo chauffeur, sempre senza dir parola, ritornò sui suoi passi e uscì chiudendo l'uscio. Io mi avviai verso l'uomo seduto al tavolo, tendendo la mano come si usa nelle presentazioni; quindi mi fermai di botto, non nascondendo la mia più viva sorpresa. L'uomo frattanto si era alzato, e, mentre a tutta prima aveva accennato a venirmi incontro, notata la mia titubanza, si fermò, sorrise inchinandosi, e con un gesto della mano mi indicò di seguirlo in una seconda camera. Io titubai ancora per qualche attimo, poi mi ripresi completamente. Non potei però a meno di pensare:

— Giurerei che quello è Mario «Bombarda».

«Così noi, compagni di lavoro e di organizzazione, chiamavamo, nei tempi andati, il Mario Bruneri. Nella seconda camera, che a dir il vero era un ambiente di proporzioni assai ristrette, quasi direi un ridotto, scorsi una monaca, di ancor giovane età, (che seppi poi essere la direttrice dell'Asilo) appartenente all'ordine delle Suore di Carità, quelle che le donnette chiamano «d'la Cornetta», l'ometino grigio, che era il signor Albertini, e alcune signore, fra cui una vestita a lutto, di mezza età.

Confidenze a un Commissario

«La suora prese per prima la parola. Quello che io avevo riconosciuto fra me e me per «Bombarda» era uscito per tornare al suo posto, nel salone. La suora mi propose di stampare un certo numero di foglietti-programma di una festicciuola che avrebbe dovuto svolgersi nell'asilo, alcuni giorni dopo. Alla proposta, io stupii, e chiesi se era soltanto per quello che mi avevano cercato con tanta insistenza, e mi avevano fatto accompagnare fin là in macchina. L'Albertini (che era cavaliere e uno dei dirigenti del Patronato dell'Asilo) mi disse che ero stato chiamato anche per prendere accordi sul libro che doveva essere da me stampato; e a questo proposito volle informarsi sui tipi dei caratteri di cui potevo disporre nel mio stabilimento. La suora a questo punto si alzò e raggiunse il signore del salone, che mi pareva fungesse da segretario; per dirgli ad alta voce tanto che io sentii distintamente, che era giunto il tipografo e che occorreva fornirgli la dicitura dei foglietti-programma da compilare. Egli rispose con poche parole, annuendo.

«Se qualche dubbio poteva ancora sussistere dentro di me, sul riconoscimento che avevo istintivamente di già fatto, la voce fu l'elemento decisivo della completa decisione. Era la voce caratteristica, un poco bassa, di Mario Bruneri, che noi, suoi compagni, conoscevamo per la lunga pratica e per l'intima convivenza. La suora mi accompagnò fino alla macchina e diede ordine allo chauffeur di riaccompagnarmi al mio stabilimento.

«Sulla strada del ritorno, l'emozione che avevo provato per quell'incontro del tutto inaspettato, invece di diminuire, aumentava di intensità. Che devo fare?, mi chiedevo fra me e me. Sapevo che il prof. Canella non doveva essere a Torino: i giornali l'avevano dato altrove: mi pareva impossibile che egli fosse giunto nella nostra città senza che nemmeno un giornalista se ne fosse accorto, tanto più che in quel torno di tempo, doveva iniziarsi la nota discussione presso la nostra Corte d'Appello. Agitato da dubbi, deliberai di recarmi da un commissario di Pubblica Sicurezza, per avvertirlo che se avesse creduto opportuno di arrestare Mario Bruneri, lo poteva facilmente rintracciare presso l'Asilo di via G. Ferrari. Il commissario, stupito dalla mia dichiarazione, mi chiese se proprio non credevo di essermi sbagliato.

«— Non ho mai visto Giulio Canella — risposi — mentre per lunghi anni ho condotto una vita pressochè in comune con Mario Bruneri. Come posso sbagliarmi?

«Il commissario mi consigliò, allora, di seguire attentamente la vicenda, nella quale ero elemento importante e di tornare da lui il lunedì successivo. Ho detto che eravamo al sabato 13 luglio. Il lunedì 15, di mattino, venne da me il cav. Albertini, per ritirare la bozza del programma, e il preventivo di una rivista, che in ultimo si era deciso di compilare, in luogo del libro. Per il gran lavoro non avevo avuto il tempo di preparare nulla. Ci accordammo allora che avrei portato l'uno e l'altro, io stesso, il giorno dopo, martedì, 16 all'asilo. Sul mio copialettere di quel tempo, si può facilmente rintracciare il preventivo, che, secondo l'uso, avevo fatto copiare.

La suora cancelliera

«Il martedì mattino, all'asilo trovai solo la suora, consegnai quel che dovevo e mi attardai a chiacchierare. C'era una domanda, che mi bruciava la lingua, e che ero stato tentato di rivolgere, il giorno prima, al cav. Albertini, che pareva la volesse provocare, con un curioso atteggiamento di aspettativa. Infine chiesi: — Quel signore, che fungeva l'altro giorno da segretario, chi è?

«La suora, dopo un attimo di silenzio, a sua volta chiese:

— E lei lo conosce?

«— Per me — replicai — è Mario Bruneri. Fin dal primo momento che l'incontrai lo riconobbi. Non potei nascondere il mio turbamento, che d'altra parte, si comunicò a lui stesso, ed egli visibilmente dimostrò di avermi riconosciuto.

«La suora mi sottopose allora alcune fotografie ritagliate da giornali, e mi interrogò su alcuni particolari di esse. Quindi riprese:

«Ella sbaglia: quello è il professore Giulio Canella. Noi abbiamo convenuto appositamente, come abbiamo fatto con lei, molti che con il Bruneri avevano avuto rapporti di famigliarità, perchè vogliamo giungere a risultati più positivi e concreti di quanto non abbia fatto l'autorità giudiziaria. Noi siamo perfettamente convinti che egli sia Giulio Canella; tuttavia non vogliamo che la nostra convinzione abbia una qualunque influenza sul suo pensiero. Vogliamo solamente che, qualora sia detto che egli è Giulio Canella a lui si attribuiscano tutti i suoi diritti. Se riuscirete a dimostrare, invece, che egli è Mario Bruneri, saremo noi i primi ad abbandonarlo al suo destino. Ma creda a me: ella si è sbagliato. Non è possibile riconoscere una persona che da sette od otto anni più non si è vista, così tutto ad un tratto. Invece, dia retta a me: si trovi qualche ora con la signora Canella, discorra con lei, e trarrà la convinzione diametralmente opposta. Essa lo saprà facilmente convincere del suo errore.

«Io ci pensai su. Poi accettai, ponendo una sola condizione: di essere ammesso al colloquio con un amico, che aveva conosciuto benissimo il Bruneri, per poterci poi manifestare vicendevolmente le nostre impressioni.

«La suora colle i dati di quel mio amico, forse per poterlo rintracciare. Quindi mi congedò. D'allora non ne ho più saputo nulla».

In cerca di prove

Chiediamo, noi, a nostra volta, la ragione per la quale, il nostro interlocutore non abbia narrato quanto sopra prima di oggi.

— Per la stessa ragione, per la quale non parlai dei miei rapporti antichi con Mario Bruneri, nella prima fase dell'intricato affare. Perchè non fui interrogato. Quando seppi che all'autorità era stato fatto il mio nome e era stato detto la comunità di vita condotta con il Bruneri, attesi di essere chiamato a fare la mia deposizione. Nessuno mi chiamò. Io, di mestiere faccio il tipografo, non il teste. Se nessuno ha creduto di dovermi interrogare, perchè proprio io dovevo offrirmi? Non ne ho visto la ragione. Ora, però, che alcuni miei compagni hanno voluto dire la loro, ho creduto doveroso di intervenire anch'io a narrare l'episodio che le ho esposto.

— E quale creda sia il motivo per cui ella sarebbe stato chiamato all'Asilo di via Gaudenzio Ferrari, sotto il pretesto degli accordi... tipografici?

— Il motivo mi pare evidente. Come me, molti altri sono stati invitati, tra gli amici del Bruneri, a fare delle dichiarazioni favorevoli alla tesi canelliana. Io, che ho buonissima memoria, proprio non me la sono sentita. E quello che ho detto oggi, sono pronto a ripeterlo davanti a tutti.

L'arresto al cimitero di un emulo di Mario Bruneri

La guardia municipale Giovanni Roncarolo che alcuni anni fa, al cimitero, trasse in arresto il tipografo Bruneri, ieri, in identiche circostanze, ha proceduto all'arresto di un altro individuo il quale, fortunatamente, al commissario di P. S. della sezione di Vanchiglia che lo ha sottoposto ad interrogatorio, ha declinato le sue vere generalità evitando in tal modo equivoci di sorta. Si tratta di certo Enrico Bertotto fu Giuseppe, da Barbania, di anni 60, abitante in corso Ponte Mosca 71. Il Bertotto, verso le ore 18 di ieri, si era recato al cimitero per asportare da una lapide degli ornamenti in bronzo. Mentre era intento al suo lavoro era stato scorto dai giardinieri Cesare De Giovanni e Giulio Gasperini, i quali avevano avvertita la guardia Roncarolo che procedeva all'arresto del Bertotto. Accompagnato al locale commissariato di polizia, dopo l'interrogatorio, il Bertotto è stato passato alle carceri.

Due gravi disgrazie

Nel pomeriggio di ieri è stato ricoverato al San Giovanni lo scolaro Pietro Maruzzato di Giovanni, d'anni 11, abitante in corso Napoli 20, il quale presentava la frattura della gamba sinistra, e ferite al viso che il dottor Trabucco ha giudicate guaribili in 50 giorni. Il ragazzo era stato investito poco prima, mentre, giocando, attraversava corso Napoli, dall'automobile guidata da Peretti Nigra Sergio, abitante in corso Ponte Mosca 6.

Pure nel pomeriggio di ieri fu ricoverato al S. Giovanni il terrazziere Michele Cima, d'anni 47, da Chivasso. Egli, sull'angolo di corso Galileo Ferraris e via Bertola, era stato urtato da un carro. Il Cima, che ha riportato la frattura della gamba destra è stato giudicato guaribile dal dottor Andreoli in 120 giorni.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

Drammatica fuga di un ladro sui tetti

L'inseguimento a colpi di rivoltella - La cattura. Un quartiere messo in subbuglio nella notte

Erano circa le 3,30 quando la guardia notturna Albano Rosso, dell'Istituto Cittadini dell'Ordine, eseguendo il suo consueto giro di perlustrazione nei pressi di via Napione, intese due colpi di arma da fuoco, seguiti a breve distanza, da invocazioni di aiuto. L'Albano, senza perdere tempo, estratta dalla fondina la rivoltella, stava dirigendosi verso il punto da cui erano partiti gli spari e le grida, quando gli si parò dinnanzi un individuo il quale, alla vista dell'agente, infilò la via Napione dandosi a precipitosa fuga.

L'uomo del giardino

Ecco che cosa era successo. Certo Michele Castaldi, esercente un ristorante in corso Machiavelli, 29, era stato svegliato, poco prima, da alcuni rumori di origine sospetta che provenivano dai locali al piano terreno del suo esercizio. Siccome in passato egli aveva subito un furto compiuto di notte da ignoti, armatosi di rivoltella, si affacciò alla finestra, scrutando nel giardino. Nell'oscurità scorse un uomo che cercava di nascondersi dietro una pianta. Il giardino è cintato da una cancellata e al di là di questa, il Castaldi vide un secondo individuo, immobile. Non dubitando più con chi aveva a che fare l'esercente, nell'intento di spaventare i ladri e metterli in fuga, puntò la rivoltella in aria e lasciò partire due colpi.

L'individuo che stava fermo in mezzo alla via, alle detonazioni diede un balzo e si mise a correre a gambe levate, scomparendo in pochi secondi nelle tenebre; colui invece che si trovava nel giardino non potè con uguale prontezza, darsi alla fuga. Intimorito dall'atteggiamento dell'esercente che lo minacciava con l'arma dalla finestra, a carponi raggiunse la cancellata, ma non ebbe il coraggio di scavalcarla subito.

Intanto il Castaldi, per richiamare l'attenzione dei vicini e dei passanti, si diede a invocare aiuto, quindi si decise a scendere per acciuffare il ladro che si era introdotto nel giardino. Senonchè, approfittando appunto del momento in cui il Castaldi abbandonava la finestra e scendeva le scale, l'individuo si arrampicò sulla cancellata e questa volta con un balzo raggiunse la via dandosi poscia alla fuga. Ma il ladro non aveva fatto i conti con la guardia notturna. Infatti, allorchè egli, dopo aver percorso un tratto del corso Regina Margherita e all'imbocco di via Napione, si credeva salvo, la guardia gli si parò improvvisamente di fronte con la rivoltella in pugno, intimandogli di fermarsi. Il ladro si vide perduto: fece uno scarto per evitare il vigile, si raccomandò alle gambe e filò come una freccia per via Napione. Il vigile non si perdette di coraggio e si mise ad inseguire il fuggiasco, sparando in aria un colpo.

Da un tetto all'altro

Inutile dire che quella sparatoria, nella notte, aveva messo in allarme l'intero quartiere, i cui abitanti si affacciarono alle finestre per rendersi conto di quello che succedeva, mentre coloro che si trovavano a passare nella via si univano al vigile per aiutarlo ad acciuffare il fuggiasco. L'inseguimento, ad un certo punto, assunse l'aspetto d'una scena cinematografica. Il ladro, continuando sempre la sua corsa, infilò il primo portone aperto che incontrò sul suo cammino (era quello dello stabile n. 63) e salì precipitosamente le scale raggiungendo in pochi secondi l'ultimo piano. Ma i suoi inseguitori non gli davano tregua. Anch'essi avevano raggiunto il portone ed avevano cominciato a salire le scale.

La cattura era imminente. Il ladro, sempre più agitato, si guardò attorno con disperazione e la sua attenzione cadde su di una finestra ad abbaino che dava sul tetto, appoggiata alla quale era una scala a pioli. Egli ebbe ancora una speranza di sfuggire ai suoi inseguitori: si arrampicò su per la scala, raggiunse la finestra e si issò sui tetti. A carponi, per non cadere nella via, l'individuo raggiunse il tetto di una casa vicina e da quello, con un'abilità da acrobata, si portò su di un altro. Qualcuno degli inseguitori, deciso a tutto osare pur di acciuffare il lestofante, lo aveva seguito fin sui tetti; però, giunto a quel punto, non si era sentito di proseguire e si era accontentato di tener d'occhio il fuggiasco a distanza.

Finalmente il ladro, grondante di sudore e ormai esausto per lo sforzo sostenuto, si trovò sul tetto di una casa di via Bava e, con suo grande sollievo, da una finestra aperta potè calarsi in una soffitta dove si abbandonò disteso sul pavimento per riprendere le forze. Purtroppo però, di lì a pochi minuti, la porta della soffitta si aperse e nel vano apparvero il portinaio dello stabile di via Bava, 32, la guardia notturna e un agente di polizia che intimarono allo sconosciuto di seguirli al vicino Commissariato di polizia.

Un «palo» che non era tale

Il ladro era ridotto in misere condizioni. Gli abiti che aveva addosso cadevano a brandelli; le mani erano tutte scorticate e la faccia era piena di graffiature. Seguito da quelli che lo avevano arrestato, il disgraziato dovette scendere le scale, e pur mal reggendosi sulle gambe, uscire nella via dove si erano adunate numerose persone che avevano assistito o preso parte al movimentato inseguimento. La guardia Adamo del Commissariato di P. S. di Borgo Vanchiglia, sottopose l'arrestato ad interrogatorio e seppe così che questi era certo Antonio Onisto, di Castellucchio (Treviso), di anni 22, senza fissa dimora. L'Onisto risultò pure essere un pericoloso pregiudicato in linea di furti, che aveva subito parecchie condanne di cui una per minaccie a mano armata. Durante l'interrogatorio l'Onisto negò di essersi recato nel giardino del Castaldi per rubare. Egli tentò di giustificare la sua presenza in quel posto dicendo che cercava un angolo tranquillo per riposarsi; ma alla fine ammise che la sua intenzione era quella di portare a buon fine un colpo ladresco in danno dell'esercente della trattoria.

Restava però una lacuna da colmare. Chi era quel secondo individuo che, a detta del Castaldi, nella via faceva da «palo»? La spiegazione non tardò a venire. Infatti, ieri mattina, si presentava al Commissariato l'operaio Giovanni Amedei, il quale raccontò che trovandosi a passare davanti alla trattoria dei Pescatori, per recarsi al lavoro, aveva visto, nell'interno del giardino, un uomo che sembrava nascondersi dietro le piante. Egli si era fermato per osservare ciò che quell'individuo facesse, quando udì risuonare i due colpi di rivoltella. Senza rendersi conto di quello che stava per avvenire, spaventato, aveva ritenuto più opportuno darsi alla fuga.

L'Onisto è stato passato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La malata scomparsa è stata ritrovata

Un angoscioso problema che riaffiora

Abbiamo ieri dato notizia della scomparsa di una povera malata, certa Carmela Cataldo, dalla sua abitazione di via Basilica 12. La disgraziata, saputo che era imminente il suo ricovero al San Luigi, ottenuto dopo lunghe laboriose pratiche, si era allontanata dalla sua casa, nonostante il grave stato in cui si trovava, senza lasciare traccia di sè, tanto che i famigliari, costernati, temevano dover attribuire la scomparsa della poveretta ad un triste proposito.

La donna è stata invece ritrovata. L'Ospedale San Giovanni comunicava infatti iersera che la Carmela Cataldo era stata ricoverata dopo che il vigile municipale Anselmino, avendola veduta stramazzare su un marciapiedi di via Garibaldi, l'aveva adagiata in un'auto pubblica e trasportata quindi all'ospedale. Evidentemente l'infelice, uscita dalla sua dimora, doveva essersi trascinata da via Basilica per via Milano fino a via Garibaldi, dove le forze l'avevano abbandonata. Il motivo che l'aveva spinta a tale atto, non è bene accertato; comunque il marito, rientrato ieri sera dal lavoro, ebbe la buona notizia che valse a far sparire i gravi timori che nutriva circa la possibilità di un atto insensato da parte della poveretta, che, superata l'attuale crisi, potrà essere poi ricoverata all'Ospedale di San Luigi.

Il triste episodio, che non ha avuto per fortuna un epilogo tragico, richiama ancora una volta l'angoscioso assillante problema dell'assistenza medica e del ricovero ospitaliero dei malati di tubercolosi. Spesso, troppo spesso, questa malattia trova nella miseria e nella mancanza di cure tempestive ed opportune, l'elemento che l'aggrava fino a farla diventare inguaribile ed a precipitare il malato verso la fine. Il caso della povera Carmela Cataldo è tipico. Moglie di uno spazzaturaio che guadagna quel tanto necessario a sostentare la famiglia, essa non poteva avere quel di più che era necessario per la cura e l'assistenza. La malattia, non combattuta, si aggravò e si comunicò alla figliuoletta, che dovette subito soccombere. La disgraziata restò così, con l'animo straziato, ad attendere la sua sorte. Essa avrebbe avuto bisogno di cibi, di cure, di riposo; doveva invece trascinarsi per la casa, febbricitante, ad accudire le faccende domestiche fino a che le forze non le sono venute meno.

In questi ultimi tempi le opere assistenziali contro la tubercolosi e la conseguente assicurazione hanno costituito l'attuazione di una valida difesa soprattutto delle classi più umili — le più esposte al morbo — contro le insidie del male. Ci vorrà qualche tempo perchè i risultati siano completi, ma molto si è già fatto. Occorre però intanto superare quelle difficoltà, spesso dovute a lentezze burocratiche, che rendono difficile e lungo il ricovero di un malato, il quale talora — come in questo caso — deve attendere dei mesi per ottenerlo. Tutto il tempo necessario, cioè, per aggravarsi e per diventare un pericolo di infezione per i sani che lo circondano. E' necessario dunque sveltire ed accelerare queste pratiche, perchè i malati possano avere così la possibilità di cure sollecite, le sole che siano veramente efficaci. Si tratta di una questione sociale ed umana che deve essere sollecitamente risolta.

La «Guida di Torino»

E' uscita la 102.a edizione della «Guida di Torino» per le annate 1930-31. Anche quest'anno la Casa Paravia ha riveduto e aggiornate le molte rubriche di cui la «Guida» è arricchita, così che essa è riuscita ancora migliorata sulle edizioni precedenti. La consueta pianta, suddivisa in 141 tavole, permette pure allo straniero di orientarsi rapidamente. Il volume ricco di 2000 pagine, legato in tela e oro, è in vendita presso la Libreria Paravia e le altre librerie di Torino.

Padroni di casa benefici

Gli eredi Giannotti, proprietari della casa in piazza Madama Cristina, segnata col n. 17, hanno condonato due mesi di affitto ai coniugi Pozzi Ettore e Pognante Ernesta, in occasione della nascita di un loro bambino.

Il lutto di un collega

Il collega Eugenio Pelizzari è stato colpito in questi giorni da una gravissima sciagura: il di lui genitore, che ricopriva l'ufficio di Conservatore delle ipoteche, è morto a Sanremo, lasciando dietro di sè il compianto di quanti lo conoscevano e ne apprezzavano le elette doti di mente e di cuore. Al nostro compagno di redazione esprimiamo le più vive condoglianze.

Scontro fra due ciclisti

All'Astanteria Martini è stato ieri medicato e giudicato guaribile in giorni 15 per frattura della clavicola sinistra, Licinio Giovanni di Antonio d'anni 16, abitante in via Chiesa della Salute 66, il quale dichiarò di essere stato investito da un ciclista sconosciuto in via Bresella.

Stato Civile di Torino

16 luglio 1930.

NASCITE N. 44: maschi 21, femmine 23.
MORTI N. 18. — Molfetta Adele m. Sacchettino, d'anni 44, di Caserta, casalinga, via Kallies, 10 — Gotti Margherita ved. Seramoglia, id. 78, di Pinerolo, casalinga, via Giusti, 3 — Roberto Giuseppe fu Giuseppe, id. 67, di La Morra, commerciante, via Roma, 31 — Visetti Angelica, id. 70, di Novara, tessitrice — Maggi Giuseppe fu Vincenzo, id. 20, di Colazza, lattoniere — Testa Luigi fu Antonio, id. 61, di Grana Monf., carrettiere — Rosso Maddalena m. Pereno, id. 66, di Torino, casalinga — Ferrero Enrichetta fu Carlo, id. 30, di Torino, casalinga — Canavotto Antonia ved. Labile, id. 67, di Valperga Canavese, donna servizio — Dell'Oro Teresa m. Cesana, id. 46, di Valmadrera, casalinga — Coello Maria ved. Almonetto, id. 67, di Sparone, casalinga — Zanetti Seconda fu Francesco, id. 59, di Torino, cameriera — Maloni Roberto fu Luigi, id. 67, di Vercelli, ferroviere — Giordanino Martino fu Giov. Battista, id. 52, di Groscavallo, minatore — Costantino Alessandrina m. Tarizzo, id. 30, di Ogliarico, casalinga.

A domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 2.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Barbiere di Siviglia», di G. Rossini.
PARCO MICHELOTTI (Compagnia operette Attieri). — Ore 21: «Fat-la-là» di Petrilli.
CHALET-VAL. 21: Grandioso programma con debutti di Sereno, Nada Neri, Toscanini.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
STADIUM — 21,15: Arte Varia. Attrazioni.

I divertimenti

TEATRO ESTIVO STADIUM
Tutte le sere, ore 21,15, concerto. Arte varia. Spettacoli per famiglie.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 1; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 1; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 10-14; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12, 14-16; la domenica 9-11; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Il nostro pane quotidiano». (Charles Farrell, Mary Duncan). Successo.
VITTORIA — «Sublime menzogna» (Milton Sills) e «Acqua cheta», operetta-rivista.
ROYAL — «Don Giovanni e Lucrezia Borgia».
ITALA — «La strada». Avventure.
SPLENDOR: «L'usurpatore», Sidney Chaplin. Lunedì: «Fidanzato di cartone». Davies.
ALPI — «Il fidanzato di Schoenbrunn» con Lil Dagover e Ivan Petrovich.
SAVOIA — «Morgane, la sirena». Petrovich.

CINEPALAZZO
Il capolavoro di *David Griffith*: «LA BATTAGLIA DEI SESSI».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 8

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,45, 16,35, 17,50, 20,30, 23: Giornale radio — Ore 11,30: Trasmissione di dischi — Ore 13,15: Musica varia — Ore 13,45: Notizie commerciali — Ore 16,45: Giornalino (?) — Ore 17: Musica riprodotta.

Ore 19,20: Dopolavoro e Bollettino Reale Società Geografica — Ore 19,30: Musica varia — Ore 20,30: Conversazione artistica — Ore 20,45: Trasmissione dell'opera «Rosmunda» di Eraldo Trentinaglia (Sonzogno). - Negli intervalli: conferenze. Sino alle 23,45: Musica riprodotta. — Ore 23,55: Bollettino commerciale.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un capo treno per laminatoi, un aiuto capo-treno, 2 sbozzatori, 2 attrappori per acciaierie urgentissimi per fuori Torino, 5 apprendisti meccanici, un affilatore, un tornitore, un tappezziere di 1.a categoria pratico imbottitura e ammobigliamento, un operaio laboratorista e fresatore lavorazione in legno, 3 donne saldatrici stagno, una donna inchiodatrice alluminio, uno sbavatore per cilindri ghisa, due ragazze (anni 16) pratiche montaggio numeratori, 2 ragazze apprendiste (anni 14), 2 fornaie a macchina, una saldatrice valvole fusibili, sarte fantasia, 3 operai calzolai per riparazioni.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 17 corrente, per essere avviati al lavoro.

Pellegrini jugoslavi

Col treno delle ore 15,20 di ieri sono partiti per Venezia 300 pellegrini jugoslavi, che erano giunti nella nostra città la notte scorsa.

Note spicciole

Pro Arte e Cultura. — Domenica 20 corr. gita turistica al Piccolo S. Bernardo. Iscrizioni in sede a tutt'oggi giovedì fino alle ore 22,30.

ALFA (UOEI). — Domenica 20 gita a San Pietro di Cossolo (m. 650) in Valle di Lanzo. Ritrovo alle ore 6,30 alla stazione Ciriè-Lanzo in corso Ponte Mosca. Iscrizioni questa sera giovedì in sede.

Amici delle Alpi. — La sede a decorrere dal 1.o agosto sarà trasferita in corso Belgio, N. 27.

Club Escursionisti Edelweiss. — Sabato e domenica gita sociale alla Rognosa di Etiache, m. 3384, Vallone di Rochemolles. Ritrovo staz. P. N. ore 17,45; partenza ore 18,05. Iscrizioni a tutt'oggi, giovedì, in sede.

Milizia

M.V.S.N. 1.a Batteria C. A. «A. Marchetti». — Adunata obbligatoria di tutti i dipendenti alla scuola Germano Sommeiller, corso Oporto, 3, ore 20,45 di oggi 17 corr. per importanti comunicazioni.

M.V.S.N. D.A.T. Centuria Mitraglieri C. A. — L'adunata fissata per questa sera giovedì all'Istituto Sommeiller, è rimandata a domenica mattina ore 8.

ULTIME NOTIZIE

Il colpo di forza di Brüning contro il Parlamento

Il progetto finanziario promulgato con i poteri dittatoriali

Berlino, 16 notte.

La situazione politica si è all'ultimo momento estremamente acuita, e si è spinta alle ultime conseguenze, cioè, senz'altro, all'applicazione dell'articolo 48, vale a dire dei poteri dittatoriali del Presidente, per imporre il progetto finanziario, che il Parlamento ha mostrato di non volere.

Ieri sera, all'ultimo momento, pareva che la situazione migliorasse un poco, cioè che qualche spiraglio di luce si aprisse, attraverso il quale potessero essere salvate le forme e la funzione parlamentare. All'ultimo momento, ieri sera, fu votato il primo articolo del progetto, che è un articolo di puro valore formale, che afferma la necessità di ricorrere, per momentaneamente salvare il bilancio, a un «aiuto nazionale». L'articolo fu approvato a grande maggioranza, con il voto dei social-democratici contro quello dei tedesco-nazionali. A quell'articolo, sebbene di nessun valore pratico (perchè il dissenso scoppia negli articoli seguenti, che riguardano il modo e le fonti dell'aiuto nazionale), il Governo, da una parte, teneva assai, perchè questa affermazione della rappresentanza nazionale gli servirà in qualche modo di base parlamentare all'applicazione dell'«aiuto nazionale» per decreto dittatoriale; e l'opposizione lo ha anche approvato, per mettere dalla parte del torto il Governo, nel senso di poterlo domani accusare di non avere sperimentato intera la possibilità parlamentare, dimostrando che il Parlamento, e per esso la social-democrazia, erano pronti a discutere l'«aiuto nazionale», tanto che lo avevano approvato.

Un comunicato che tronca ogni trattativa

Dopo questo voto, la sera, infatti, cominciarono subito le trattative con i social-democratici, per intermissione del deputato del Centro Esser, vice-presidente del Reichstag, il quale riuscì a riunire il Cancelliere Brüning insieme con il capo della frazione social-democratica, deputato Breitscheid, e con l'ex-Cancelliere Muller. Si trattò per ottenere dai social-democratici nulla di più che una favorevole astensione; ed essi si mostravano propensi a concederla, a certe date condizioni, che precisarono perfino in una lettera al deputato Esser: che fossero portate alcune modificazioni, nel senso social-democratico, alla riforma delle assicurazioni per la disoccupazione, e che i Partiti al Governo rinunciassero alla pretesa di istituire la famosa tassa «per testa», tassa alla quale, del resto, il Governo non teneva, e che veniva proposta solo dai Partiti rappresentati al Governo. Per il Governo quest'ultima condizione poteva andare; e pare che si illudessero del buon esito delle trattative anche i social-democratici stessi (i quali hanno una gran voglia segreta di collaborare, e magari di andare al Governo), perchè il *Vorwaerts*, questa mattina, si dimostrava assai ottimista sulla prospettiva di «togliere alla legge finanziaria i denti avvelenati», e di evitare l'articolo 48.

Ma dello stesso parere non era Brüning, il quale, mentre duravano ancora virtualmente le trattative, questa mattina, si è fatto senz'altro ricevere dal Presidente del Reich, Hindenburg. E alla fine dell'udienza è venuto fuori un comunicato ufficiale, il quale dice testualmente che:

«*Il Presidente del Reich, ricevuto questa mattina il rapporto del Cancelliere sulla situazione politica, gli ha nuovamente confermato l'autorizzazione già precedentemente impartitagli, e cioè di mettere in vigore il programma di copertura del bilancio in base all'articolo 48 della Costituzione, qualora nel Reichstag non dovesse formarsi una maggioranza; e inoltre lo autorizza a sciogliere senza indugio il Reichstag, se questo dovesse approvare una proposta (come potrebbe fare per legge) di sospendere le leggi approvate in base all'articolo 48. Questa autorizzazione allo scioglimento del Reichstag vale anche per il caso che dovesse essere approvato un qualunque voto di sfiducia al Governo; e per tutti i casi in cui fosse necessario servirsene*».

Quest'ultima espressione significa che il Cancelliere è autorizzato a sciogliere il Reichstag anche prima che si verifichino le due eventualità suddette; e cioè soltanto nel caso che sussista il pericolo sia dell'approvazione della sospensione sia del voto di sfiducia.

Il comunicato, appena reso noto, ha avuto per conseguenza che i social-democratici sono montati su tutte le furie, e hanno rotto le trattative iniziate ieri sera.

La seduta al Reichstag

Così si è venuti alla seduta del Reichstag, naturalmente nervosissima. Per cominciare, il Governo vi ha subito una prima batosta, che stava a dimostrare l'umore cattivo dell'Assemblea, nella questione dell'amnistia. Indi è cominciata la discussione per l'articolo 2 del progetto finanziario.

Ha parlato per primo il rappresentante della social-democrazia, deputato Breitscheid, il quale ha dichiarato che la sua frazione considera il comunicato odierno riguardante l'articolo 48 come una rottura violenta delle trattative già iniziate col Partito, e che il Partito ha fatto tutto quanto poteva per risolvere pacificamente la crisi; ma il Governo tiene, a quanto pare, all'articolo 48, la cui applicazione invece la social-democrazia, in questo caso, dichiara anti-costituzionale. Breitscheid ha quindi aggiunto che, al punto in cui sono le cose, il suo Partito preferisce spingersi all'estremo, e cioè non solo voterà compatto contro il progetto, ma appena il progetto sarà stato promulgato con i poteri dell'articolo 48, i social-democratici, valendosi della facoltà che hanno a norma della Costituzione, presenteranno un progetto di sospensione della legge promulgata; e per giunta presenteranno anche una mozione di sfiducia contro il Gabinetto. Precisamente, dunque, i due casi previsti da Hindenburg nel suo comunicato ufficiale, per l'applicazione non solo dell'articolo 48, ma anche per lo scioglimento del Reichstag.

Dopo queste dichiarazioni dei social-democratici e poi di alcuni altri, si è passati alla votazione. Formalmente si è votato su una proposta di annullare l'articolo 2 del progetto; e l'annullamento ha riportato 256 voti contro 204.

Allora, fra grandissima emozione di tutta l'Assemblea, e apostrofato col platonico grido di: «Dimissioni, dimissioni», si è alzato a parlare il Cancelliere Brüning, che brevemente ha dichiarato che «il Governo non annette più alcuna importanza alla continuazione della discussione».

E' la formula di rito. La dichiarazione significa che si passa senz'altro ad altri mezzi che non quelli parlamentari. L'applicazione dell'articolo 48 pare così certa. Egualmente certo appare anche lo scioglimento del Reichstag, sempre che i social-democratici mantengano la loro minaccia di proporre la legale sospensione dei decreti dittatoriali.

L'applicazione dell'articolo 48

Subito dopo la seduta del Reichstag, il Gabinetto si è riunito, per deliberare formalmente di proporre al Presidente del Reich la promulgazione dei progetti finanziari, a mezzo dell'art. 48 della Costituzione. Nella serata stessa, il Presidente, valendosi dei poteri conferitigli dalla Costituzione in base all'articolo suddetto, ha firmato due decreti contenenti l'insieme delle leggi finanziarie; i decreti sono stati mandati subito alla tipografia per l'immediata pubblicazione nel «Giornale Ufficiale».

Il Cancelliere Bruening ha quindi dato immediata comunicazione al Reichstag. Nella motivazione con cui accompagna questa comunicazione, il Cancelliere parte dal fatto che il Reichstag ha ieri approvato l'articolo 1 del progetto, e quindi ha riconosciuto il principio fondamentale dei progetti di legge, e che soltanto per l'articolo 2 non è stato possibile raggiungere una maggioranza. Siccome però la copertura del bilancio è assolutamente necessaria, il Presidente del Reich ha creduto opportuno di valersi dell'articolo 48.

Rimane ora la questione della proposta di sospensione che i social-democratici, legalmente, vogliono fare al Reichstag, e che darebbe motivo — caso mai dovesse esserci pericolo che fosse approvata — allo scioglimento del Reichstag stesso. La «Vossische Zeitung» di questa notte crede di sapere che, sebbene i social-democratici persistano nella decisione di presentare la proposta, tuttavia essa non sarà approvata, perchè i tedesco-nazionali avrebbero deciso di non votarla; e allora, non essendovi più il pericolo della sua approvazione, Bruening non avrebbe più motivo di valersi dell'autorizzazione di sciogliere il Reichstag.

G. P.

Unanime compiacimento tedesco per la nota su Paneuropa

Berlino, 16 notte.

La nota tedesca di risposta al memoriale di Paneuropa del signor Briand in generale piace alla stampa tedesca; piace un po' a tutti i partiti e ai rispettivi organi, perchè contiene un qualche contentino per ciascuno, qualche cosa che li può accontentare tutti, presi uno per uno, sebbene non possa rappresentare l'idea per nessuno. Contenta perfino le destre, che è tutto dire: prima di tutto per il suo generale tono di freddezza, di frigida pacatezza, e poi per gli accenni che contiene alla parità di diritti, alla parità della sicurezza (esse leggono armamenti) e di esigenze di vita (esse leggono colonie): sebbene avrebbero volentieri visto un po' di maggior energia per quanto riguarda l'opposizione a qualunque cristallizzazione dello *statu quo*. La nota contenta anche le sinistre, un po' per tutte le cose suddette, un po' per l'accettazione cordiale del pensiero francese, non amareggiata o screziata da nessuna speciale asprezza e da nessun eccessivo taglio di riserve; e infine per la fondamentale cura, anzi accuratezza, con cui tratta le relazioni con la Francia e la necessità della politica di intesa, che è e rimane sempre per le sinistre la grande macchina incubatrice della totale ripresa politica internazionale della Germania. E contenta questi partiti, soprattutto per la cura che ha di volere salvaguardare e garantire la Società delle Nazioni, in cui tutti giurano; e infine incontra il generale gradimento per la particolare attenzione che dedica alla Russia, che è uno dei capisaldi della politica tedesca; e per l'avvertimento che dà di non dispiacere all'America, che è un altro caposaldo. Bisogna aggiungere che, oltre a tutto, la nota piace per le riserve, che fa, di dire il resto e di completare il punto di vista tedesco a voce, quando se ne parlerà prossimamente in settembre, a Ginevra.

L'Agenzia ufficiosa *Corrispondenza tedesca diplomatico-politica* compendia le sue lodi alla nota tedesca dicendo che essa è seria, è obbiettiva, e mostra la sincera intenzione di contribuire alla realizzazione del pensiero europeo.

La *Germania*, organo del centro al potere, ne mette in rilievo i medesimi caratteri concludenti, e riducenti alla più netta espressione le premesse politiche ad ogni consolidamento europeo che sono — dice l'organo ufficiale del signor Brüning — il «disarmo e le necessarie revisioni territoriali».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* della destra populista nota che sarebbe un errore svalutare la Società delle Nazioni, che ha tanto giovato alla Germania, e conclude il suo giudizio col dire che Briand col suo progetto tende essenzialmente alla sicurezza della Francia, sicurezza che è qualche cosa di diverso dalla sicurezza tedesca.

La Conferenza Interparlamentare

Le riserve di Cecil al progetto paneuropeo di Briand - La revisione dei Trattati sostenuta da un delegato francese.

Londra, 16 notte.

Cinquecento delegati rappresentanti trentadue Nazioni hanno assistito alla seduta inaugurale della Conferenza dell'Unione Interparlamentare svoltasi nella grande galleria reale della Camera dei Lordi, dove nello scorso febbraio Re Giorgio ha pronunciato il discorso di apertura della Conferenza navale.

Gli argomenti che saranno trattati in questa Conferenza verteranno tutti intorno ai due massimi problemi internazionali dell'ora presente: il mantenimento della pace e il disarmo.

Sono rappresentate tutte le tendenze possibili e immaginabili della politica mondiale cosicchè su questi argomenti fondamentali la Conferenza sarà in grado di udire le esposizioni più svariate e di conoscere le più variopinte vedute.

Il gruppo inglese comprende 73 membri, tra i quali lord Robert Cecil che ha preso la parola a nome dei suoi colleghi nella seduta di apertura di oggi.

I primi due giorni della Conferenza saranno occupati dalla discussione del rapporto del Segretariato generale nel quale sono passati in rassegna i problemi politici ed economici internazionali degli ultimi due anni e saranno anche discussi i noti casi dell'Egitto e dell'India.

Il rapporto del Segretariato, che servirà di base al dibattito dei prossimi giorni, dedica una particolare attenzione alla questione del disarmo e della sicurezza ed ai lavori della Commissione ginevrina del disarmo. Questa parte del rapporto darà senza dubbio luogo alla discussione più interessante del Congresso.

Gli altri argomenti che saranno trattati dalla Conferenza si riferiscono al controllo internazionale dei trusts, all'applicazione del Patto Kellogg, alla evoluzione del sistema parlamentare, al problema delle minoranze internazionali.

Re Giorgio ha invitato per sabato prossimo i delegati e le loro signore al castello di Windsor ed un ricevimento dei capi delegati avrà luogo lunedì prossimo al Palazzo di Buckingham.

Nella seduta inaugurale ha preso la parola lord Cecil il quale tra l'altro ha detto che il disarmo appare come la migliore salvaguardia della pace.

Riferendosi poi allo schema di Unione Federale Europea avanzato da Briand, Cecil ha detto che esso può creare dei pericoli, a meno che la nuova organizzazione non venga mantenuta nell'ambito e sotto il controllo della Lega delle Nazioni. Se la cooperazione europea deve essere ottenuta mediante un organismo all'infuori della Lega, essa dovrà di necessità creare nuove difficoltà all'Europa. Però se si riuscirà a mantenere il nuovo organismo federale nell'ambito della Lega potrà risolversi in un incremento della sicurezza internazionale.

Henderson ha dato poi a nome del Governo inglese il benvenuto ai congressisti. Nel breve discorso da lui pronunciato ha anche egli insistito sul problema della pace. Egli ha però riconosciuto che esistono ancora moltissimi ostacoli da sormontare. Il problema del disarmo presenta enormi difficoltà ed esistono suscettibilità nazionali e paure nazionali e ostilità un po' dovunque.

Per queste ragioni la strada che deve condurre al disarmo presenterà numerose difficoltà.

«L'esistenza della Lega — ha detto Henderson — ha reso grandi servizi, ma rimangono altre difficoltà dipendenti dalle barriere delle lingue, dalle barriere dei diversi sistemi nazionali di legislazione e di amministrazione e inoltre da ciò che è chiamata la sovranità dei Governi. Nessuno oggi pone in dubbio la necessità di una cooperazione internazionale: tutti riconoscono oggi che la politica dello splendido isolamento non serve più e non può essere assolutamente più mantenuta».

Ha preso poi la parola il delegato ungherese Berzviczy, capo della Delegazione di Budapest, il quale ha dichiarato che nessun progresso ha potuto essere compiuto negli ultimi dieci anni sulla via del disarmo e che non vi è possibilità di una reale pacificazione degli Stati Europei fino a tanto che questi Stati rimarranno divisi in due campi, quello dei vincitori e quello dei vinti.

Interessante è stata pure la dichiarazione del delegato francese Borel il quale ha detto che il mezzo più sicuro di realizzare il disarmo consiste non nell'autorizzare gli Stati vinti ad aumentare i loro armamenti, ma nel procedere ad una revisione dei Trattati ed ottenere il disarmo degli Stati vincitori.

R. P.

Parata navale jugoslava per la consegna della bandiera a un sottomarino

Belgrado, 16 notte.

Ha avuto luogo a Macarsca la solenne consegna al sottomarino *Vendicatore* della bandiera donata dalla Sezione di Serajevo della «Jadranska Straza».

Alla cerimonia hanno partecipato i rappresentanti del Sovrano e dei Ministri della Guerra e della Marina. Per l'occasione erano giunti a Macarsca tre torpediniere, due sottomarini e due navi portamine, oltre ad otto aeroplani, e tra questi ultimi l'apparecchio donato da Serajevo alla Marina da guerra. Il rappresentante dei Ministri della Guerra e della Marina ha parlato sul significato della cerimonia e sui compiti della «Jadranska Straza». Il capitano Tomic, comandante del sottomarino *Vendicatore*, ha preso in consegna la bandiera e, insieme con l'equipaggio, ha prestato solenne giuramento di custodire fedelmente il vessillo e di difendere l'Adriatico jugoslavo fino all'ultima goccia di sangue.

Nuovo viaggio dello Zeppelin nelle regioni nordiche

Nobile tra i passeggeri

Berlino, 16 notte.

Il *Conte Zeppelin* è partito questa mattina da Friedrickshafen, alle ore 7, al comando del capitano Lehmann, per il suo secondo viaggio nelle regioni nordiche. Il viaggio dovrà durare da 50 a 60 ore, ed il ritorno avrà luogo venerdì a Friedrickshafen. A bordo si trovano 22 passeggeri, fra cui il generale Nobile ed il generale spagnuolo Errera.

Smentita a fantasie straniere sulla salute del Duce

Roma, 16 notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«*Alcuni giornali esteri hanno pubblicato in questi giorni notizie sulla salute di S. E. il Capo del Governo, arrivando a scrivere che egli è stato sottoposto ad atto operatorio. Parecchie migliaia di romani che hanno veduto in questi giorni S. E. Mussolini passare per le strade della loro città, recarsi alla spiaggia di Ostia, visitare i ruderi etruschi di Cerveteri, possono sorridere e ridere e certo rideranno di questa ennesima fandonia*».

La notizia fantastica è stata lanciata anche a Budapest.

La redazione del Budapesti-Hirlap ha intervistato per telefono Arnaldo Mussolini, il quale ha smentito formalmente la notizia, assicurando che il Duce gode perfetta salute e non è stato affatto operato.

Le udienze del Capo del Governo

S. E. De Stefani riferisce sul suo viaggio

Roma, 16 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. De Stefani, che gli ha riferito sul suo recente viaggio negli Stati Uniti. (Stefani).

La ripresa degli scavi nella necropoli di Cerveteri

Roma, 16 notte.

Come è stato annunziato, domenica nel pomeriggio il Capo del Governo ha visitato la necropoli etrusca di Cerveteri, interessandosi ai lavori che dovranno essere ripresi e che potranno offrire altro materiale di alto interesse storico agli studiosi di tutto il mondo. E' noto infatti che l'antica Caere, posta su di un colle di tufo, fu una delle più fiorenti città dell'Etruria marittima, perchè posta vicino a due porti di prima importanza: Pyrgos, che sorgeva dove oggi si leva il Castello di Santa Severa, e Alsion, dove oggi è Palo. Caere fu alleata di Tarquinia e di Veio, e dopo le guerre contro Roma, al tempo di Tarquinio Prisco e di Servio Tullio, si dice che desse il primo asilo al fuggiasco Tarquinio il Superbo. Fu in seguito alla crescente potenza di Roma che Caere cominciò a decadere, finchè al principio del secolo XIII fu fondata Caere Novum, vicino al quale la vecchia città etrusca prese il nome di Caere Vetus, trasformandosi poi in Cerveteri.

L'importanza delle scoperte compiute nella necropoli nel Colle della Banditaccia può considerarsi fondamentale per la conoscenza di una civiltà così prossima a Roma e così sviluppata e fiorente, quando l'Urbe nasceva. I primi scavi risalgono al 1834, ma le maggiori scoperte furono fatte negli anni seguenti.

Fra le tombe più notevoli è la Grotta delle sedie e degli scudi, fatta a pianta di casa etrusca, con un atrio nel quale sono scavate due sedie, mentre nella parete appaiono in rilievo alcuni scudi. La tomba si compone altresì di cinque camere. La Grotta del triclinio è invece composta di una sola camera con tracce di pitture rappresentanti il banchetto. La Grotta dei pilastri è formata da due camere di cui una con il tetto sostenuto da pilastri, interessanti per la doppia voluta dei capitelli e per le decorazioni del soffitto. La Grotta delle Iscrizioni è la più vasta della necropoli. Consta di due camere sovrapposte dalla cui superiore si scende per una scala nella inferiore. Questa è quadrata, con undici metri di lato, sorretta da quattro pilastri con numerose nicchie, con iscrizioni a colori nelle quali ricorre per trenta volte il nome di Tarquini. Si ritiene che questa tomba sia appartenuta ad un ramo della famiglia Tarquinia, rifugiatasi a Caere dopo la cacciata da Roma. La Grotta dei bassorilievi ha infine una completa decorazione di stucchi e presenta tre nicchie per ogni lato, oltre in quello dell'ingresso che ne ha due. I pilastri che sostengono il soffitto recano scene di vita domestica. Altra grotta interessante è quella delle urne.

Non lungi da questo gruppo di tombe ve ne sono altre, come quella Regulini Galassi, che si ritiene avesse al disopra un tumulo piramidale ed a forma di blocco di tufo, con sporgenze sempre crescenti a somiglianza di arco ogivale.

Un ricevimento in onore di S. E. Turati all'Associazione Italo-Americana

Roma, 16 notte.

Nel pomeriggio, all'Associazione Italo-americana ha avuto luogo un ricevimento in onore del Segretario del Partito, S. E. Turati.

In assenza del presidente conte Volpi, l'Associazione era rappresentata dai vice-presidenti on. Bodrero e on. Sardi. Sono intervenuti il vicesegretario del Partito, on. Melchiori; il capo dell'Ufficio stampa del Partito, on. Garelli, ed il capo dell'Ufficio sindacale, comm. Klinger; il console Torelli in rappresentanza del Comando Generale della Milizia, i rappresentanti dell'Ambasciata e del Consolato degli Stati Uniti d'America e dell'Accademia Americana; il signor Nelson Gej della Biblioteca per gli studi americani; il signor Audigos della British Archeological School, numerose personalità e tutti gli allievi iscritti al nono Corso dell'Associazione Italo-americana, accompagnati dai loro professori.

S. E. Turati è stato accolto da vivissimi applausi al suo ingresso nel salone dell'Associazione, dove l'on. Sardi gli ha rivolto brevi parole di saluto e di benvenuto.

Il Segretario del Partito ha poi illustrato i caratteri fondamentali dello Stato fascista, accolto, interrotto da applausi da parte del scelto uditorio. (Stefani).

Commissione militare sovietica a Terni e alla Spezia

Roma, 16 notte.

In questi giorni una Commissione di ufficiali superiori, presieduta da un generale di armata dell'Unione delle Repubbliche Sovietiste, accompagnata dal generale Biroli del Ministero della Guerra italiano, e dall'addetto militare russo a Roma, signor Gaspar Voskanoff, si è recata a visitare gli stabilimenti meccanici a Terni e alla Spezia per prendere visione dei progressi conseguiti nella costruzione delle artiglierie.

I russi hanno ammirato gli importanti armamenti in costruzione, dai grandiosi impianti navali corazzati alle armi da campagna, a quelle antiaeree per il Governo italiano e per i vari Governi esteri, interessandosi particolarmente dei nuovi progressi raggiunti nella tecnica delle artiglierie con l'adozione dei cannoni ad anima sfilabile a freddo e rapidamente ricambiabile. Gli ufficiali russi hanno espresso il loro compiacimento per i notevoli progressi raggiunti in tale campo.

La morte del padre di Bonservizi

Macerata, 16 notte.

E' morto ad Urbisaglia Adolfo Bonservizi, padre del martire Nicola Bonservizi.

Francis Lombardi vola da Vercelli a Mosca con un apparecchio da turismo

Roma, 16 notte.

Il pilota della riserva aeronautica Francis Lombardi, accompagnato dal motorista anch'esso della riserva Gino Capannini, ha iniziato un viaggio turistico verso l'Oriente a bordo di un apparecchio Fiat A.S.I. Partito dal campo di Vercelli il tredici corrente dopo una giornata di sosta a Vienna, per tempo proibitivo Lombardi è arrivato ieri alle 16,30 a Mosca, ma non ha potuto ancora continuare il viaggio a causa delle condizioni atmosferiche decisamente avverse. (Stefani).

Il Ministro Balbo compie le prove di pilota da caccia

Roma, 16 notte.

Il Ministro dell'Aeronautica, S. E. Italo Balbo, è rientrato quest'oggi in volo a Roma, proveniente dall'Aeroporto di Sarzana, ove ha compiuto brillantemente le prove prescritte per il passaggio a pilota da caccia.

Il raid Roma-Australia dell'aviatore Savino

Roma, 16 notte.

Il pilota civile Mario Savino, partito il 4 luglio dall'Aeroporto di Ostia con idrovolante Breda 15, *per un viaggio turistico verso l'Australia, è giunto il 12 corrente a Charbar (Persia Meridionale). Nell'ammaraggio l'apparecchio ha riportato avarie di cui non si conosce ancora l'entità.* (Stefani).

La caduta del monoplano che tentava il volo New York-Buenos Aires

Parigi, 16 notte.

Si ha da Atlanta (Georgia) che il monoplano K. New-Haven, che aveva preso il volo ieri da Roosevelt Fild verso *Buenos Aires*, è precipitato oggi in prossimità di Bostwick. Gli aviatori si sono salvati col paracadute. L'apparecchio è distrutto.

Nuove scoperte della spedizione Gatti nella Rhodesia settentrionale

Bulawaio (Rhodesia), 16 notte.

Giunge notizia che la spedizione scientifica italiana diretta dal comandante Attilio Gatti, che compie scavi archeologici ed etnologici a Mumwa, nella Rhodesia settentrionale, ha rinvenuto 16 caverne di grandissima importanza per i materiali messi in luce. Si afferma che una delle caverne fosse la camera dei supplizi, nella quale le vittime, condannate a morte dal capo indigeno, venivano uccise mediante colpi sulla testa, come i crani fracassati, rinvenuti dalla spedizione, hanno rivelato.

Infatti si apprende che il comandante Gatti per poco non è rimasto vittima della paura di un indigeno. Il capo della spedizione veniva sollevato dal fondo della caverna e portato fuori mediante una fune tirata da un argano. Egli stringeva nelle braccia parecchi frammenti di ossa umane e alcuni teschi. Alla vista del macabro carico, l'indigeno, che manovrava l'argano, fu preso da terrore, e abbandonò la leva, e si diede alla fuga. L'argano, rimasto senza freno, si svolse in senso inverso, e lasciò precipitare lo scienziato col suo carico. Fortunatamente, il comandante Gatti non era giunto che a breve altezza, per cui la caduta si risolse in nessun danno.

Un dramma della gelosia

Una cameriera uccisa e un cuoco ridotto in fin di vita — I precedenti penali dell'assassino.

Parigi, 16 notte.

Oggi a Meudon, una graziosa cittadina nei dintorni di Parigi, certo Giuseppe Giraudon, trentenne, si presentava alla villa del signor Brison chiedendo del «cinese». Il cinese era il cuoco, certo Ju-Tail-Meung, il quale si presentava subito alla porta della villa. Senza dire parola, Giraudon sparava due rivoltellate nella testa del cinese, poi, scavalcato il corpo, correva in cucina e sparava altri quattro colpi contro la cuoca, Luisa Dervaux che, colpita al seno alla testa ed al collo, cadeva a terra mortalmente ferita. L'assassino si dava rapidamente alla fuga in direzione del bosco di Meudon.

Un commissario di polizia, avvertito, si è recato immediatamente sul luogo e ha fatto trasportare le due vittime all'ospedale di Versailles, dove la cuoca è morta. Lo stato del cuoco è disperato. Le battute organizzate nel bosco di Meudon, non hanno dato alcun risultato.

L'inchiesta fatta dalla polizia ha accertato subito che si tratta di un delitto per vendetta e per gelosia, commesso in seguito a circostanze non comuni.

Il 9 febbraio scorso, la polizia procedeva all'arresto di Giuseppe Giraudon, condannato in contumacia dalla Corte di Assise di Draguignan, nel 1926, per omicidio volontario seguito da furto. Il Giraudon era stato uno degli aggressori di Mex da la Seigliere, una delle vittime del delitto commesso a Nizza nella notte dal 28 al 29 novembre 1925. Arrestato nel febbraio dell'anno seguente, Giraudon era riuscito ad evadere. Da quel momento si erano perdute le sue tracce.

A Parigi il Giraudon era stato assunto quale aiutante cuoco dal signor Brisson, in casa del quale aveva fatto conoscenza con Luisa Dervaux che era divenuta ben presto la sua amica. Ma tubercolotico incurabile, il Giraudon si mostrava assai brutale con la donna. Stanca dei maltrattamenti, Luisa Dervaux, che conosceva il passato del suo tristo amico, sporse querela per violenze e rivelò alla polizia il suo segreto. Arrestato il 9 febbraio, il Giraudon venne trasferito a Draguignan. Poco dopo, il suo stato di salute peggiorando, venne trasferito all'ospedale di quella città, di dove il 14 luglio riuscì a fuggire. Egli venne subito a Parigi, risoluto a vendicarsi. Il resto è noto.

LA TEMPERATURA

16 luglio 1930.

I rilievi della stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.

Temp. massima del giorno 20 + 26

Temp. [illegible] 16 [illegible]

La giornata di ieri coperto, breve pioggia.

Segnalazioni degli osservatori Meteorici:

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	30	20	coperto	mosso
Milano	31	15	»	
Genova	30	21	½ »	»
Venezia	19	15	½ »	calmo
Firenze	27	17	sereno	
Ancona	19	15	¼ coperto	legg. m.
Bologna	31	15	½ »	
Tripoli	32	23	sereno	calmo
Trieste	30	16	½ coperto	mosso
Trento	29	9	½ »	
Fiume	31	15	sereno	legg. m.
Bari	29	22	»	»
S. Remo	27	18	»	»
Bengasi	30	19	»	mosso
Rodi	27	19	»	agitato

CRONACA

Il grande maglio per la «Fiat» è giunto a Torino

E' giunto ieri a Torino il grande maglio «Chambersburg», acquistato dalla «Fiat» per la sezione metallurgica, del quale avevamo dato l'altro ieri la notizia dello sbarco, avvenuto a Genova. Il possente congegno è giunto alla stazione Dora sopra un treno speciale, sul quale erano caricati anche tutti i relativi apparecchi accessori.

Il maglio è stato quindi trasportato alle vicine officine della «Fiat» per esservi poi montato e posto in efficenza.

Come è noto, il maglio è stato ieri sbarcato nel porto di Genova, e le operazioni di sbarco hanno costituito un avvenimento eccezionale tale da richiamare sul molo San Giorgio una folla di autorità e di tecnici.

Si tratta infatti di uno dei più potenti magli che siano oggi al mondo, certo il più importante finora esistente nell'industria italiana. Il maglio in tutte le sue parti pesa oltre 350 mila chilogrammi. Il blocco principale, di 24 metri cubi, pesa da solo 195 tonnellate. Un tal peso, in un pezzo solo, costituisce per l'industria dei trasporti un problema non comune, che è stato risolto, in accordo con le autorità portuali e con le Ferrovie dello Stato, mediante misure straordinarie. Assistevano all'impressionante sbarco l'ing. comm. Pavia, capo del compartimento di Genova, i rappresentanti del presidente del Consorzio del porto, il marchese Federico Negrotto Cambiaso, il cav. Nosengo della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, l'ing. Rayneri, direttore delle industrie metallurgiche «Fiat», il cav. Pinzelli, direttore della filiale «Fiat» a Genova, il cav. Delmastro, il rag. Simonini, direttore dell'ufficio «Fiat», il capostazione principale cav. Sordi, il cav. Pagano dell'Istituto nazionale Luce, e molti altri.

Le autorità sono state cortesemente ricevute a bordo del piroscafo dal comandante, il quale ha narrato che l'imbarco del gigantesco maglio a Filadelfia costituì anche laggiù un avvenimento, di cui si occuparono venti giorni fa anche i giornali americani. Dalla profonda stiva del piroscafo l'immane blocco è stato sollevato come una piuma dalla potente gru del pontone *Giulio Cesare*, ed è stato caricato su uno speciale carro ferroviario che è partito stamane per Torino formando da solo un treno speciale. Le altre parti del maglio seguono su altri carri formanti altri due treni. L'operazione di sbarco e di caricamento ferroviario si è svolta in poco più di un'ora con una perfezione che attesta la magnifica attrezzatura marinara e ferroviaria del porto di Genova.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 16, notte.

Il mercato fino dall'apertura si presenta molto attivo. Difatti nella giornata sono stati contrattati oltre un milione di titoli ed il tasso del denaro è rimasto del 2 %. All'apertura la tendenza era irregolare e rimaneva tale per tutta la giornata. Tuttavia alla chiusura la maggior parte dei titoli segnava leggeri guadagni. Le azioni del Caucciù, le Automobilistiche, quelle dell'Aviazione, le Petrolifere si sono mostrate piuttosto sostenute. Le azioni Ferroviarie invece e le Steel sono state piuttosto deboli.

Le Obbligazioni Italiane sono rimaste nel complesso invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96 —
Id. id. 7 % 1937	98 —
Città di Milano 6,50 % 1952	91 ¼
Montecatini 7 % 1937	107 ¼
Città di Roma 6,50 % 1952	91 ¼
Fiat 7 % 1946 con warrants	98 ¼
Id. id. senza warrants	91 ¼
AZIONI	
Italian Super Power	9 ¼
American Telephone e Telegraph	217 ¼
Consolidated Gas Co. of New York	111 —
General Electric Company	71 5/8
General Motors Corporation	44 7/8
Kennecott Copper Corporation	38 ¾
National e Biscuit Company	90 ¼
New York Central Ry Company	167 —
Radio Corporation	41 ¼
Standard Oil Co. of New Jersey	71 ½
Texas Gulf Sulphur Company	55 ¾
United States Steel Corporation	164 7/8

Londra, 16 — La tendenza del mercato borsistico allo Stock-Exchange è stata oggi molto irregolare e le attività si sono mantenute su scala ridotta. I fondi statali hanno subito un leggero incremento, ma un notevole ribasso si è avuto nelle azioni ferroviarie. Le industriali sono rimaste quasi invariate. Rule 10-11,3; Consol. a senza Hill preferenziali 76,40-76,50; [illegible] A 96-98; dollaro [illegible] 16-17.

Zurigo, 16 — In seguito alla tendenza debole delle Borse estere l'odierno mercato è rimasto incerto. Solo verso la fine la tendenza è migliorata, ma i corsi hanno chiuso generalmente agli stessi livelli di ieri.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 16 — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma. Gennaio p. 6,89; febbraio 6,91; marzo 6,97; aprile 7; maggio 7,03; giugno 7,05; luglio 7,18; agosto 70,1; settembre 6,92; ottobre 6,86; novembre 6,85; dicembre 6,87; luglio 1931 7,07. Futuri egiziani, tendenza calma, sostenuta. Sakels Fully Good Fair luglio p. 11,35; novembre 11,30; dicembre 11,36; gennaio 11,40; marzo 11,50; maggio 11,61. Upper F. G. F.: luglio p. 9; novembre 8,97; dicembre 8,40; gennaio 8,47; marzo 8,54; maggio 8,74. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 16. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. — American Middling p. 7,65; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; Id. Upper id. 9,65; M. G. Surtee F. G. 4,15; M. G. Broach 3,95; American Sind Punjab [illegible]; M. G. [illegible] 3,30; M. G. Bengal 4,15; M. G. Scindh 4,15. Importazioni della giornata balle 4000.

New York, 16. — *Chiusura cotoni.* Disponibili tendenza calma: id. Middling 13,15. Futuri: tendenza apertura calma, id. id. chiusura poco stabile. Gennaio 13,25; luglio 12,70; agosto 12,76; settembre 12,83; ottobre 12,88-89; novembre 13,11; dicembre 13,51. Gennaio (N. C.) 13,05; febbraio 13,10; marzo 13,20-21; aprile 13,27; maggio 13,36; ottobre 12,77; novembre 12,86; dicembre 12,95.

New Orleans, 16. — Disponibili Middling 13,05. Futuri: luglio 12,52; ottobre 12,80-81; dicembre 12,90-13; gennaio 13,04; marzo 13,15; maggio 13,29.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.